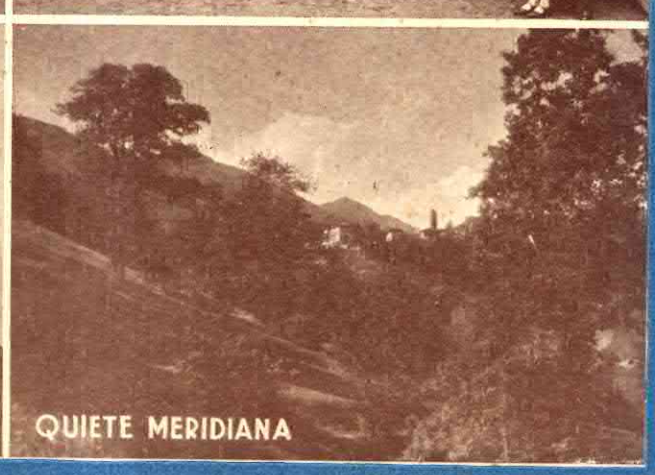
ILLUSTRAZIONE BIELLESE




L'ON. BURONZO APRE LA MOSTRA


INGRESSO ALLA MOSTRA ARTIGIANA


LA CHIESA
E IL MUNICIPIO


QUIETE MERIDIANA

Mosso S. Maria e la Mostra Artigiana Biellese

(Fot. Ghersone - Mazzeranghi)



Carboni fossili
Cokes
Antracite

Spedizioni

S. A. CARBONI E TRASPORTI

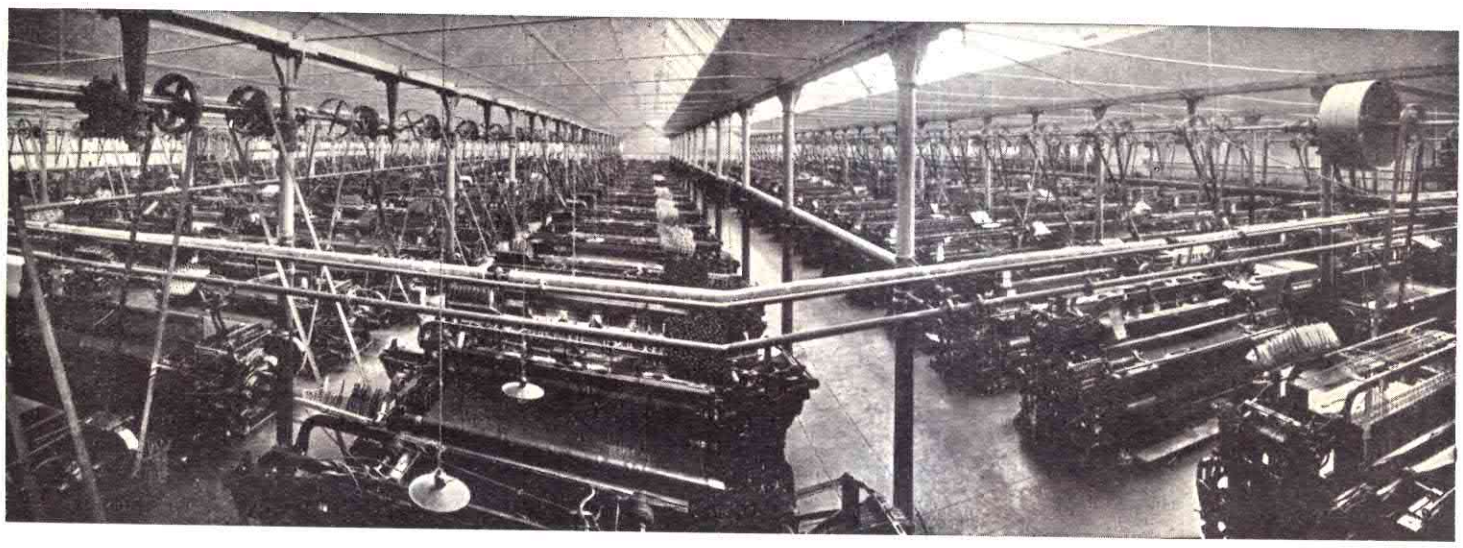
L. MERCANDINO

Tel. 20-22 - **BIELLA** - *Via XX Settembre, 11*

FRATELLI FILA

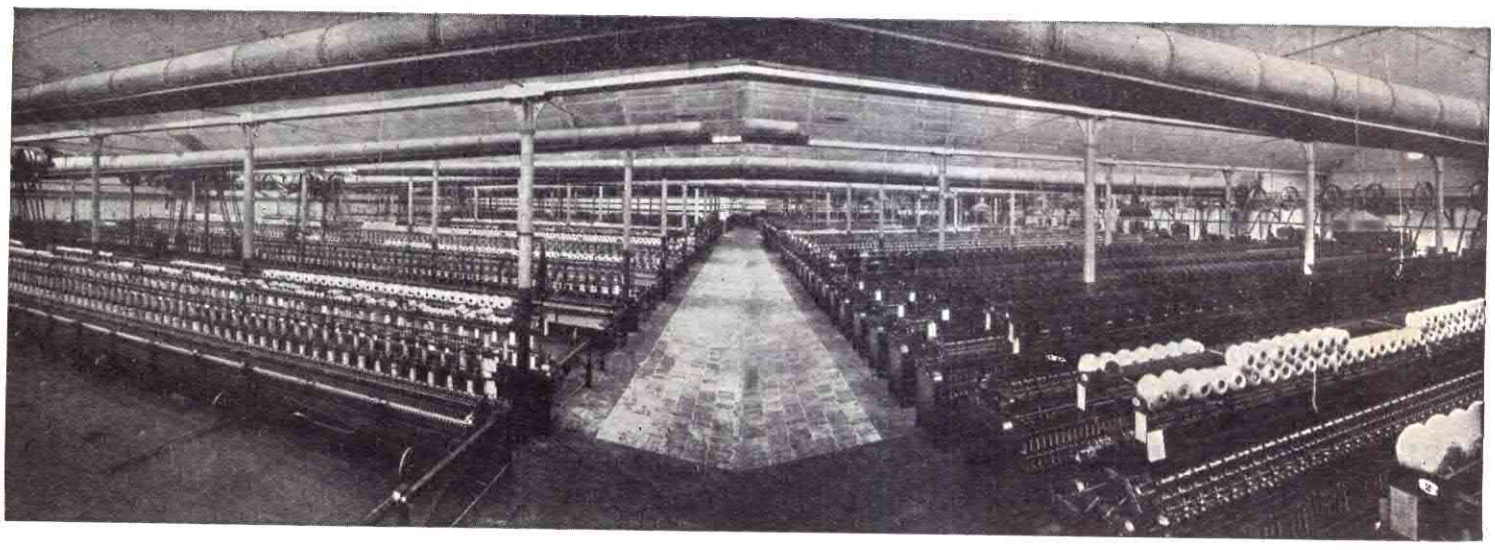
SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE LIRE 10.000.000



Fot. Rossetti

STABILIMENTI DI COGGIOLA - TESSITURA



Fot. Rossetti

STABILIMENTI DI COSSATO - FILATURA

BANCA DI BIELLA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 10.000.000 versato

Sede in Biella - Via Umberto, 19

Servizi di Deposito in Conto Corrente libero e vincolato ed a risparmio.

Emissione assegni Circolari, sconto ed incasso effetti su Italia ed Estero.

Compra e vendita titoli italiani quotati in Borsa e non quotati, valute e divise estere.

Ogni altra operazione di Banca.

ORARIO DI CASSA: dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16

" ... il cappello è italiano
Nobilissima invenzione,
Portentoso talismano
Dell'umana elevazione;

Su, inneggiamo tutti quanti
Al cappello, ch' è decoro;
Fa puliti, fa eleganti,
È un trionfo del lavoro;

Inneggiam con allegrezza
Con la fede più sincera,
Al cappello, ch' è bellezza,
Ch' è d' Italia gloria vera ! "

Dall'Inno al cappello di VIRGINIO NERI





MAGLIERIE

M A B Y

CON

CINTURE

BREVETTATE

NOBELT



I soliti indumenti di maglia con cinture elastiche hanno sempre procurato delle noie alle signore; scivolano in vita a causa dell' elastico logorato, si arricciano e sciupano l'armonia della linea, lasciano brutti segni rossi alla fine della giornata, e, noia maggiore di tutte, richiedono il cambiamento continuo dell' elastico consumato.

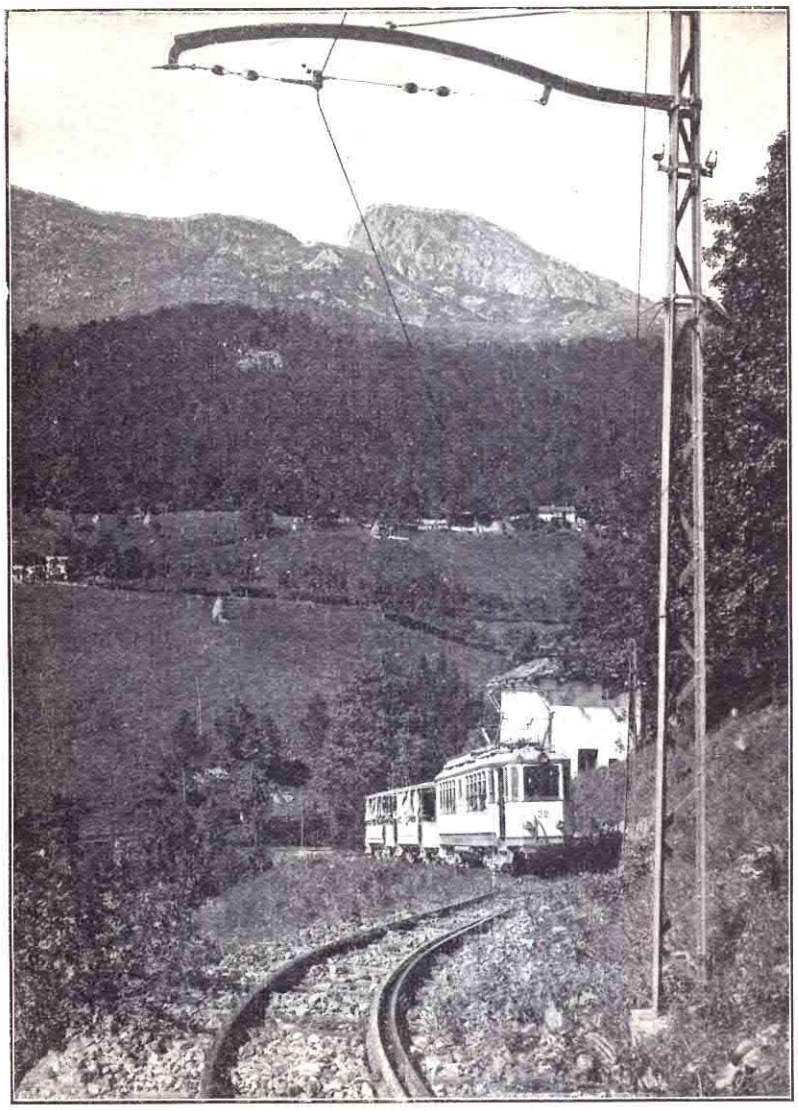
Ora, le maglierie MABY con cintura NOBELT sopprimono tutti questi inconvenienti. Aderente, ma priva di pressione, questa cintura, larga e cedevole non si fa sentire, eppure rimane sempre a posto, grazie alla sua super-elasticità. Non dà nessuna delle noie che procurano gli elastici comuni: non ingrossa, non si arriccia, non si rincincigna.



La NOBELT è una striscia di un sottile foglio di gomma pura; essa è sottoposta a tensione solamente quando è portata, ed è trattata con procedimento speciale per impedire OGNI DETERIORAMENTO CONSEGUENTE ALLA LAVATURA E BOLLITURA.

GARANZIA: Tutte le applicazioni NOBELT che non rispondessero ai requisiti di cui sopra, verranno senz' altro ritirate e sostituite.

MAGLIEFICIO
BIELLESE
BIELLA



Il pittoresco percorso
della tramvia Biella-Oropa.

TRAMVIE ELETTRICHE

Biella-Cossila-Oropa
Biella-Occhieppo-Mongrando
Biella-Sandigliano-Borriana

Facilitazioni per comitive
Rivolgersi alla Direzione in Favaro (Tel. 16.78)



FERROVIE ELETTRICHE BIELLESI

TELEFONO 20.07

Biella-Cossato-Vallemosso
Biella-Cossato-Masserano
Biella-Andorno-Balma

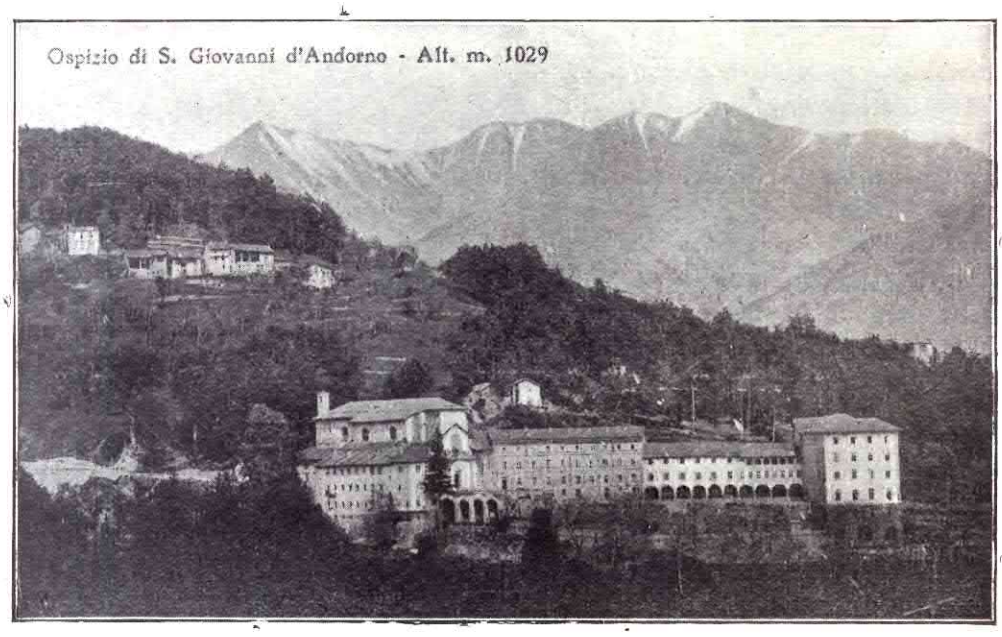
Concessioni di viaggi popolari festivi a mezzo dei libretti da 20 e da 50 biglietti validi per Famiglie e Comitive, in vendita presso tutte le Stazioni e le Agenzie

LIBRETTI
da 10 biglietti (Serie 20) e 50 biglietti (Serie 22)

Validità dei libretti: Nei giorni FERIALI pel solo titolare
Nei giorni FESTIVI pel titolare e per le persone che lo accompagnano

Prezzo per libretto			Costo per viaggio	
Serie 20 da 10 bigl.	Serie 22 da 50 bigl.	Validi per tutti i giorni e per tutti i treni ordinari	Serie 20	Serie 22
4,—	15 —	Chiavazza	0,40	0,30
6.—	20 —	S. Rocco	0,60	0.40
8,	30 —	S. Quirico	0.80	0,60
10,—	40 —	Vigliano	1,—	0,80
12,50	50 —	Valdengo	1,25	1,—
15,	60 —	Ceretto	1.50	1,20
17,50	70 —	Quaregna	1,75	1,40
20,—	80 —	Cossato	2,—	1,60
22,50	90 —	Castellazzo	2.25	1,80
25,—	100 —	Lessona	2,50	2,—
27,50	110 —	Crosa	2,75	2.20
30,—	115 —	Strona	3.—	2,30
32,50	120 —	Valle S. Nic.	3,25	2,40
35,—	130 —	Vallemosso	3,50	2,60
7,50	110 —	Lessona Centro	2,75	2,20
30,—	120 —	Castello	3 —	2,40
32,50	125 —	Dallimonti	3,25	2,50
32,50	125 —	Mercandetti	3,25	2,50
35,—	130 —	Masserano	3.50	2,60
7,—	22 —	Tollegno	0,70	0,44
10,—	33 —	Lorazzo	1,—	0,66
2,50	45 —	Miagliano	1,25	0,90
12,50	50 —	Andorno Micca	1,25	1,—
15,—	60 —	Andorno Bagni	1,50	1,20
17,50	70 —	Sagliano	1,75	1,40
20.—	80 —	Bagna	2,—	1,60
22,50	90 —	Balma	2,25	1,80
—	90 —	Cossato Vallemosso	—	1,80

Da Biella a Favaro



OSPIZIO SANTUARIO SAN GIOVANNI D'ANDORNO (altitudine m. 1029)

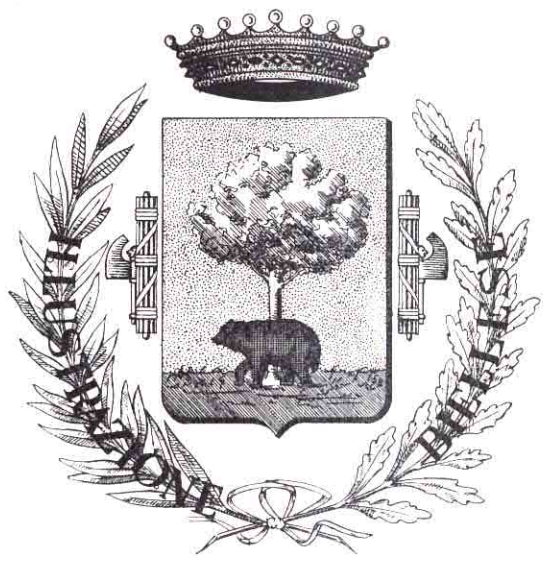
Soggiorno delizioso tra ameni e ombrosi faggeti, che dà pieno il senso del riposo e distoglie lo spirito dal logorante travaglio cittadino. — Ferrovia Biella-Balma, in coincidenza col servizio automobilistico Balma-S. Giovanni. — Punto di partenza per passeggiate alla Galleria Rosazza per Oropa; a Rosazza, Montesinaro, Piedicavallo e relative escursioni ai monti Tovo, Cresto, Mologne ecc.

Biglietto ferroviario festivo Biella-Balma e ritorno L. 3,50
(in vendita sui treni 50 e 52 in partenza da Biella alle ore 5,20 e 6,38)

Biglietti cumulativi Ferrovia-Autobus per la VALLE CERVO

da Biella F. E. B.	a	Campiglia	o viceversa	L.	4,20
» »	»	Vallemosche	»	»	4,95
» »	»	Rosazza	»	»	5,20
» »	»	Pinchiolo	»	»	5,65
» »	»	Piedicavallo	»	»	6,—

ANNO IV - NUMERO 5
GIUGNO 1934-XII
Rivista mensile
Abbonamento annuo:
Sostenitore L. 100
Ordinario L. 30,30
Estero: il doppio
Un numero Lire 3
Redazione
Amministrazione
Pubblicità
Palazzo Biblioteca-Museo
Via Pietro Micca, 14 - Biella
Telefono N. 29-27
Conto corrente
con la posta



FONDATA DA LUIGI BONINO

S O M M A R I O

Mons. Giacomo De Bernardi: *Mosso S. Maria e la sua 2ª fiera-esposizione; da pag. 6 a pag. 13 documentazione fotografica (foto-composizione)* - Dr. Giorgio Reggiani: *Le origini storiche del sanatorio di Bioglio e i precedenti della lotta antitubercolare nel Biellese* - Camillo Sormano: *Il parco della «Villa Sella» di Bioglio* - Pellegrina E. Mosca Emiliani: *Un libro d'amore di Emanuele Sella - Idee di un sempliciotto: Il villaggio alpino* - D. Agostino Mersi: *Tra Pollone e Sordevolo (lirica)* - *Il castello di Gaglianico (fotografia Rossetti)* - *Il raduno dei bersaglieri (Biella, 24 giugno XII)* - Ildo Viglieno: *I Biellesi morti nella guerra di Crimea* - Pietro Torrione: *Dalle lettere di un vernatese che fu sindaco di Biella* - I. B.: *Matteo Dardanelli - I volontari biellesi al raduno di Roma (1-2 giugno XII)* - A. Ricaldone: *Profilo di Basilio Barbisio* - Virginia Majoli Faccio: *Biellese leggendario, Crevacuore - Fotocronache.*

Comitato Direttivo: Prof. CAMILLO SORMANO - Prof. ALBINO MACHETTO - Prof. RAMIRO MORUCCI

MOSSO S. MARIA

E LA SUA SECONDA FIERA-ESPOSIZIONE

29 Giugno - 8 Luglio 1934-XII

Chi, or è un anno, scriveva di Mosso S. Maria su questa Rivista in occasione della prima Esposizione Mossese, era un caro ed illustre figlio di questa terra, feconda sempre di menti elette e di caratteri forti, il compianto on. Nestore Mecco. Ho voluto rileggere in questi giorni quella pagina e non ho potuto trattenere le lagrime.

Il Mecco chiudeva il breve e tanto cordiale suo scritto con queste parole: «Sia questa breve rievocazione di lontani ricordi testimonianza del mio memore affetto verso il paese dove sono nato, dove ho trascorso i primi lieti anni della mia fanciullezza e dove tornerò, un giorno, a dormire in pace, accanto ai miei vecchi, sul colle di Santa Liberata».

Questo scriveva nel maggio del 1933. E nel giorno 19 marzo del 1934 — chi l'avrebbe potuto pensare? — la cara salma dell'Onorevole saliva davvero a riposare accanto ai suoi vecchi nel bel cimitero del poggio di Santa Liberata.

E' facile immaginare come quella pagina abbia acquistato per noi mossesi una particolare preziosità per il suo intimo significato, dopo l'immatura sua scomparsa. Se non propriamente l'ultimo, fu quello certamente uno degli ultimi suoi scritti. Poichè poco tempo dopo averlo dettato, doveva manifestarsi in Lui il terribile male che lo portava in brevi mesi di sofferenze, giovane ancora, precocemente alla tomba.

Ora in quei «ricordi lontani» di Mosso l'on. Nestore Mecco ci dipingeva Mosso S. Maria quale era trenta, quarant'anni addietro, l'importante sebbene modesto borgo montano, capoluogo di Mandamento colla sua Pretura, col suo Mercato, con un Istituto Bancario, con una Scuola Tecnica, tutte cose *uniche* nella regione, che per ritrovarle bisognava scendere a Biella, a Vercelli, o spingersi fino a Borgomanero o risalire fino a Varallo; e che davano quindi al nostro paese una innegabile supremazia su tutti i paesi dell'alto Biellese orientale, supremazia durata un bel po' di tempo.

Indiscutibilmente ora Mosso S. Maria, specialmente dopo la grande guerra, pur conservando qualche sua particolarità, come ad esempio una fiorente R. Scuola Commerciale con annessi Convitti per maschi e per femmine, ha perduto alquanto di tale sua supremazia col sorgere di vari mercati e di numerose sedi di istituti bancari nei paesi circonvicini.

Ma negare a Mosso S. Maria ogni suo particolare carattere che sotto alcuni aspetti importanti gli comunichi un posto privilegiato nel Biellese orientale, è negare la verità, è porsi contro la realtà. Il passato di una popolazione non si distrugge facilmente e tanto meno quando questo passato è fatto di benemerenze sociali, che hanno la particolarità di aver preceduto i tempi. Se Mosso S. Maria sotto l'aspetto industriale e commerciale ad es.





non ha potuto conservare la sua posizione nell'irrompere impetuoso dell'industrialismo moderno delle nostre vallate dello Strona e del Sessera, non è per colpa sua. Può tuttavia affermare di aver dato numerosi e dei primi pionieri della industria laniera dell'intiero Biellese e di altre terre vicine e lontane; di aver preparati nelle sue vecchie scuole i primi uomini dell'industria; e sopratutto di aver dato sempre alla medesima una maestranza numerosa, laboriosa, onesta e particolarmente abile e provetta. Conserva poi Mosso un fattivo e vivo ricordo del suo passate nelle istituzioni scolastiche e di beneficenza, nei suoi costumi e nei suoi monumenti.

Non è mio intento ripetere qui quanto si è già detto della storia di Mosso, sebbene ancora molto rimanga a dire dopo le ultime ricerche negli archivi. Ma mi si permetta di ricordare che pochi villaggi montani possono vantare un passato interessante come il nostro, sopratutto sotto l'aspetto dell'istruzione della beneficenza e della lavorazione della lana.

Difatti gli *statuti* dei lanieri di Mosso sono antichissimi e documentano come verso il 1500 già fiorisse qui l'industria laniera in modo notevole.

Traccie non dubbie si hanno del profondo impulso dato qui alle opere di carità dallo spirito di San Carlo Borromeo e di San Vincenzo de Paoli fin dall'epoca della loro esistenza. Spesse volte io mi sono domandato donde traesse origine tanta e così comune inclinazione alle opere di beneficenza di questa popolazione e da documenti rintracciati qua e là mi sono fatta la convinzione che essa risale appunto all'epoca di quei due grandi benefattori dell'umanità, qui fatti conoscere dallo zelo di parroci e di sacerdoti

non comuni per virtù, intelligenza ed attività. Dove Mosso s'è acquistato un vero primato è nel campo dell'istruzione. Ottant'anni fa Mosso era già in fatto di scuole alla portata degli odierni ordinamenti scolastici governativi. Difatti qui esistevano già tutte le classi elementari dalla prima alla sesta quando negli altri paesi appena si era all'abici di una istruzione primordiale. E accanto all'istruzione elementare fioriva pure quella secondaria d'avviamento agli studi superiori. La penna al tocco di questo tasto sente forte la tentazione di rievocare i nomi dei principali creatori di tale benessere. Ma è giocoforza respingerla perchè sarebbe troppo lungo anche il solo elenco.



Così mi dispenso di ricordare gli Uomini illustri della Chiesa, della Scienza, della Politica e del Lavoro che numerosi e distintissimi hanno onorato questa terra mossese. Molti di essi sono già noti e forse anche popolari. Ma non tutti.

Del resto io sono di opinione che il carattere e le benemerenze di una terra non sono dati dagli individui e vanno invece rintracciati nella vita della intiera popolazione. E' qui che il sangue non si smentisce. Lo ha pure rilevato l'on. Buronzo nel suo bel discorso, inaugurando il 29 giugno la Seconda Esposizione Mossese. Egli visitando la nostra bella Chiesa Parrocchiale ha rintracciato facilmente in essa, nei suoi magnifici lavori di intaglio del legno specialmente, l'animo non solo religioso, ma attivo, intraprendente, generoso e tenace dei mossesi.

E che essi sappiano e desiderino conservarsi quali la loro storia li addita non è unica ed ultima prova questa iniziativa di una Esposizione, ideata ed attuata con insperato esito fra tante difficoltà.

Mons. Giacomo De Bernardi

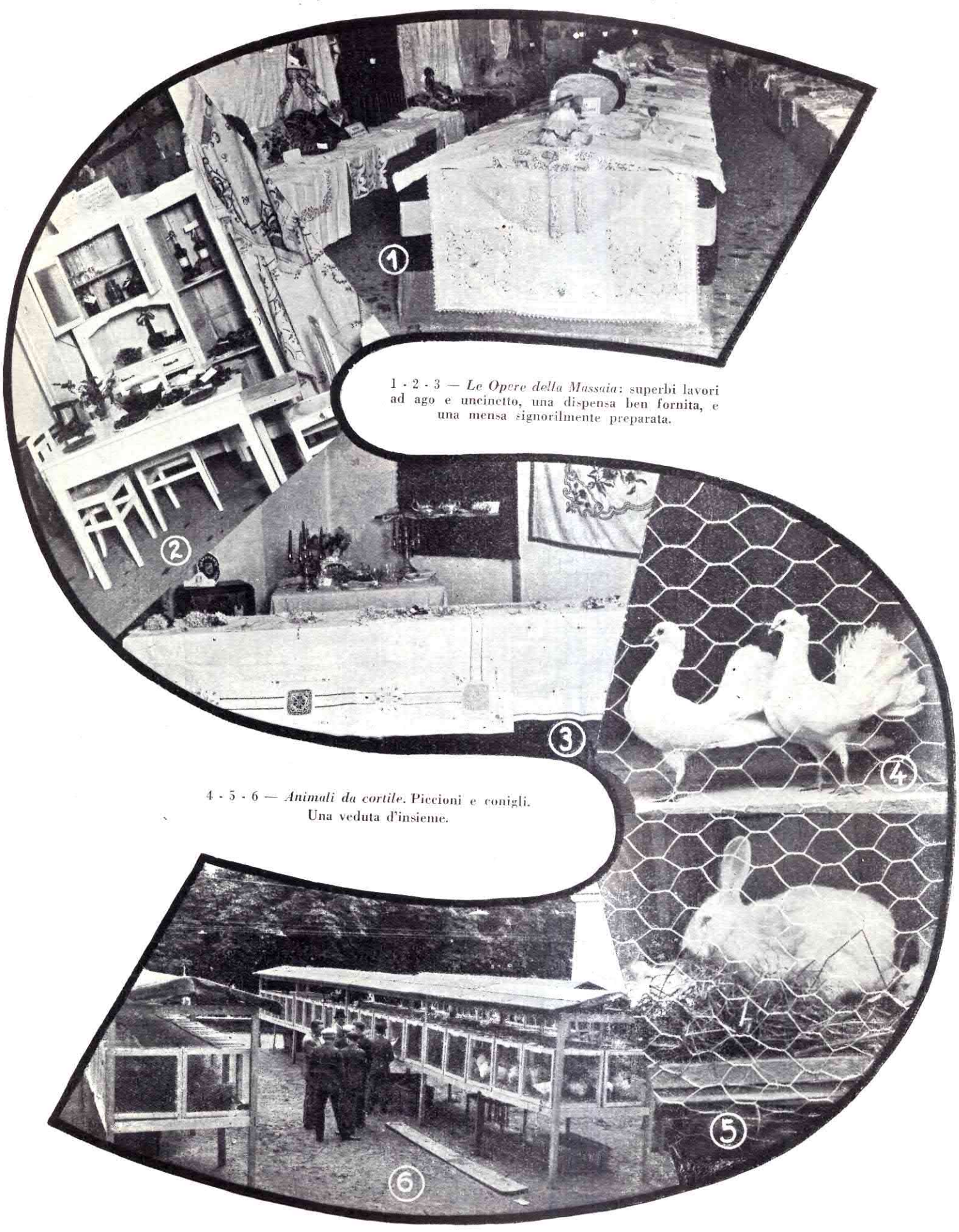




1 — La folla degli artigiani stretta attorno alle autorità.

2 - 3 — Letizia di verde e di corolle. (Un angolo della mostra di floricoltura).

4 — Il presidente della mostra, sig. Paolo Cucu Pirisi, illustra alle autorità i lavori degli artigiani.



1 - 2 - 3 — *Le Opere della Massaia*: superbi lavori ad ago e uncinetto, una dispensa ben fornita, e una mensa signorilmente preparata.

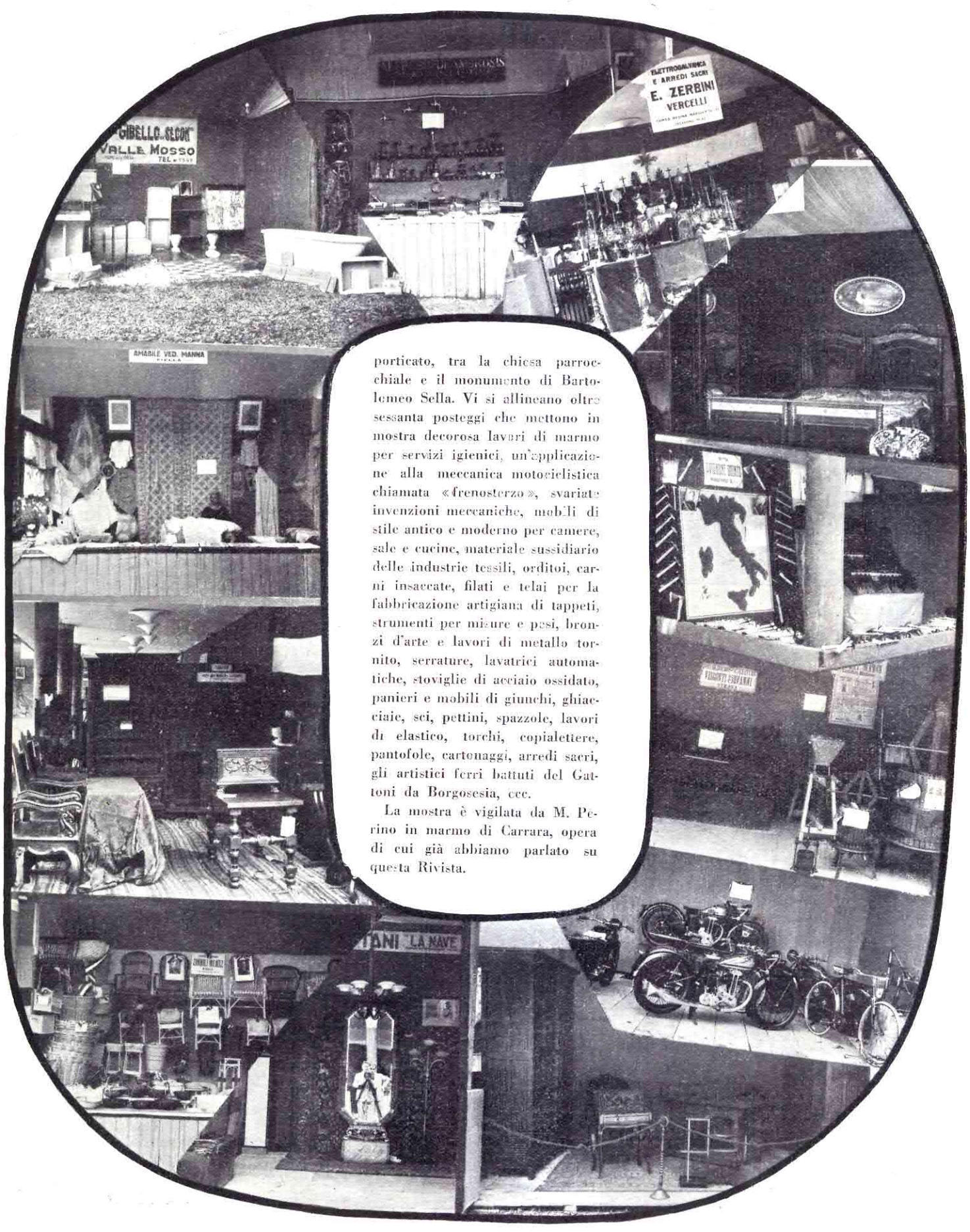
4 - 5 - 6 — *Animali da cortile*. Piccioni e conigli. Una veduta d'insieme.



1 — *Cinofilia*: un primo premio.

2 — *La mostra dei vini.*

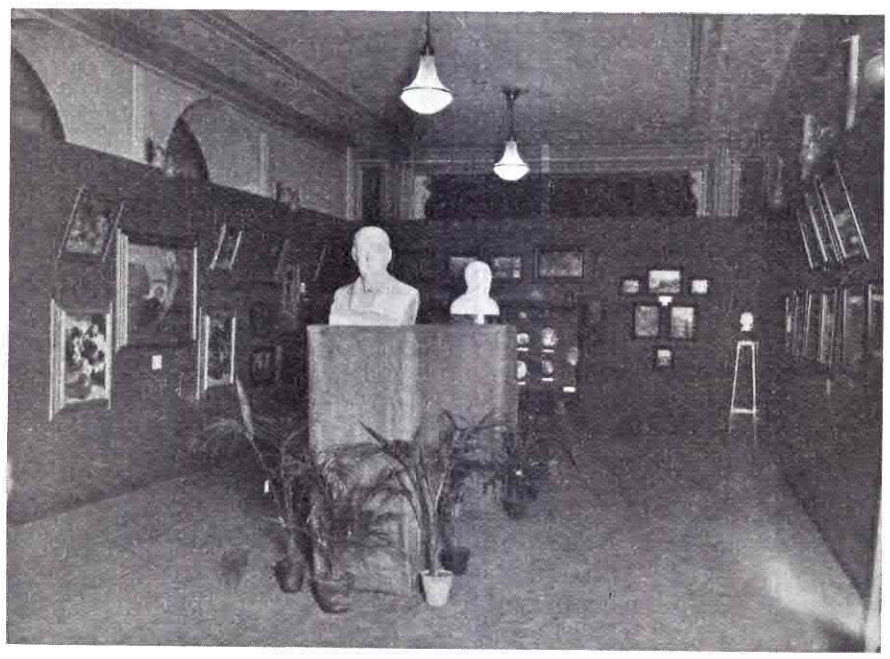
Le fotografie che seguono illustrano la Sezione principale, quella più ricca, coi lavori dei maestri d'arte biellesi ed esemplari dell'artigianato vercellese e valsesiano, allestita entro un quadrilatero



porticato, tra la chiesa parrocchiale e il monumento di Bartolomeo Sella. Vi si allineano oltre sessanta posteggi che mettono in mostra decorosa lavori di marmo per servizi igienici, un'applicazione alla meccanica motociclistica chiamata «frenosterzo», svariate invenzioni meccaniche, mobili di stile antico e moderno per camere, sale e cucine, materiale sussidiario delle industrie tessili, orditoi, carni insaccate, filati e telai per la fabbricazione artigiana di tappeti, strumenti per misure e pesi, bronzi d'arte e lavori di metallo tornito, serrature, lavatrici automatiche, stoviglie di acciaio ossidato, panieri e mobili di giunchi, ghiacciaie, sci, pettini, spazzole, lavori di elastico, torchi, copialettere, pantofole, cartonaggi, arredi sacri, gli artistici ferri battuti del Gattoni da Borgosesia, ecc.

La mostra è vigilata da M. Perino in marmo di Carrara, opera di cui già abbiamo parlato su questa Rivista.

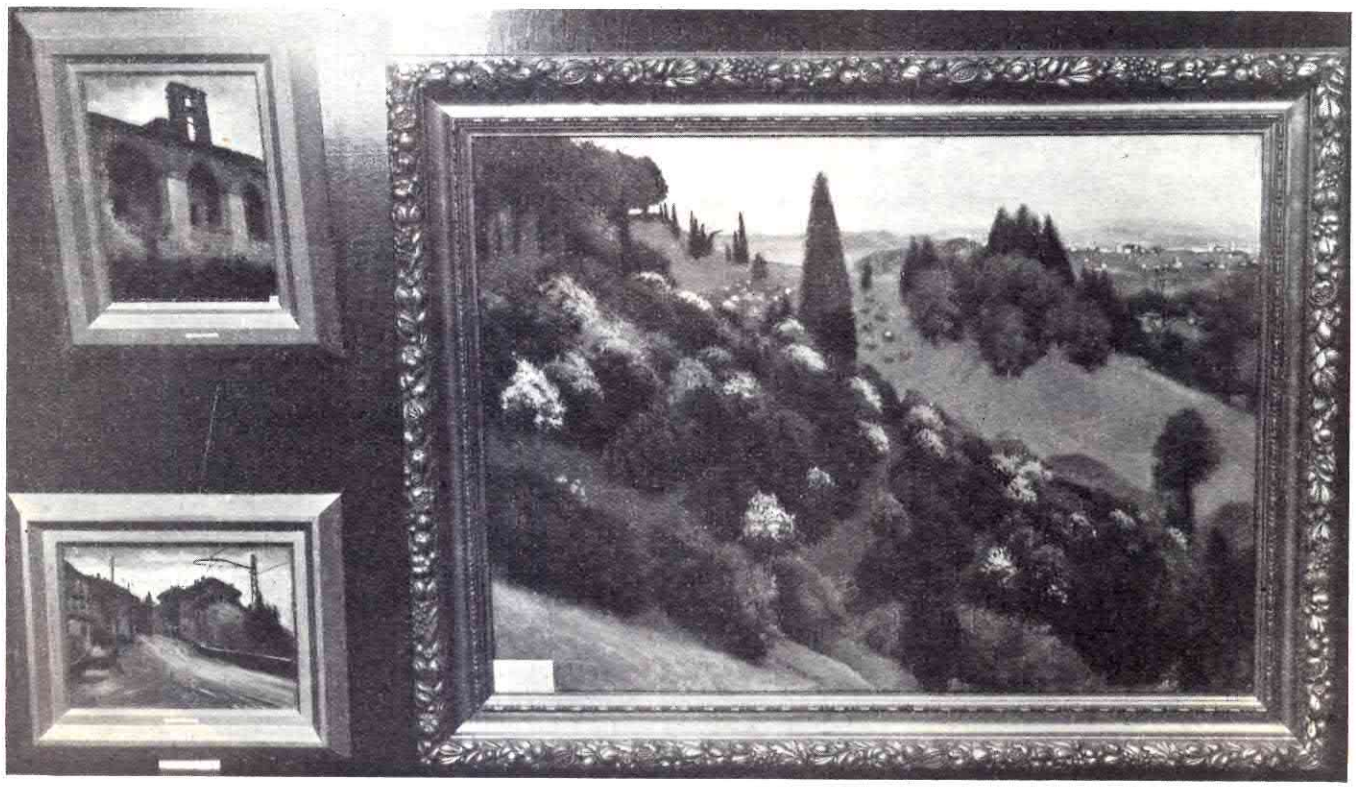
LA SEZIONE D'ARTE



Una delle sale.



Romeo Musa: *Alla fonte.*



Alcuni dei quadri esposti da Francesco Monzeglio.

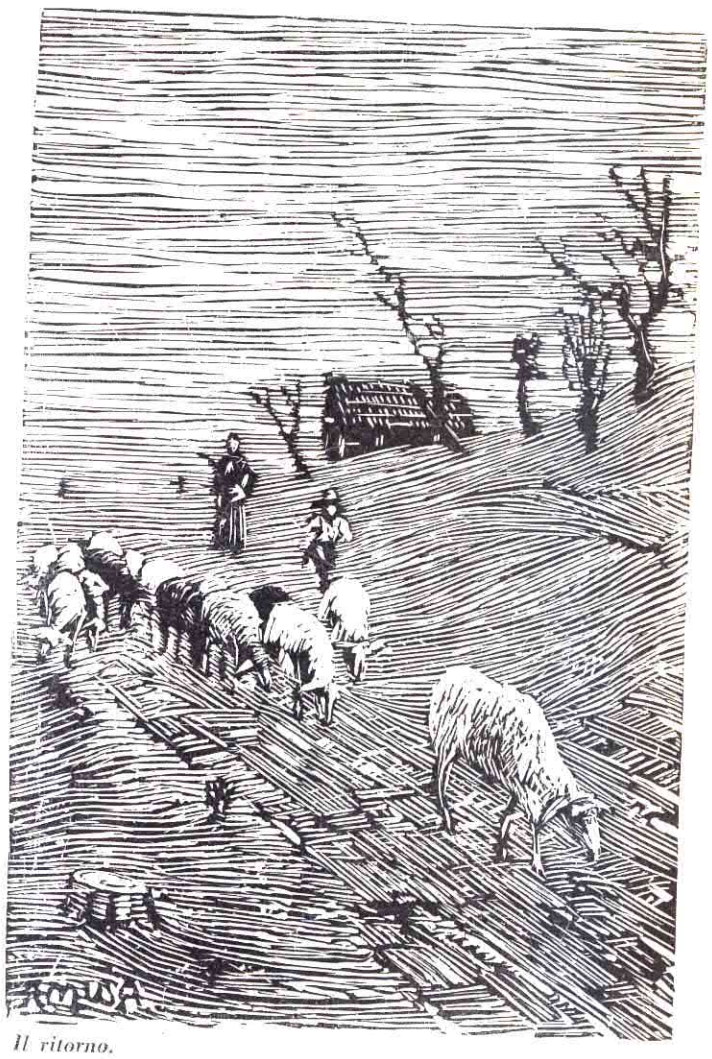


Marmi, ceramiche, gessi.



Pecore.

Xilografie di Romeo Musa.



Il ritorno.

VISIONI BIELLESI



Zumaglia.



Torrente Strona a Vallemosso.

Pastelli di Gino Piccioni.

Le origini storiche del Sanatorio di Bioglio e i precedenti della lotta antitubercolare nel Biellese

I.

La Villa Sella e i suoi ospiti illustri

Una lapide posta nei sotterranei dell'attuale Sanatorio rammenta come nell'aprile 1879 sia stata posta la prima



La Villa Sella-Balduino prima della sua trasformazione a Sanatorio. (*foto Rossetti*)

pietra dell'allora Villa Sella, fatta costruire dal cav. Giovanni Battista Sella sui disegni dell'architetto Ercole Balossi (1).

Chi sia stato Giovanni Battista Sella non è necessario ricordare ai biellesi della generazione antecedente alla nostra, poichè il nome dell'illustre Famiglia da cui trassero i natali Pietro, Bartolomeo, Quintino ed altri loro valorosi discendenti, era ed è tuttora nella zona così noto da rendere superfluo un cenno relativo ai componenti di essa. Figlio del Senatore Giovanni Battista Federico e di Modesta pure Sella, generalmente conosciuto nelle vallate biellesi col diminutivo dialettale di « Titin » (o Battistino), per distinguerlo dal padre suo che portava lo stesso nome, Giovanni Battista II Sella, nato alla Sella di Mosso il 24 giugno 1836, fu di quell'epoca certo una delle persone più in vista del Biellese. Industriale dell'alta borghesia, e proprietario (dapprima insieme al padre ed al fratello, più tardi da solo) del lanificio denominato « La Macchina Nuova » sito nell'attuale territorio di Vallemosso, Giovanni Battista Sella fu Consigliere Provinciale a Novara, indi Deputato al Parlamento per il II Collegio della Provincia di Novara dal 10 giugno 1886 al 3 agosto 1890. Succedendo al grande suo cugino Quintino, egli fu in ordine di tempo il quarto dei cinque deputati che uscirono dalla Famiglia Sella. Furono i Sella (1 b.), infatti, a rappresentare dalla promulgazione dello Statuto nel 1848 sino al 1900, l'Alto Biellese nella prima Assemblea della Patria.

Giovanni Battista Sella (2) annoverava fra i suoi amici le più illustri personalità del tempo, e la Villa ch'egli volle costruita sulle pendici meridionali del Monte Rovella, a distanza di 2 chilometri circa dal proprio lanificio, ebbe per ospiti eminenti rappresentanti del mondo letterario, politico ed artistico. Così il romanziere Paul Bourget, il grande poeta inglese Robert Browning, il naturalista ed esploratore svedese Nordenskjold, il Von d'Ende, Gran Ciambellano dell'Imperatore di Germania, il Minghetti, il De Amicis, e fra gli intimi: il Conte Ludolf, Ambasciatore dell'Imperatore di Austria a Roma e Ruggero Bonghi goderono dell'ospitalità del Sella, e della Villa di questi è fatto cenno in più di una pubblicazione. Ruggero Battistella (scrivendone nell'opera « Il Biellese » pubblicata in occasione del centenario della nascita di

---

Le premesse storiche di questo studio sono state pubblicate dalla rivista « Difesa Sociale » nel numero di febbraio di quest'anno.

(1) V. « *L'architetto del Sanatorio di Bioglio* (ex Villa Sella) » di Emanuele Sella in « Illustrazione Biellese » del 20 marzo 1933 XI.

(1 b.) Il primo in ordine di tempo fu Giovanni Battista, di Giovanni Antonio (1788-1878), che fu per breve tempo Deputato al Parlamento Subalpino. Mandato il 27 aprile 1848 a rappresentare il Collegio di Bioglio ebbe la prima elezione annullata. Rieletto il 26 giugno dello stesso anno, il 9 dicembre 1849 lasciò il posto al congiunto Cav. Gregorio, di Giovanni Giacomo (1815-1862), che fu Deputato dal 1849 al 1860. Il terzo, sempre in ordine di tempo, è Quintino, di Maurizio (1827-1884), Deputato dal 1860, indi Ministro di Stato; quarto fu Giovanni Battista II, di Giovanni Battista; quinto fu Corradino, di Quintino, nato a Torino l'8 nov. 1860, morto a Biella il 22 gennaio 1933, Deputato al Parlamento per due Legislature (la 17ª e la 20ª).

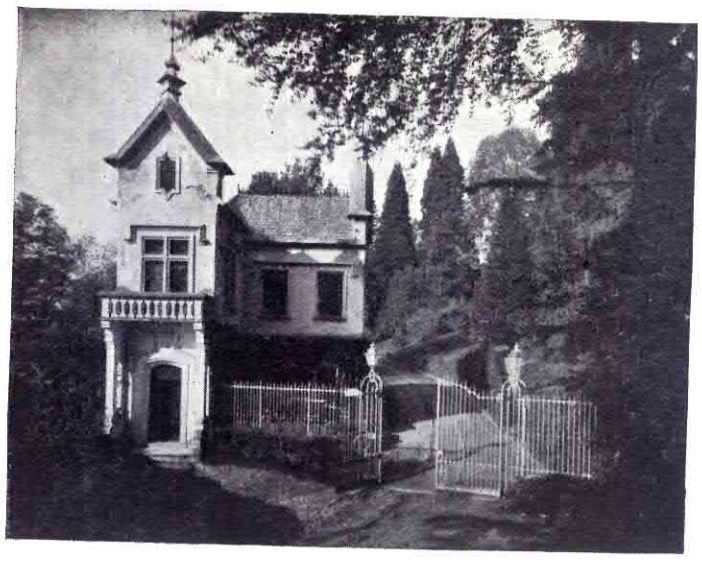
(2) Vedasi V. Ormezzano: *Pietro Sella e la grande industria laniera italiana* - Ospizio di Carità, Biella Vernato 1926.

Quintino Sella (3) la definisce « la più bella Villa del Biellese »... « circondata da un parco immenso e ricchissimo » mentre Ruggero Bonghi dedica alla villeggiatura selliana di Bioglio uno dei più bei capitoli di « *Horae Subsecivae* », edito a Napoli per A. Morano nel 1888.

Ospite illustre della Villa fu in seguito anche S. A. R. la Principessa Letizia di Savoia Napoleone.

Qualora si indagasse per quali ragioni Giovanni Battista Sella abbia fatta costruire la bellissima Villa in territorio di Bioglio se ne troverebbe la spiegazione forse nel fatto che alla morte del padre la casa avita della Sella di Mosso toccò in divisione al fratello Valentino. Giovanni Battista — così racconta l'Ormezzano — fece allora costruire sulle pendici della Rovella un'altra « villa che per bellezza e grandiosità non fosse inferiore a quella del fratello ». Dalla dimora avita egli dedusse, come diremo, l'amore e il gusto dei giardini e quindi la scelta del luogo. Su di lui dovette esercitare grande influenza infatti la panoramica bellezza della posizione, da essa osservandosi per lungo tratto la vallata dello Strona (4), le catene sovrastanti i laghi Maggiore e di Como, la pianura che si stende da Milano a Novara da un lato, e dall'altro quella che da Vercelli e da Biella consegue a Torino, nonchè le lontane catene delle Alpi Cozie e i monti cari ai biellesi: i due Mombaroni, il Mucrone, il Mars, il Tovo e via dicendo. Panorama più suggestivo difficilmente è dato contemplare dall'alto. Se a questo si aggiunge l'incantevole vegetazione che fa corona alla Villa, ben può comprendersi l'impressione profonda che il luogo esercitò su coloro che, immersi nel verde, godettero dell'ospitalità del Sella.

Purtroppo un triste destino incombeva sulla sua Famiglia. Alla morte del suo giovane ed unico figlio maschio, Vittorio, « Attaché onorario » all'Ambasciata Italiana di



L'ingresso al Sanatorio.

Vienna, seguì nel 1887 quella della figlia Maria, « una dolce e bellissima fanciulla », avvenuta tragicamente a Roma, in seguito ad infezione tifoidea che nel delirio la spinse al suicidio. Tredici anni dopo, nel maggio 1900 al Sella moriva anche l'amatissima moglie, la nobile savoiarda Elena Mathieu (5). Egli non seppe reggere a tanti dolori. Già era stato fortemente scosso dalla perdita dei due unici figli; dopo la morte di Elena lo fu maggiormente, e, in conseguenza dell'alterato stato psichico che in lui si era venuto determinando, nel marzo 1902 il vecchio gentiluomo si tolse la vita, buttandosi da una finestra del proprio lanificio.

La villa venduta ai Balduino di Genova

La villa Sella da questo momento passa agli eredi collaterali e da questi è venduta, sempre nello stesso anno 1902, ai Balduino di Genova (6).

Poco sappiamo del periodo che va dall'acquisto della Villa da parte di Sebastiano Balduino sino alla cessione di questa alla *Federazione Industriali Biellesi*. Frequentata dai proprietari per breve periodo dell'anno, per quanto abbellita e ampliata nella costruzione stessa (7), l'ex-Villa Sella perdette certo in questo tempo della sua rinomanza letteraria e mondana. Soltanto i Biogliesi alla « Villa », come abitualmente veniva chiamata, conservarono la loro affettuosa ammirazione, facendola meta abbastanza frequente di gite che quasi rivestivano l'aria di pellegrinaggi, mostrandosi essi oltremodo orgogliosi di annoverare nel loro territorio villa che, per bellezza, e del parco e dell'architettura, bene poteva definirsi principesca. E che il parco costituisse allora, come in parte oggi, un capolavoro di piante, di arbusti e di floristici consorzi variamente ed elegantemente disposti (8) lo dimo-

---

(3) R. Battistella: « *Visioni Biellesi* »; a pag. 334 del volume « Il Biellese », edito a cura della Sezione di Biella del Club Alpino Italiano - F. Viassone, Tip. Editrice, Ivrea 1927.

(4) Sbarrano la valle dello Strona a Nord, visibilissimi dal Sanatorio, i monti Prapian, Rubello, S. Bernardino e Barone di Trivero. Degno di essere ricordato è il Monte Rubello (in origine Zebello) che ai primi del 1300 fu teatro dell'ultima tenace resistenza opposta ai vercellesi dal famoso eresiarca « Fra Dolcino », ricordato anche da Dante fra i sismatici e i seminatori di discordie, nel Canto XXVIII dell'Inferno:

Or di' a Fra Dolcin dunque, che s'armi
Tu, che forse vedrai il Sole in breve,
S'Egli non vuol, qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese
Ch'altrimenti acquistar non saria lieve.

Una delle bastite dell'esercito crociato contro Fra Dolcino era (come scrive Alessandro Aspesi nel « *L'Angelo di Tiatira* »; Fratelli Bocca, Milano, 1932) sul Monte Rovella, monte sulle cui pendici, come s'è detto, sorge il Sanatorio.



Viale principale di accesso.

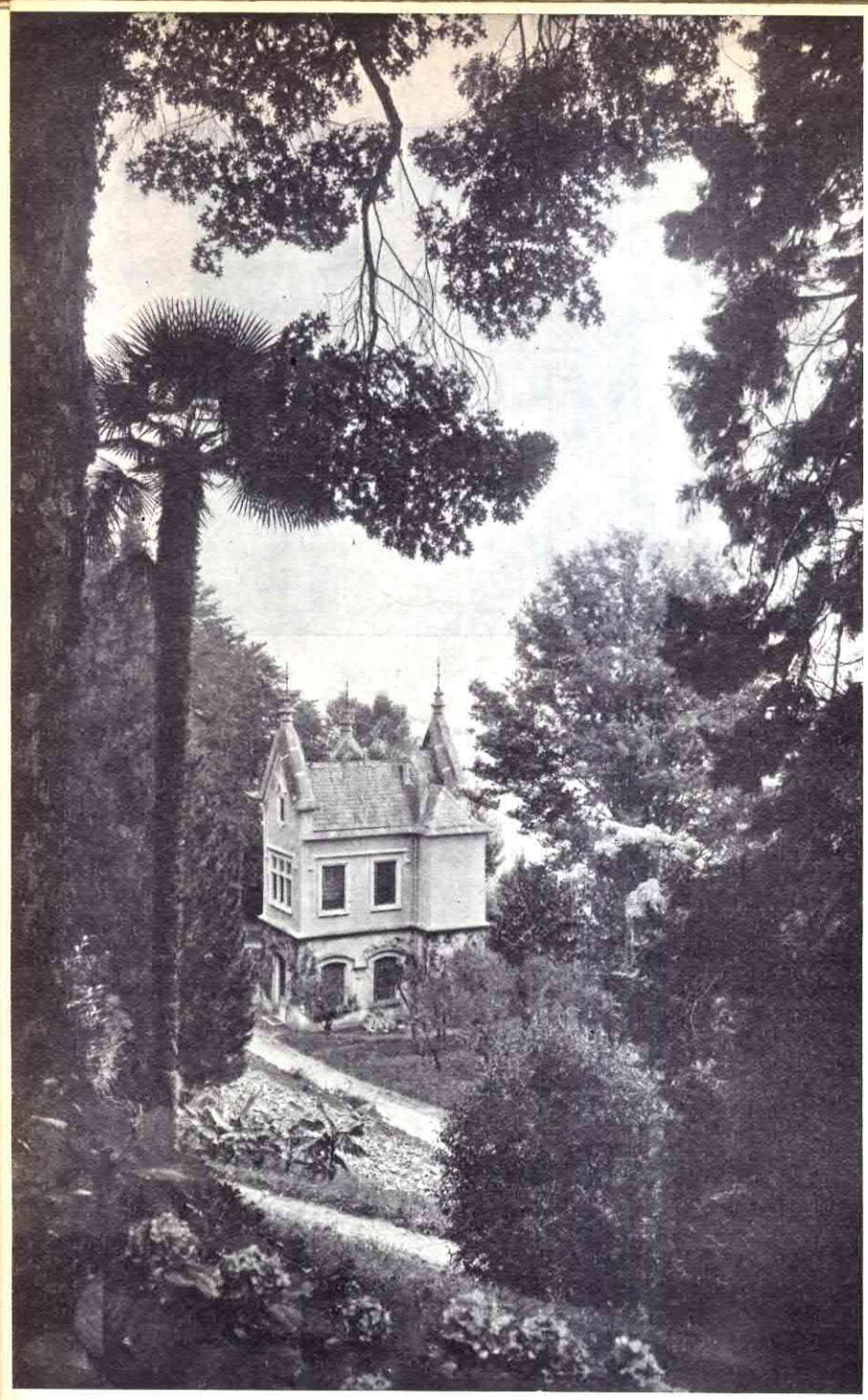
(5) « Una delle donne di animo più gentile e di intelletto più colto che io conosca ». Così Ruggero Bonghi.

Di Donna Elena Mathieu è rimasta viva memoria anche fra i valligiani per il suo spirito benefico.

(6) Balduino, ricca famiglia di armatori genovesi. La villa fu acquistata da Sebastiano Balduino, che l'offrì come regalo di nozze alla propria sposa.

(7) Al Balduino si deve la costruzione di quattro eleganti *mansarde*, che permisero una migliore utilizzazione del secondo piano; abitabili ridusse i sotterranei, tutt'attorno costruendovi una spaziosa intercapedine; eresse una cappelletta con fronte ovest sul parco, collegandola alla villa per mezzo di una galleria sotterranea. Rese, infine, abitabile il vicino fabbricato rustico, adattandovi un comodo appartamento padronale, attualmente occupato dal Direttore. Il Balduino aumentò poi la proprietà terriera, acquistando nuovi appezzamenti di terreno, alcuni dei quali preziosi per la presenza di sorgenti; ad orto adattò alcuni altri.

(8) Tralascio dall'accennare anche ai più rari esemplari di conifere, giacchè a proposito del parco, riferirà con maggior competenza nel successivo articolo il Prof. Camillo Sormano.



duta dal parco. (*foto Rossetti*)

stra il fatto che l'ex-Villa Sella, oltre a numerose altre, ebbe nel 1928 la visita di un folto stuolo di botanici, tra i quali un certo numero di stranieri, convenuti a Torino in occasione della Esposizione Internazionale.

Acquisto della villa da parte della Federazione Industriali Biellesi. Il dono al Duce

Anche la famiglia Balduino non rimase a lungo proprietaria della villa. Morto, infatti, in ancor giovane età, a 52 anni, nell'aprile 1923, Sebastiano Balduino, la villa venne di lì a qualche tempo dopo, dalla vedova posta in vendita. Rimase si può dire deserta negli anni 1923 e 24, finchè nell'ottobre 1925 venne acquistata dalla *Federazione Industriali Biellesi*, con l'intendimento da parte di questa di istituirvi una opera benefica. Il 1926 ed il 27 trascorsero però senza che da parte dei dirigenti si venisse ad una decisione in merito alla definitiva destinazione da darsi alla villa. Nel 1928, infine, dopo una serie di discussioni rivolte a conciliare gli opposti pareri (nel frattempo si era provveduto a far eseguire da tecnici indagini sulle possibilità di adattamento e ricerche d'ordine meteorologico sulla località (9), venne in linea di massima decisa la trasformazione della villa in Ospedale Sanatoriale, e affidata questa all'« Ente Biellese di Assistenza fra gli operai », emanazione della Federazione stessa. La notizia non destò grande entusiasmo negli abitanti di Bioglio, chè anzi nel fatto della trasformazione della villa a Sanatorio essi intravvidero chissà quale pericolo per le loro famiglie, e risentiti elevarono le loro vivaci proteste. Petizioni collettive furono redatte in quei giorni e dalle frazioni del paese avanzate alle Autorità competenti, senza che peraltro, e la Federazione Industriali, e tanto meno l'Autorità Prefettizia avessero minimamente a impressionarsi di tali preoccupazioni, che rimangono soltanto a testimoniare quanto la ignoranza ostacoli ancora ai nostri giorni la profilassi e la cura tempestiva e necessaria della tubercolosi (10).

Iniziati i lavori nel marzo 1929 si provvide, anzitutto, rispettando l'antico insieme architettonico, alla costruzione di una nuova ala di fabbricato, che doveva venire utilizzata poi a Sala malati ed a Cappella, e si iniziò la sistemazione dei vari impianti, quali quello per il bucato, per la stiratura, per il riscaldamento. La villa, frattanto, veniva spogliata del ricco mobilio che conteneva, e gli ambienti furono rivestiti del candido manto di ospedale. Verso la fine del 1929, pur continuando, i lavori procedettero con minore intensità causa una nuova corrente determinatasi in seno alla predetta Federazione, dopo la pubblicazione della nuova Legge sulla Assicu-

(9) Ecco il testo della relazione presentata alla *Federazione Industriali Biellesi* dal Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Oropa, Padre Redentorista P. Rizzi:

« La Villa si eleva sul contrafforte della Rovella a 660 m. s. l. m. E' posta sul declivio sud in un giardino a *partèrre* di palme, di piante resinose e di altri alberi esotici e nostrani che la rendono balsamica. A Nord-Ovest è difesa dai venti dominanti della Rovella, a Nord prospetta le colline della valle Strona, ad Est, a Sud, ad Ovest guarda la vasta pianura padana, le lontane colline Torinesi e Canavesane, *posizione indovinata per gli ammalati*. Il clima è dolce e ciò si può arguire dalle osservazioni qui annesse. L'aria non è umida, piuttosto secca, senza venti dominanti. La temperatura media presa da quattro osservazioni giornaliere è normale nella escursione, l'ambiente è sanissimo con tutte le esigenze e difese dalle meteore deleterie contro la salute. Il giardino e il *partèrre* che declinano in massima parte a sud sono pari a quelli della Riviera, e la prova si è che nell'inverno 1926 le palme che vi sono disseminate in abbondanza e con vegetazione non stentata, resistettero al freddo eccezionale che in media regionale biellese discese a 14° sotto zero nele giorno 13 gennaio. La pressione barometrica decifrata ha poche oscillazioni nelle escursioni ».

(10) Le proteste dei buoni biogliesi non avevano motivo di esistere, neppure in rapporto a particolari condizioni turistiche del luogo. Il Sanatorio non danneggiò, infatti, economicamente il paese, forse lo avvantaggiò. Molte opinioni dovettero però in seguito mutare, avendo io stesso ricevuto numerose manifestazioni di simpatia. Le Autorità del luogo furono sensibili sempre a tutto ciò che da vicino interessò il Sanatorio.



Pineta.

razione obbligatoria contro la tubercolosi. Ne seguirono altre discussioni, sinchè prevalse l'idea che la villa, in parte già attrezzata per i malati, venisse offerta, a titolo di ammirazione dei biellesi, al Duce della Nuova Italia.

Un breve comunicato dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, in data 28 novembre 1929, molto succintamente, dà annuncio di tale evento:

« S. E. il Capo del Governo, presente il Ministro delle Corporazioni, ha ricevuto il Consiglio Direttivo dell'*Ente Biellese Assistenza agli operai*, accompagnato da S. E. il Prefetto, ing. D'Eufemia, dagli on. Olivetti, Fioretti e Morelli. Erano presenti il comm. Oreste Rivetti, il grand'uff. Leone Garbaccio, il rag. Giulio Caucino, il cav. Lodovico Cartotti, il signor Ettore Fila e il signor Roberto Mosca per la parte industriale; i signori Eugenio Codegoni, Adriano Brovarone, Natale Greggia, Luigi Vercelli, Gaspare Mino e Bartolomeo Taverna per la parte operaia, e il dott. Carlo Danioni.

L'*Ente Biellese di Assistenza agli operai* ha offerto all'Istituto « Benito Mussolini », Clinica della Tubercolosi, recentemente inaugurata a Roma, la villa Balduino di Bioglio, già acquistata e apprestata allo scopo di istituirvi un Tubercolosario « *per collaborare alla lotta antitubercolare nel Biellese* » (11).

Il Sanatorio ceduto all' Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale

Larga approvazione trovò il gesto degli Industriali Biellesi (Vedasi *Gazzetta del Popolo* di Torino del 29 nov. 1929), e due giorni dopo, il 1° dicembre, l'ex Villa Balduino, riceveva la visita del Direttore dell'Istituto « Benito Mussolini », on. prof. Eugenio Morelli, del Direttore Generale dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, grand'uff. prof. Paolo Medolaghi, degli ingg. Giulio Marcovigi e Ugo Giovannozzi, entrambi Consulenti tecnici dell'Istituto e di altre personalità. Da parte dei dirigenti, durante la visita, fu considerata la possibilità di un ampliamento del Sanatorio.

Nel 1930, non più ad opera della Federazione Industriali, continuarono i lavori di adattamento; all'inizio del '31 si iniziò l'arredamento ospedaliero vero e proprio, furono collaudati i più importanti impianti, e l'8 agosto il Sanatorio apriva i suoi battenti accogliendo un primo esiguo numero di assicurate. Da quel momento, si iniziava, sia pure incompletamente, il vero funzionamento sanatoriale: gli arrivi delle malate nei giorni e mesi successivi si susseguirono sempre più ravvicinati, tanto che il 10 ottobre già era stato raggiunto il massimo numero di ricoveri.

Il 28 ottobre, nel IX annuale della Marcia su Roma, il Sanatorio veniva ufficialmente inaugurato, presenti le LL. EE. il Prefetto di Vercelli, grand'uff. ing. D'Eufemia e il Vescovo Conte di Biella Mons. Garigliano, il segretario della Federazione Provinciale Fascista di Vercelli, il rappresentante del Consiglio di Amministrazione e il Segretario Generale dell'Istituto « Benito Mussolini », quello della Direzione Generale dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, con un largo stuolo di medici, di industriali, con i rappresentanti operai della zona, dei Fasci e degli Enti locali.

La gestione del Sanatorio per un accordo intervenuto fra l'Istituto di Previdenza e il « Benito Mussolini » veniva sin dal principio assunto dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, (l'ex Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali) che in fine d'anno assumeva definitivamente dal « Mussolini » il Sanatorio di Bioglio. Nella relazione economico-finanziaria 1931 del Presidente

(11) Vedasi anche: « L'assistenza sociale nell'industria » - Riv. bimestrale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana - n. 6 nov.-dic. 1929.



La facciata del Sanatorio quale ora si presenta.



Particolare del parco. (*foto Ro*

del « Benito Mussolini » (12) troviamo scritto infatti: « con lettera in data 10 novembre 1931 avevo interpellato i Consiglieri d'Amministrazione per ottenere il loro consenso alla deliberazione della vostra Giunta Esecutiva circa la cessione alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali della Villa Balduino, a noi offerta dall'Ente Biellese di Assistenza agli Operai. Non starò a ripetere le ragioni che hanno indotto la Giunta Esecutiva a proporvi tale cessione, mentre sono lieto di comunicarvi che la Cassa Nazionale ci ha dato atto della vostra offerta accettandola ».

« Il Sanatorio di Villa Balduino — continua la relazione dell'Istituto — mercè l'opera fattiva della Cassa Nazionale è già in pieno funzionamento con grande soddisfazione e plauso delle regioni interessate, prima fra tutte la provincia di Vercelli... ».

(12) Confederazione generale fascista dell'industria italiana - « Istituto Benito Mussolini ». Relazione tecnico-finanziaria per l'anno 1931, Roma, marzo 1932.

L'ex-Villa Sella chiudeva così il periodo delle visite mondane e del soggiorno degli uomini illustri di cui si è fatto parola, e ne iniziava un altro, non meno luminoso, perchè dedicato alle operaie, qui accorse a conseguire la sospirata guarigione. Pubblico diverso quindi, ma altrettanto interessante, chè un soffio di vita nuova sembrò sprigionarsi da questo luogo, da troppo tempo abbandonato, per quanto incomparabilmente bello.

L'Ospedale Sanatoriale di Bioglio — tale ormai è la denominazione dell'ex-Villa — da più di 2 anni a questa parte accoglie malate di tubercolosi, e ad esso si rivolgono con simpatia e fiducia i bisognosi, mentre con curiosità, non disgiunta forse da un senso di intima ammirazione, guardano coloro che all'idea della trasformazione della villa non sapevano adattarsi; testimonianza questa non meno dell'altra che il Sanatorio assolve i suoi compiti, e alla lotta antitubercolare apporta il suo contributo, modesto sì, ma permeato tutto della grande passione che alla lotta ha voluto e saputo imprimere il nostro grande Capo.

II

Biella all'avanguardia nella lotta antitubercolare

Le notizie di cui sopra risulterebbero incomplete se ad esse non facessimo seguire alcuni brevi cenni sulla lotta antitubercolare nel Biellese.

Dobbiamo infatti ai generosi ed egregi cittadini che sin dal 1911 agitarono in Biella la questione della lotta antitubercolare se a poco a poco andò formandosi nel Biellese quella mentalità, che oltre a dar pratica consistenza ad organismi tecnici appositamente creati per la lotta contro la tubercolosi, culminò, può ben dirsi, nel-



Salone di convegno.

l'acquisto prima, nella donazione poi al Capo del Governo della Villa Balduino. Nè le intraviste difficoltà di un funzionamento del Sanatorio in rapporto alla località disagiata e sprovvista di facili vie di accesso, e l'allora intervenuta Legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, debbono far diminuire ai nostri occhi il significato di episodio del genere, che è tipica manifestazione della mentalità biellese, mentalità pratica per eccellenza, e più spesso di quanto non si voglia far credere, rivolta al benessere e alla salute degli operai.

Chi voglia risalire all'inizio della lotta antitubercolare nel Biellese dovrà ricordare come il 25 marzo 1911, per iniziativa del Prof. Fornario, Presidente dell'allora Lega Provinciale Novarese contro la tubercolosi, si riunissero in Biella i più rappresentativi cittadini, allo scopo di fondare nella città un dispensario antitubercolare, « segnacolo — dice la relazione pubblicata in seguito dallo stesso dispensario — della lotta contro il terribile flagello »..., « che ogni anno miete anche fra noi molte vittime ». Ne sortì la formazione di un Comitato provvisorio che in pochi mesi (dall'aprile all'agosto 1911) raccolse per pubblica sottoscrizione la somma di L. 7000. Passarono però gli anni 1911, 1912 e 1913 senza che il Comitato potesse esplicare per più ragioni il proprio compito... tanto che (così si legge nella relazione) « l'ottima idea lanciata dal Prof. Fornario e così bene accolta dalla cittadinanza stava per naufragare... ».

Alla locale Sezione dell'Associazione Nazionale dei Medici Condotti va il merito di avere — dopo una valida campagna svolta sui giornali cittadini, e una serie di conferenze di propaganda, nelle quali ripetutamente e infaticabilmente si prodigò l'allora Presidente della Sezione Dott. Carlo Danioni — ripreso il problema della lotta antitubercolare, e di aver provocato il 21 dicembre 1913 altra riunione del sullodato Comitato provvisorio. Sotto gli auspicî del Sindaco del tempo Grand'Uff. Ing. Corradino Sella, si andò formando un Comitato d'azione, che si pose all'opera con grande alacrità. Approvato lo Statuto-Regolamento nella stessa seduta del 21 dic. 1913, e, nominato in seno ad esso il Consiglio Direttivo, il 18 gennaio 1914, questo, come primo brillante risultato, ottenne una provvida deliberazione del Consiglio Comunale e dell'Amministrazione dell'Ospedale di Biella in virtù della quale veniva concesso dall'Ospedale al Comune, mediante il pagamento di un canone annuo di L. 1, una sufficiente area per creare un locale ad uso ambulatorio antitubercolare.

La sottoscrizione arrestatasi nell'agosto 1911, fu ripresa — dice la relazione — mediante opportuna propaganda... « fatta con lodevole concordia dalla stampa cittadina, nonchè dalla locale Università Popolare e dall'illustre anatomo-patologo Prof. Foà, Presidente della Federazione delle Opere Antitubercolari », e in pochi mesi furono raccolti i fondi necessari per sopperire a tutte le spese di impianto dei locali.

Iniziatasi il 28 marzo 1914 nel giardino dell'Ospedale la costruzione del Padiglione Antitubercolare, il 30 agosto sia i locali che l'arredamento furono in perfetto ordine. Il 1° settembre fu dichiarato infatti aperto al pubblico il Dispensario Antitubercolare di Biella.

Vari medici locali prestarono la loro opera gratuita, e l'attività dispensariale di quello che può definirsi il primo periodo di funzionamento del Dispensario, consistè in visite mediche, cure ambulatorie, sussidi medicinali e alimentari, baliatici, servizi di disinfezione, ecc.

Dal 1914 al 1918 furono complessivamente curati e soccorsi N. 126 malati, ma è evidente in questo periodo la minor attività svolta dal dispensario in rapporto alle aumentate difficoltà finanziarie, specie per il diverso indirizzo preso dalla beneficenza.

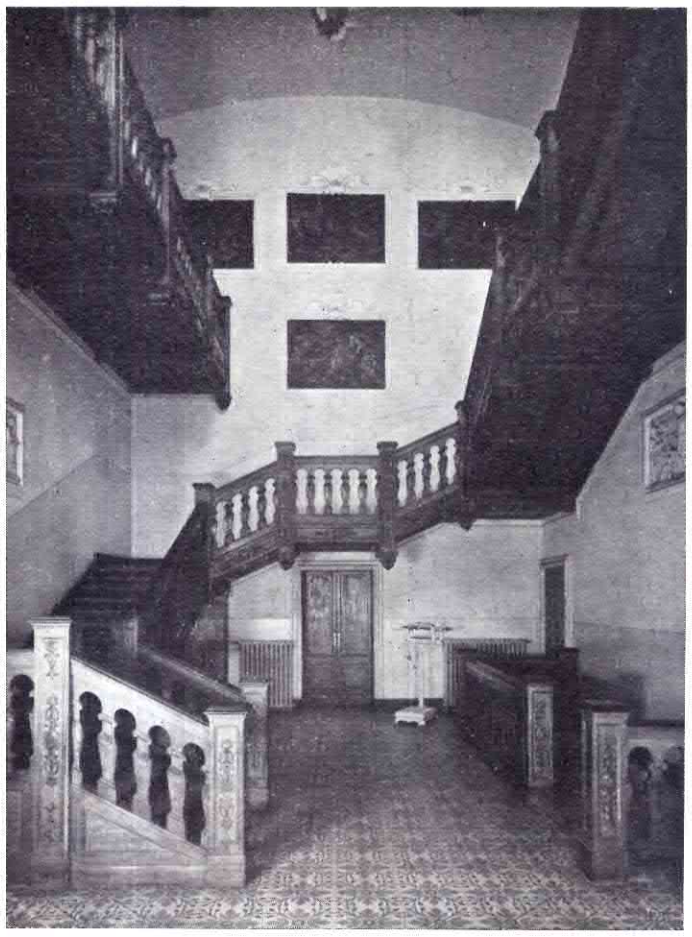
Comunque precedenti del genere fortemente contribuirono a creare una coscienza del flagello, in parte aggravato forse dalla crescente industrializzazione di una popolazione rurale ed alpina.

Il Consorzio Circondariale di Biella e il 1° censimento dei tubercolotici

Subentra in seguito altro periodo, corrispondente alla trasformazione del *Dispensario Antitubercolare* in *Consorzio Circondariale Antitubercolare*. Ad ogni Provincia in conseguenza del Decreto Luogotenenziale 4 aprile 1918 N. 483, che creava provvedimenti a favore dei riformati dal servizio militare, ai quali non dovesse provvedere l'Opera Nazionale per gli Invalidi di guerra, fu fatto obbligo di costituire un Comitato Antitubercolare, dal quale dovessero partire impulsi per creare congegni antitubercolari di profilassi e di cura, per coordinare inoltre in armonico programma le attività e le iniziative delle istituzioni antitubercolari. Biella, in conseguenza dell'opera dispensariale già svolta negli anni precedenti, veniva a trovarsi in condizioni di privilegio rispetto ad altre città, sicchè all'appello fatto nel luglio 1919 (nel frattempo la Legge del 24 luglio N. 1382 autorizzando la Cassa Depositi e Prestiti a concedere ai Comuni e Provincie mutui senza interesse apportava modifiche sostanziali e integrative alle prime disposizioni — Decreto Luogotenenziale del 26 luglio 1917, N. 1231 —, prevedendo anche la istituzione di consorzi fra Comuni e fra Comuni e Provincie per la creazione di istituti di cura per tubercolotici) dagli On. Avvocato Rizzetti e Comm. Peroni, entrambi Deputati Provinciali, per incarico del Consorzio Antitubercolare di Novara, rispose un grandioso Comitato, rappresentante tutte le energie della zona (organizzazioni industriali ed operaie), lanciando per la prima volta l'idea di un contributo di una giornata di lavoro per ogni operaio, e di una dell'industriale per ogni operaio alle proprie dipendenze.

Le turbolente annate del 1919 e '20 vennero impiegate per la raccolta di questo primo fondo, che alla resa dei conti fruttò, nell'aprile 1921, la non indifferente somma di L. 774.000 — somma che venne interamente versata al costituitosi *Consorzio Circondariale Antitubercolare di Biella*.

Contemporaneamente, per iniziativa della locale Sezione dell'Associazione Nazionale dei Medici Condotti,



L'artistica scala di accesso al primo piano.

veniva fatto un primo censimento dei tubercolotici del Circondario, censimento purtroppo riuscito incompleto (occorre riportarsi alle enormi difficoltà che, in rapporto ai tempi, dovettero incontrare coloro che a tale compito si accinsero!) giacchè soltanto 37 su 95 dei Comuni del Biellese risposero al formulario proposto (1).

Al lavoro di accertamento e curativo dispensariale il Consorzio aggiunse, in questo periodo, quello ospedaliero, provvedendo alla spedalizzazione di tutte le forme tubercolari, e all'invio di bambine deboli, predisposte, allo Istituto Elioterapico Permanente di Mergozzo, e di bambini gracili, di ambo i sessi, a diverse colonie marine e montane temporanee.

Le giornate lavorative e l'Ente Biellese di assistenza agli operai

Alla prima giornata lavorativa seguirono negli anni successivi due altre, queste ultime però in unione coll'Ospedale degli Infermi. Un terzo del ricavato andò a vantaggio della lotta antitubercolare.

---

(1) Prima di questo censimento due altre indagini d'ordine statistico erano state fatte nel Biellese: una da parte del Dott. Francesco Antoniotti nel 1888, e una del Dott. Paolo Comerro, pubblicata nel 1919, riferentisi però agli anni antecedenti alla guerra. Questa del Dott. Comerro, riguarda i morti per tubercolosi di Biella dei due quinquenni 1897-1901 e 1910-14 e i morti per tubercolosi degli altri Comuni del Biellese per il triennio 1899-1901. Il dato più interessante che si può ricavare dalla disordinata monografia del Comerro è questo: che la tubercolosi ha segnato un aumento in quei paesi del Biellese, nei quali da poco erano stati impiantati degli opifici, presso a poco eguale si è mantenuta in quelli a carattere da tempo industriale.

Non pare che l'emigrazione abbia avuta grande influenza sul fenomeno tubercolosi.



Il laboratorio.

Le giornate lavorative, dato il sacrificio, vennero a creare la necessità di una più vasta assistenza a favore dell'operaio, e così nel gennaio 1925, ad opera della Federazione Industriali (2) ebbe vita l'« Ente Biellese di Assistenza agli Operai », Ente che, basato sul contributo dell'1 per cento sulla paga annua (0,35 dell'operaio e 0,65 dell'industriale) veniva a garantire all'operaio inscritto (3):

a) il sussidio in caso di malattia;

b) il ricovero e la cura nell'Ospedale degli Infermi di Biella;

c) il rimborso di spese di degenza e di cure medico-chirurgiche in Ospedali o in Cliniche fuori Biella;

d) il ricovero e la cura degli affetti da tubercolosi in Sanatori, Ospedali elioterapici ecc. (4).

Questo fatto, se riuscì di grande vantaggio per gli operai delle Ditte Federate (sin dall'inizio N. 239), portò come conseguenza che, mancando al Consorzio i proventi della giornata lavorativa, i fondi, in possesso del Dispensario, furono, per il rimanente dei poveri, appena sufficienti al ricovero delle forme polmonari.

Il Dispensario alle dipendenze della Provincia. L'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Nel 1927 due altri episodi mutarono la situazione del Consorzio Biellese: uno è lo smembramento (R. Decreto-Legge 2 gennaio N. 1) della Provincia di Novara, da cui Biella dipendeva, in due Provincie: Novara e Vercelli, e l'altro è il Decreto di S. E. il Prefetto di Vercelli, del 18 agosto, N. 10140 (5), col quale vennero soppressi i Consorzi Antitubercolari Circondariali.

Cessò così di funzionare il Dispensario come emanazione della beneficenza locale e venne stabilito il passaggio di questo alle dirette dipendenze della Provincia, cioè del Consorzio Provinciale Antitubercolare di Vercelli. Ha termine a questa stessa data la Presidenza del Cav. Dott. Carlo Danioni, l'animatore sin dal 1913 della lotta antitubercolare nel Biellese. Subentra nella Direzione del Dispensario l'illustre Prof. Giuseppe Satta, Primario Medico dell'Ospedale.

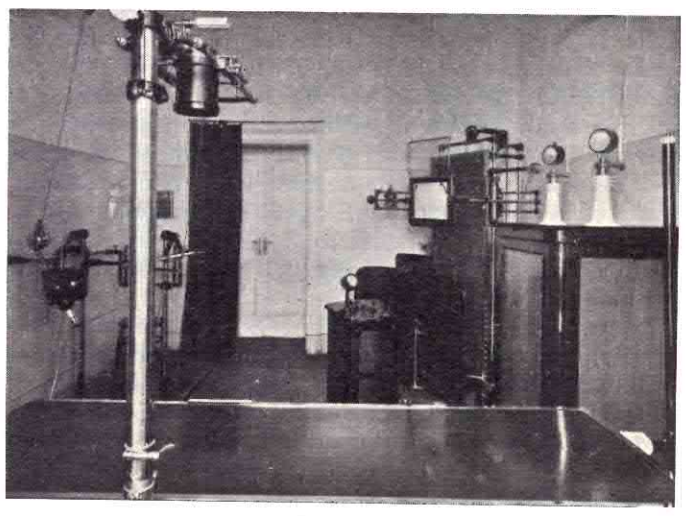
Di poco successiva a quest'ultimo avvenimento (20 maggio 1928) è la Legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Fissata al 1° luglio 1928 l'entrata in vigore della nuova Legge, per quanto riguardava la riscossione dei contributi (circolare n. 115 della Direzione della Cassa in data 21 giugno 1928), al 1° gennaio 1929 l'Ente Biellese di Assistenza agli Operai cessò di prodigare i soccorsi ai tubercolotici, in quanto che questi passarono alle dirette dipendenze della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, allo stesso modo di quanto avvenne per il Dispensario Antitubercolare che in egual data trasferì i malati bisognosi (in parte perchè assistiti direttamente, in parte perchè inscritti all'Ente Biellese di Assistenza agli Operai) alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Ecco in rapida sintesi descritto quanto Biella ha da tempo svolto nel campo della lotta contro la tubercolosi. Grande merito fu evidentemente quello di coloro, che in tempi oscuri seppero propagandare e dar corpo ad organismi antitubercolari che qui più che altrove ebbero una vita reale e non apparente, fu merito altrettanto grande se in tempi più vicini a noi Biella seppe organizzare una forma assistenziale che provvide anche alla cura e all'assistenza dei tubercolotici, ed offrì infine un Ospedale Sanatoriale che se non sopperì completamente ai bisogni della regione, accolse però la maggior parte delle operaie colpite dal male!

Ma la descrizione di quello che nell'ambito della lotta potrebbe chiamarsi « il felice episodio biellese », tanto va ricordato purtroppo il disinteressamento di certe provincie, non vuol inspirarsi ad alcun sentimento di carattere regionalistico. Oggi l'Italia tutta è pervasa dal movimento antitubercolare, che il Duce ha posto fra i capisaldi programmatici del Regime Fascista. Non più quindi felici situazioni locali, ma un'organizzazione a carattere nazionale della lotta avente per fulcro l'assicurazione obbligatoria della malattia. Il Biellese ben meritava quindi di ospitare uno dei primi Sanatori funzionanti a totale regime assicurativo!

Dr. Giorgio Reggiani



Il gabinetto radiologico.

(2) Concordato per gli operai lanieri 26 gennaio 1925.

(3) Vedasi anche la relazione sull'opera assistenziale dell'Ente negli anni 1926-1927-1928; Società An. Editrice Industria et Labor, Biella.

(4) L'Ente estese la sua opera assistenziale, svolgendo anche opera profilattica con cure marine per i figli degli operai, dando inoltre sussidi di puerperio, e intervenendo anche negli infortuni sul lavoro. L'onere che l'Ente Biellese si assunse con il ricovero dei tubercolotici (in tutto 162) negli anni 1926-27-28 fu di L. 581.585,50.

(5) Si riferisce il presente decreto all'obbligo, sancito dalla Legge 23 giugno 1927 N. 1276, della costituzione del Consorzio Antitubercolare, sotto la Presidenza del Preside della Deputazione Provinciale, con la rappresentanza di tutti gli Enti Pubblici e Privati che svolgono la lotta nella circoscrizione della Provincia.



Nel tramonto spicca lontanissima la piramide del Monviso. *(foto Leone)*

Il parco della "Villa Sella" di Bioglio

Ornamento magnifico dell'ex Villa Sella, convertita oggi in Sanatorio sotto la sapiente e vigile direzione del Dr. Giorgio Reggiani, apostolo fervidissimo della lotta antitubercolare, è il Parco al quale si accenna nel pregevole studio da noi pubblicato.

Ricco a dovizia di piante resinose, le cui emanazioni sono fuor di dubbio un ausiliare efficace e potente nella cura delle malattie di petto, questo Parco ha presentemente una grandissima importanza ai fini stessi del Sanatorium.

Il bel colle ridente, ove sorge l'ampio e signorile Stabilimento, offre alle giovani donne del popolo, ivi ospitate, le migliori condizioni di luogo e di clima, atte ad assicurare loro, nei limiti del possibile, una rapida e perfetta guarigione, vale a dire: una assoluta purezza di aria, densa di effluvi balsamici, una costante mitezza di temperie, un rigoglio superbo di vegetazione, fresca e perenne, e, da ogni punto, una luminosa vastità di orizzonte e un meraviglioso succedersi di quadri pittoreschi

In faccia al verde oceano infinito
Che si allarga dai monti alla vallata...
(Deabate)

Condizioni esterne d'ambiente, dunque, veramente ideali.

Serenità di cielo è serenità di pensieri. Letizia di verde e di fiori è letizia di anime.

E' facile intendere pertanto quale dolce risorgere di speranze e quale squisita intimità di gioie possa venirne, quasi inavvertitamente, allo spirito e al cuore di quelle umili creature sofferenti, dalla queta contemplazione degli spettacoli di poesia e di bellezza, che si schiudono continuamente ai loro sguardi. Forse, il segreto primo di certe guarigioni che sembrano sorprendenti è da ricercarsi specialmente in questi fattori complementari di natura psicologico-morale.

Ma non di questa provvidenziale funzione del parco in discorso, rispetto alle cure sanatoriali, intendiamo parlare. Vogliamo piuttosto richiamare l'attenzione dei lettori sulla sua importanza come patrimonio di ricchezza naturale, di valore certo incalcolabile.

Parco modello

Ove si eccettui il « Bric Burcina » di Pollone, che si distingue, del resto, per caratteristiche diverse, il Parco dell'ex Villa Sella nulla ha da invidiare agli splendidi parchi delle altre suntuose ville — vecchie ville, s'intende, come quelle: Sella di Mosso, Sella-Garbaccio, Rosazza, Biglia-Buratti, Piatti, Biglia d'Andorno, Magnani di San Paolo, S. Gerolamo, Piacenza, Vercellone, Ambrosetti, Gastaldetti, ecc. ecc. — che fan bella e lieta l'incantevole terra nostra. Anzi, se si guarda al numero e alla varietà delle specie esotiche e rare, e al loro ordinamento, rispondente a criterii strettamente culturali, esso si può considerare come il più grandioso ed ammirevole di tutti.

Il suo fondatore, Giovanni Battista Sella, figlio del Senatore Giovanni Battista Federico, era un grande innamorato della natura.

L'amore e l'inclinazione spontanea allo studio delle cose naturali è quasi atavico nei Sella. Bartolomeo Sella, medico e filantropo, fu un mineralogo dottissimo, Quintino mineralogo e geologo insigne, Eugenio appassionato entomologo. E ne citiamo alcuni soltanto. Di qui deriva il loro amore per la montagna, comune a tutti.

Giov. Batt. Sella, pur frammezzo alle molteplici cure della sua industria e delle sue cariche pubbliche, trovò modo e tempo di dedicarsi con fervida alacrità alle dottrine botaniche, e ne assurse a chiara fama, tanto che fu da lui denominata una varietà di Kaki del Giappone, Diospyros Kaki var. Sellae. *Nulla quindi a stupire se dalla diuturna contemplazione del Monte Rovella, sovrastante al suo lanificio di Valle Mosso, nacque in lui l'idea di trasformarne il versante meridionale, già popolato di piante spontanee, in un giardino*

di acclimazione delle piante esotiche, a somiglianza di quelli delle isole Borromee. Fors'anche fu spinto a tradurre in realtà il suo progetto dagli ottimi risultati ottenuti da Giovanni Piacenza nel rimboschimento del colle della Burcina, che il figlio Felice doveva poi convertire nel prodigioso colle dei rododendri, *unico al mondo.*

Sorse dapprima, nell'aprile del 1879, *la villa disegnata in stile anglosassone dal Balossi; poi attorno alla villa si venne formando, sotto l'esperta direzione personale dello stesso fondatore, il grande parco. Ruggero Bonghi, che era stato ospite gradito della famiglia Sella nell'estate* 1885, *nella pubblicazione citata dal Dr. Reggiani, così lo descriveva:*

« E nel parco e giardini che circondano la casa, gli alberi indigeni del paese sono accompagnati da quanti ne vengono, per rari che siano, in Italia e in Europa, in ogni altra parte del mondo. Il padrone ha quella suprema gentilezza di cui è segno sicuro l'amore delle belle piante e de' bei fiori. Tutta una banda piantata di rose e coperta di fioritura più bassa, ti segue lungo la salita che mena alla casa; e a destra e a manca, sulle pareti della rupe, le specie diverse di abeti, di cipressi, di tuie, di quercie e che so io, si aggruppano e ti invitano a comparle; ovvero macchie di fiori svariati, secondo la stagione e il posto, petunie, gerani, colei, ne spezzano il verde cupo o gaio. E' infinita letizia, almeno per l'animo mio, tanta ricchezza di colori e di fragranze; e mi par doloroso troppo separarmene, e intendo il padrone che non se ne separa, e colto com'è, cura egli stesso, con infinito amore, la bellezza della sua dimora, e fa che tutto vi sia lindo, soave e fresco ».



Panorama verso oriente.

Visione delle prealpi.

Si pensi che allora il Parco era appena a' suoi inizi. Oggi quelle tuie, quei cipressi e quegli abeti, ai quali si sono aggiunte altre specie pregiate, sono diventati giganti.

Piante esotiche e rare

Giorgio Reggiani ha ricordato le disgraziate fasi attraverso alle quali, spentasi nel modo più doloroso tutta la famiglia Sella, l'aristocratica villa passò, per arrivare, dopo un non breve periodo di desolato abbandono, all'odierna nuova sua destinazione. E' questa spesso la sorte delle cose troppo belle. E fu ventura che al Parco non sia mai mancata la vigile assistenza del vecchio giardiniere G. Batt. Basso, che è da oltre un ventennio il fido custode del luogo.

*Le bande piantate di rose, le aiuole vagamente fiorite, le piante erbacee di vita effimera, che richiedono continue cure e spese di rinnovamenti, sono in gran parte scomparse. Anche qualche rara e delicata specie arborea, come l'*Abies bracteata, *si è perduta. Ma la grande vegetazione, nel suo insieme, ha conservato la sua armoniosa bellezza, fattasi un po' selvaggia, e la sua imponenza maestosa e solenne, che desta nell'animo del visitatore la più viva ammirazione.*

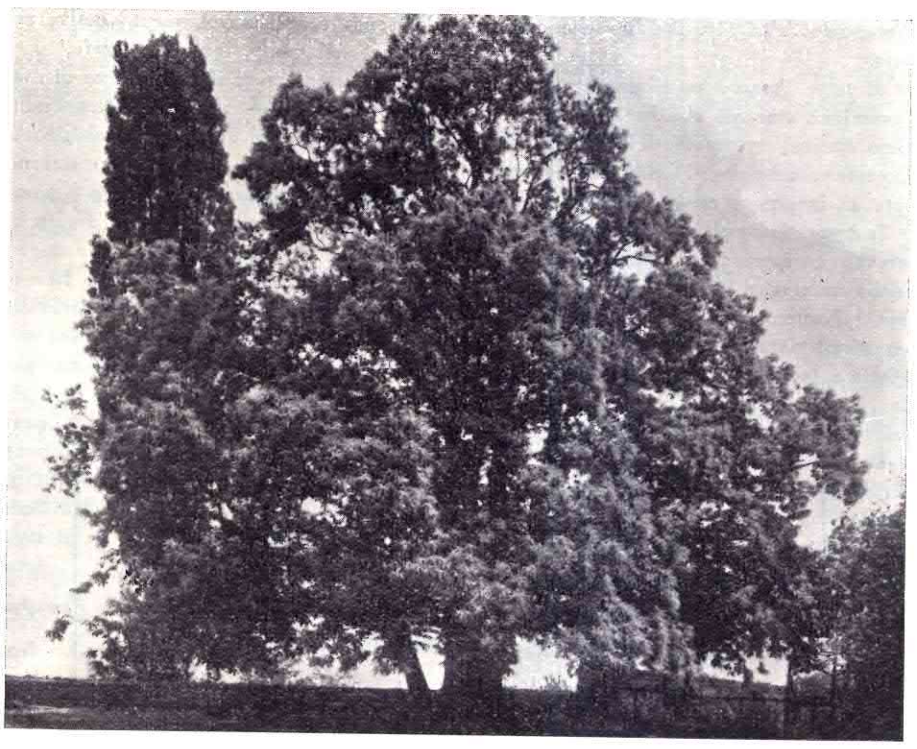
Ecco: non si è ancora oltrepassato il cancello d'ingresso che già appare un bellissimo esemplare di Sciadopitys, *originario del Giappone, la singolare conifera che strappava grida di meraviglia ai floricultori francesi, olandesi, belgi, che visitarono il Parco, unitamente agli italiani, nel* 1928. *E' specie rara anche nella terra d'origine, ove si eleva oltre i* 40 *metri. Ha portamento rigorosamente piramidale. Le sue lunghe foglie lineari formano, in numero di* 20-30, *all'estremità dei rami dei verticilli ad ombrella aperta, e i suoi coni son simili a quelli degli abeti, donde anche il nome dato alla specie di* abete a parasole. *La* Sciadopitys *del parco Sella ha circa* 60 *anni di vita, ed è forse per il suo magnifico sviluppo e la non comune altezza la più notevole d'Italia.*

Salendo lungo l'ampio viale pittoresco, fiancheggiato da Sequoie — la sempervirens *e la* gigantea (Wellingtonia): *specie californiche — par di percorrere, a tratti, le navate di una immensa cattedrale. L'ombra scende soave e misteriosa da altezze che sembrano inaccessibili. Le Sequoie sono gli alberi più giganteschi dell'attuale mondo vegetale. Si elevano nei loro paesi sino a* 145 *metri. Emana da questi giganti come un senso di eternità.*

Intorno è tutto un trionfo prepotente di alberi di mole, al confronto, più modesta, di alberetti e cespugli, che si associano in una mirabile armonia di colori e di

ambiente. Appartengono alle specie più diverse, provenienti da tutte le catene montuose del mondo.

I Cedri hanno i loro rappresentanti classici: Cedrus Libani (*Asia minore*), C. Deodara (*Himalaia*) e C. atlantica (*Algeria*). *Gli Abeti contano decine e decine di specie e varietà, dal comune abete bianco* (Abies pectinata) *all'abete rosso* (Picea), *dall'*Abies Normanniana *del Caucaso all'*A. Pinsapo *della Spagna, dall'*A. Canadensis *all'*A. concolor *e all'*A. Douglasii *della California e del Colorado. Alcune sono assai rare, come le seguenti*: Abies balsamea (*Canadà*), A. Cephalonica (*Grecia*), A. Cilicica (*Asia minore*), A. amabilis (*Nord-America*), A. Morinda (*Himalaia*), A. firma (*Giappone*), *ecc. I Pini sono rappresentati nelle principali loro specie d'Europa e di altri paesi. Copioso, oltre le specie più comuni, è il Pino del Lord o Strobo* (Pinus Strobus); *notevole fra le esotiche il* P. insignis *della California, riconoscibile dal bel portamento e dalle foglie più verdi di qualsiasi altra specie. V'è il Larice d'Europa e quelli d'America e del Giappone* (Larix Europaea, L. Americana e L. Leptolepis).



Il castagno secolare. (*foto Rossetti*)

V'è poi tutta la serie delle Conifere dalle foglie minute, a squama o a scaglia: generi Cupressus, Chamaecyparis (*specie americane e giapponesi*); Cryptomerie eleganti (*Giappone*), Retinospore *dalle foglie pungenti* (*Giappone*), Juniperus *indigeni e americani*, Thuya (*specie comuni e giganti dell'America Nord*), Thuyopsis (*Cina e Giappone*), Libocedrus *del Cile e della Nuova Zelanda, ed altre ancora.*

Nè manca il Gingo (Gingko biloba) *dell'India e del Giappone, la stranissima conifera dalle foglie caduche, giunta a noi, attraverso i millenni, dalle più remote epoche geologiche.*

Frammezzo a tanta moltitudine di specie e di varietà, spicca un gruppo imponente di Araucarie (Araucaria imbricata *del Cile*), *perfettamente regolari nella loro impalcatura ed alte* 10-12 *metri. Il gruppo, degno veramente di ammirazione, comprende esemplari maschili e femminili, i quali ultimi fruttificano normalmente.*

Il nume tutelare del luogo

Fin qui le sole conifere. Ora si aggiungano le frondifere sempreverdi (Magnolie, Palme in gruppi naturali pittoreschi, Lauri, Ligustri ,ecc.) e quelle a foglie caduche, indigene e forestiere (Aceri verdi e variegati, Faggi nella varietà rossa, tricolore e a foglie di felce, Quercie con varietà a foglia rossa, Castagni con varietà a foglia marginata di bianco, Betulle, Olmi, Frassini, Pioppi, Robinie, ecc. ecc.), e si potrà avere una pallida idea della ricchezza e varietà e intensità di vegetazione del Parco di Bioglio. Sono centinaia e centinaia di specie tutte meritevoli di osservazione e di studio. Giovanni Battista Sello, da vero botanico, ne ha compilato diligentemente il Catalogo sistematico con il corredo delle più minute notizie relative al loro acquisto (provenienza, prezzo, data del trapianto). Mente di scienziato e anima di poeta, egli aveva vissuto con questi suoi alberi per tanti e tanti anni in serena corrispondenza spirituale, rendendo loro in amore — ripetiamo parole squisite di Ada Negri — ciò che gli davano in ombra e compagnia, sino al giorno in cui la sventura non percosse crudamente la sua famiglia.

Sulla spianata, ove sorge ora la palazzina del Direttore, sopravvive da secoli una vecchia ceppaia di castagno, da cui sono rampollati dei polloni diritti, sani, vigorosi, i quali, crescendo, hanno dato origine ad una meravigliosa esplosione di giovani rami e di fronde, tale da costituire una chioma forse più ampia di quella del Castagno gigante dell'Etna, reso celebre, secondo la tradizione, dalla regina Giovanna d'Aragona, che vi trovò rifugio, in tempo di procella, con cento suoi cavalieri.

Esso deve considerarsi come il Dio indigète, il nume tutelare del luogo. Fu muto testimone di tutte le vicende della nostra terra. Ne conosce tutta la storia. L'Uomo, che seppe moltiplicargli attorno la famiglia delle piante su cui dominava, trovò alla cortese sua ombra quel dolce riposo al fervido spirito irrequieto, che invano avrebbe cercato altrove. Solo gli alberi sanno dare la pace, ricongiungendo nel divino ritmo del verde la nostra anima con l'anima universale delle cose.

Salgano i giovani al magnifico parco di Bioglio per conoscere, ammirare le belle, innumerevoli piante, e render tributo di riverenza, d'amore, al patriarca dalla gran chioma fronzuta, simbolo della forza inesausta della nostra stirpe, al colosso che vide i secoli e che vedrà certo ancora il glorioso compimento dei destini della Patria in un fulgido e — Dio voglia! — non lontano domani.

Camillo Sormano

La rivincita della donna bruna sulla bellezza bionda

Un libro d'amore di Emanuele Sella

E' l'ultimo libro di Emanuele Sella (1): il libro che egli ha tenuto gelosamente nascosto.

E' un libro d'amore: di tutto l'amore possibile di un uomo per una donna, dalla folgorazione amorosa che ha i caratteri dell'adolescenza sino all'ultimo amore esasperato dell'autunno della vita: — amore esaltato, erotico, mistico ed estatico; — amore talora femminile (il Poeta si incorpora anche fisicamente nella donna amata); — amore fantastico, nevralgico e nevrotico, appagato e inappagabile, interrotto e ripreso; — amore dispettoso e geloso che non si ritrae dalla menzogna e che il sospetto sospinge alla calunnia: con invettive, raffinatezze, lontananze, abbandoni improvvisi, teneri ritorni, capricci, slanci, ironie, sottintesi talvolta inintelligibili; — amore folle e lucido al tempo stesso, romantico e surrealista, simbolista e parnassiano, autobiografico ed ingannevole, tenace nella volontà, vigile nell'intelletto, insonne nella memoria, dolce ed amaro.

Chi è l'ispiratrice di questo libro?

L'Autore ha distrutto nel manoscritto che sono riuscita a carpirgli ogni indizio allusivo.

Ricompaiono in questo libro le eroine degli altri volumi del Sella?... Egle, Ippolita, Clori? Elena, del *Flauto d'argento* nel « Giglio Azzurro »? Risorgono qui i tipi antitetici della femminilità dissociata dal Sella nei suoi elementi opposti nell'*Ospite della Sera*? Ippolita, nella « Rosa Nera »?

In qual misura l'Arte modifica qui i dati labirintici di una esperienza fantastica e quelli onirici della trasposizione poetica? In quale misura il Poeta attribuisce all'Amata caratteri femminili anteriormente stratificatisi nella sua memoria?

Lo spasimo musicale che negli altri libri del Sella è un mero elemento di *pathos* rientra qui nel sistema di una continuata tortura. Il poeta è un paziente ucciso a colpi di spillo che sono musica e danza.

Una donna bruna, — affascinante, colta, dolce ed arida, ingenua ed astuta, una di quelle donne che sono nate per il delirio del senso e lo sconvolgimento della ragione — mima le sillabe, sfolgora nel canto, lacera le strofe.

Da questo amore il Poeta cerca di evadere nell'« Oratorio » dell'Amore Divino — asessuale, atemporale ed assoluto — a mezzo il volume; ma se l'ordine cronologico delle parti sia quello del manoscritto, il dramma dell'amore terreno lo riafferra.

E chi è il rivale del Poeta? o più sono i rivali? e chi è la donna bionda rivale a sua volta della donna bruna?

O forse le « donne brune » sono due: il « Giglio Azzurro » e la « Rosa Nera », che poi il Poeta ha fuse e confuse in una sola persona in sèguito a una collusione artistica non infrequente? Se l'epigrafe dedicatoria (*Alla bellezza bruna - inspiratrice - di questo volume*) è un'astrazione, il libro acquisisce un senso filosofico, perchè le due donne verrebbero, per effetto di un'antitetica trasfigurazione, a rappresentare, sotto le specie della Bellezza Bruna, i due volti di un'antica idea: la Seduzione femminile.

Chiaramente si intravvedono in questa atmosfera ardente le scene della gelosia, le torture della civetteria, i reciproci inganni maschili e donneschi, le calunniose vicende degli alterchi, le simulate dissimulazioni, l'odio nell'amore e l'amore nell'odio: voluttà, cenere e morte.

E quale titolo dare a questo volume senza nome e senza nomi? A che si deve la soppressione di intere strofe rese illeggibili da nerissimo inchiostro? La croce, che sbarra altre liriche, è un repudio artistico o un pentimento morale?

Il libro, imbevuto di musica, è una patetica che svolgendosi nell'al di là del senso letterale delle parole, ritmicizza la dissoluzione dell'io. A differenza di quanto avviene nella tragedia, della quale il Poeta ripristina i cori, la catastrofe è qui iniziale: e in breve esaurisce le possibilità stesse del patire.

Al Sella che è *il poeta oggi in Italia più letto dalle donne*, dobbiamo questo brivido nuovo, perchè l'erotismo che, nei poeti del dolce stil nuovo, arretra velato di fronte al possesso (come nella prima parte di questo poema), e che tanto spesso nei poeti moderni lo coinvolge, consegue qui, con l'immedesimazione anche corporea dell'Amante nella Amata, un limite ultimo (la gravidanza è, ad esempio, pensata e gustata dallo Sposo nella mente e nella carne della Sposa): limite estremo che, psicologicamente sofferto, è sorgente di reciproche gioie e di una condensata felicità femminile, anche virginea, che è più agevole intuire che non dimostrare.

Pellegrina Emiliana Mosca Emiliani

XXX.

O mia Diletta, ascolta: tu nell'età senile
rileggendo i miei versi, dirai: quand'ero bella,
stella del cielo giglio dell'odoroso aprile,
cantò la mia bellezza Emanuele Sella.

Non più bruni i capelli che il sole oggi inanella
quando ti giunga l'eco, ma pure non ostile,
di questa che ora sdegni dolcissima favella.
Tu sarai vecchia allora, sfiorita, brutta, vile.

Io sarò morto. L'anima, fantasima senz'ossa,
vagolerà fra i lauri nati nella mia fossa:
ma del passato invano tu implorerai il soccorso.

Ti frugheranno il cuore le scheletrite dita,
o tu che mi respingi, d'un funebre rimorso.
Cogli finchè sei giovane le rose della vita.

Emanuele Sella

---

(1) EMANUELE SELLA: *Liriche alla bellezza bruna* - Emiliano degli Orfini, Genova - L. 10.

(N. d. R.) - *Si tratta di un libro intimo, non destinato alle stampe, che fu pubblicato per opera della signora Pellegrina Mosca Emiliani (una squisita dama, profonda conoscitrice della poesia di Emanuele Sella) che strappò il manoscritto all'Autore in un momento difficilissimo della sua vita, quand'egli aveva deciso di lasciare l'Italia. Le lettere italiane devono essere grate a questa colta e buona signora, che, bambina, nell'aristocratico ambiente bolognese, fu cullata da Antonio Fogazzaro.*

Idee di un sempliciotto in tema di turismo

IL VILLAGGIO ALPINO

E' stato così: dallo sbocco della Galleria Rosazza in Valle d'Andorno mi ero recato al piccolo pianoro del Campello; poi ero salito alquanto, per isbieco, verso la punta del Monte Cucco. A un certo punto mi ero seduto sovra una pietra naturalmente levigata e, deposta al mio fianco la macchina fotografica, guardavo in giù, verso Biella.

Petraia ed arbusti, spruzzi gialli di ginestre; poi prati fioriti, folte chiome di castani, case, valloni verdi, poi case ancora, e la pianura!... Ah, quel piano che si presenta tutto assieme e che si guarda tutto assieme senza fermarsi ai particolari, mi ha sempre dato l'impressione di una carezza!... Mi ricorda sempre il quadro della « Gioconda », di cui ho tanto apprezzato lo sfondo, accennato appena eppur preciso: « impressionismo precursore », come diceva un mio amico che la sa lunga.

Dall'impressione vaga, oserei dire poetica, del paesaggio stavo passando a pensieri pratici (che qui, nel Biellese, si respirano con l'aria) quando una figura giovanile, distinta, sorridente, si presentò a pochi passi da me.

— Lei qui?

— E lei?

Da parecchi anni eravamo amici; lo ricordavo giovinetto; sapevo che si era laureato, ma non lo vedevo da tempo.

Dopo il solito scambio di domande convenzionali, mi chiese:

— Che cosa sognava?

— Mi abbandonavo ad impressioni di critica speculativa.

— Davvero?... Quali?

— Ecco — gli risposi — non riesco a comprendere perchè una popolazione ricca, intelligente, pronta abitualmente a tutte le iniziative, non abbia ancora valorizzata una zona come questa.

— In qual modo?

— Nel modo Svizzero, Valdostano, Trentino, popolandola di abeti, di case, di alberghi, per accogliervi, nella stagione estiva una vera folla dei piani Lombardi e Piemontesi.

— E la strada?

— Potrebbero esser due, entrambe da completare: o quella detta dei profughi, che fu iniziata partendo dalla cappelletta del Belvedere prima della Galleria Rosazza, oppure la strada di Pralungo e S. Eurosia, di dove dovrebbe salire un nuovo tratto, sino all'altitudine di almeno mille e quattrocento metri.

— Spesa ingente!... Con la crisi attuale!...

— Ah, la crisi!... Un pleonasma che è divenuto stucchevole!... E i milioni che affluiscono alle Casse di Risparmio?... E' appunto la crisi che impedisce a parecchi di utilizzare nell'industria i propri capitali; cosicchè una Società colonizzatrice, bene amministrata, decisa a non toccare interessi per pochi anni, sino ad opera completa, sino a colonia funzionante, potrebbe poi, nella rivendita dei terreni e degli stabili, o nel loro sfruttamento, realizzare ben altri utili che quelli ottenibili oggi con titoli sicuri. E questa zona splendida, che diverrebbe il ritrovo prediletto di una quantità di famiglie, attrarrebbe alla regione nuovi rivoli d'oro.

— E' vero!

— E tanti Biellesi che debbono mandare i congiunti in altre vallate più o meno lontane, talvolta Svizzere, troverebbero qui, a pochi minuti di automobile o di tranvia, un soggiorno alpestre sanissimo un panorama delizioso, e potrebbero assidersi ogni sera al desco familiare!

— Appunto!

— Consideri inoltre quanto lavoro per la regione, quanta nuova vitalità economica! Non lo vede sin d'ora lo sviluppo continuo, rapido, del nuovo villaggio alpino? I servizi di trasporto affluirebbero gradatamente, in proporzione delle necessità, collegando il villaggio ai due Santuari, alle due vallate di Oropa e di Andorno; tutti gli svaghi, dai più popolari ai più eleganti, avrebbero facile realizzazione, e a me par già di vedere una nuova filovia salire silenziosa al Tovo, fare una capatina sul Monte Camino, e scendere poi a raggiungere la consorella del Mucrone, portando nel vagoncino zeppo, quegli "alpinista de la cadrega", che pur amano i panorama dei nostri monti, e l'aria pura, le radiose aurore, gli infocati tramonti, senza alcuna aspirazione a rompersi una parte del loro prezioso organismo, non adatto, per ragioni di età o di condizioni speciali, ad eccessive fatiche.

— Senta — mi disse il mio giovane amico — queste cose ella dovrebbe scriverle.

— E poi?

— E poi pubblicarle.

— Dove?

— Sull'« Illustrazione Biellese », della quale son redattore.

Ecco: di fronte a proposte di tal genere non si sa davvero come comportarsi; se abbracciare affettuosamente o mordere l'interlocutore. Vi par poco? Proporre ad un povero sempliciotto di scrivere ove scrive un dotto, che conosce tutte le piante a una a una, e ve le presenta con tal garbo da far pensare ai classici che i miei professori ammiravano; di mettersi assieme a poeti e poetesse, per esporre un miscuglio di impressioni estetiche e di speculazioni positive!... Roba da pazzi!... Dissi al giovane amico:

— Se ad un povero viandante offrissero di assidersi ad una mensa sontuosa, fra dame e cavalieri eleganti, che cosa farebbe il misero?

— Accetterebbe! — mi rispose pronto, sicuro.

Si sa, gli scrittori e i giornalisti hanno un... coraggio!... D'altra parte — cioè da parte mia — l'amor proprio assillava, e mi lasciai convincere. Fu così che, sceso ad Oropa col gentile redattore, mi feci dare da un cameriere questi fogli di carta, e mi accinsi a scrivere le mie impressioni.

Ora accade un fatto strano!... Il gentile redattore che, mentre scrivevo, si era appartato in altra sala, arriva presso di me, prende i fogli già scritti, li legge, e poi mi dice:

— Mi raccomando, abbia la cortesia di non dilungarsi troppo.

— Come!... Se debbo ancora incominciare!

— Per carità!... Le concedo ancora la cartella iniziata, ma non di più.

— Perchè?

— Per ragioni di spazio.

— Lo spazio è illimitato!... Lei ride!... Ma capirà che è necessario tratteggiarlo il nuovo villaggio alpino; accennare alle costruzioni ed ai colori, in armonia con lo sfondo e con la china verde, soleggiata; far risaltare quel tutto che si otterrebbe come igiene e come godimento estetico, ribattere in anticipo le interessanti obiezioni, affrontare i problemi tecnici...

— Ma vuol fare tutto lei?... Importante è lanciare l'idea; se praticamente attuabile, vedrà che capitalisti e tecnici si muoveranno; ed allora ella avrà tempo di esporre tutte le sue... visioni artistiche, di prender parte a tutte le discussioni, che in simili casi sono sempre interminabili.

Che cosa rispondere?... Inutile insistere!... Nemmeno la soddisfazione di qualche florilegio retorico, di qualche reminiscenza letteraria!... Povero sempliciotto che credevi di assiderti alla mensa sontuosa; ti hanno fermato in anticamera!

Il Sempliciotto

TRA POLLONE E SORDEVOLO

La via trascorre sinuosamente,
quasi per entro un parco di verzura;
e svela, ad ogni svolta, un suadente
panorama di monte e di pianura.

Vo per essa; ma il cor cheto riposa,
e, per l'aerea levità serena,
l'occhio si sbrama nella luminosa
georgica letizia della scena.

L'affienatura effonde un aulir blando
d'aromatiche flore, in questa pace.
Oltre la Serra, va laggiù sfumando
nel sol di giugno il pian vasto e ferace.

C'è di qui la Burcina floreale,
che di svariati rododendri smaglia;
sorge là, dalla banda occidentale,
il Santuario candido di Graglia.

Più verso il monte, tacito s'estolle
— già soggiorno d'asceti e di romiti? —
quel di San Grato solitario colle,
che pare a un gaudio d'alta ascesi inviti.

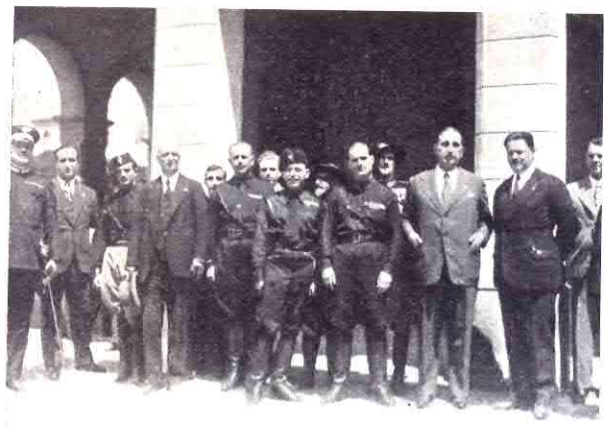
Ma tutta, inver, questa natura bella,
che l'occhio, errando estatico, si gode,
l'anima in alto chiama; e le favella
del Creator magnifico la lode!

Pollone, giugno 1934-XII.

D. Agostino Mersi



Il Castello di Gaglianico del Conte Carlo Felice Trossi (Fot. Rossetti)



Autorità.



L'on. Melchiori parla dal balcone di palazzo Oropa.



La fiamma e le drappelle.

(*fotografie Valerio*)

I bersaglieri passano,

Il raduno di Biella

Poichè pian piano viene avvicinandosi la scadenza secolare della costituzione del Corpo dei bersaglieri (giugno 1836 - giugno 1936), nell'aspettazione della fausta ricorrenza la quale sarà ricordata festosamente sia a Roma, gelosa conservatrice di tutte le glorie della Patria, sia a Biella, custode devota del corpo del Fondatore, le fiamme crémisi già cominciano a dar qualche segno d'irrequietezza, preparandosi fin d'ora alla grandiosa celebrazione. Il raduno del 24 giugno, a Biella, magnifico di forza, di disciplina e di baldanza, è stato appunto una specie di esperimento, ristretto al settore della provincia, del vasto e generale movimento che avverrà fra due anni, con la leva in massa di quanti han portato il cappello piumato, e che avrà, allora, per scacchiere tutta l'Italia.

Questa recente adunata, oltre i simpatici motivi che contraddistinguono da tutti gli altri ogni convegno di bersaglieri — ondeggiare di piume, rosseggiare di fez, lieto squillar di fanfare — ha offerto anche particolari spunti emotivi, con la pia cerimonia celebrata in San Sebastiano, e col discorso eloquente e incitatore di Alessandro Melchiori. Chè, in quel giorno, il giovane e valoroso presidente generale dell'Associazione è stato ospite graditissimo di Biella. *Hospes non hospes*, invero, come avremmo potuto salutarlo col motto dei padri: ospite ma non straniero, per i molteplici legami, d'amore, di fede, di devozione, che lo avvincono alla nostra gente, alle glorie nostre.

Giunto poco dopo le dieci, e ricevuti gli ossequi dei membri del Direttorio, l'on. Melchiori ha passato in ri-



La rivista.

le piume sul cappello...

del 24 Giugno

vista le formazioni schierate lungo il piazzale della stazione e composte — oltre che della sezione di Biella al completo, e di una centuria di nostre avanguardie — delle folte rappresentanze delle sezioni sorelle di Genova, Vercelli, Pavia, Varallo, Borgovercelli, Villata, Crescentino, Livorno Ferraris, Gattinara, Trino, Serravalle, Varzo e Buronzo, venute a portare ai camerati biellesi l'espressione festosa della loro solidarietà.

Dopo l'omaggio al monumento dei Caduti, ai piedi del quale è stata deposta una splendida corona, i dirigenti si son raccolti nella sede dell'Unione Industriale, per il rapporto. Con sobrietà e chiarezza, secondo lo stile fascista, hanno successivamente parlato il fiduciario della provincia ing. Greppi, l'infaticabile segretario sig. Coda, l'on. Melchiori e l'ottimo e amato presidente cav. Attilio Vescovi. Chiuso il rapporto, la colonna dei bersaglieri si è diretta, a rapido passo, a San Sebastiano. Su la soglia della chiesa, mons. G. Garigliano, dopo aver benedetto la nuova fiamma e le drappelle della fanfara (offerte queste dal presidente della sezione, in pio ricordo d'una cara Morta), ha opportunamente commentato, in un discorso, l'atto di devozione filiale, pieno di bellezza e di poesia, dei bersaglieri verso il loro Generale. Madrina, al rito, è stata la signora Elena Crola-Vescovi. Finita la cerimonia, i bersaglieri sono scesi a gruppi nella cripta, a inchinarsi dinanzi alla tomba di Alessandro La Marmora, su la quale han deposto un ricco cofano di fiori.

Poi la colonna è sfilata, a passo di carica, per via Pietro Micca, salutando il gruppo delle autorità raccolte



(*Elio-foto, Biella*)

Alla Illustrazione Biellese
cordialmente
Alessandro Melchiori
Biella 24 giugno XII



su la scalinata del palazzo delle Poste, ed è andata ad ammassarsi dinanzi al Municipio. Dal balcone di palazzo Oropa l'on. Melchiori ha rievocato, con parole eloquenti e appassionate, le glorie dell'Arma agile e fulminea, che è l'espressione più schietta e genuina del carattere del popolo italiano, di questo popolo che, sotto la guida di Mussolini, ora ha ripreso, con passo di bersagliere, la sua corsa verso un avvenire di nuova gloria e di nuova grandezza.

La sezione di Biella.

Alfonso La Marmora e la guerra di Crimea

I Biellesi morti in Oriente

Nella guerra fra la Russia e la Turchia, cominciata nell'autunno del 1853, intervennero, nella primavera del 1854, in favore della seconda, la Gran Bretagna e la Francia. Scopo delle due grandi Potenze occidentali era quello di garantire lo *statu quo* orientale, l'equilibrio mediterraneo, di isolare la minacciosa Russia gravitante su Costantinopoli e decisa a smembrare in suo favore o quanto meno a « proteggere » l'Impero ottomano.

L'azione iniziata dalla Francia e dalla Gran Bretagna doveva necessariamente meritare la simpatia e sollecitare la collaborazione di quanti altri Stati erano interessati alla situazione del Mediterraneo.

Lo Stato Sardo, rimessosi dalla grave crisi del 1849, seppe in questa occasione, mercè il genio politico del Conte di Cavour, benemeritare dell'Italia e porre le premesse di tutta l'azione svolta nei lustri successivi fino alla indipendenza e all'unità nazionale. Ergendosi come diretto erede e rappresentante delle gloriose tradizioni e dei cospicui interessi dell'Italia nel bacino orientale del Mediterraneo, « tradizioni e interessi che non possono permettere uno spostamento di forze e di situazione in quel bacino senza la presenza e la partecipazione italiana », il Piemonte aderì nel gennaio 1855 all'alleanza anglo-francese impegnandosi all'invio di un corpo d'armata sul fronte di combattimento.

Questo, che fu denominato ufficialmente « Corpo di Spedizione in Oriente », solidamente inquadrato, disciplinatissimo, abilmente comandato, seppe, sui campi di battaglia e nel vasto quadro dell'azione alleata in Crimea, essere pari alla nuova importanza europea acquistata nella considerazione politica internazionale dal piccolo Piemonte, rivendicando l'onore delle armi e il valore militare piemontese.

Brillante ed eroico fu infatti il comportamento del piccolo corpo sardo in Crimea e gravi ne furono le perdite.



Alfonso La Marmora.

Il Corpo di Spedizione in Oriente doveva essere comandato dall'eroico Principe Ferdinando Duca di Genova. Venuto a mancare l'amatissimo fratello del Re, in giornate luttuose per la dinastia colpita altresì dalla morte delle due Regine, il comando venne affidato al sapiente e tenace riorganizzatore dell'esercito sardo dopo la disfatta di Novara, al più vicino, autorevole e fedele collaboratore di Cavour, Tenente Generale Alfonso Ferrero della Marmora, deputato al Parlamento per il Collegio di Biella, che lasciava temporaneamente il Ministero della Guerra. Capo dello Stato Maggiore l'affezionato amico e collaboratore del Lamarmora, Ten. Colon. Petitti di Roreto; nello S. M. figuravano i Maggiori Govone e Della Rovere, i Capitani Avet, Piola, Caselli, Lombardini, Bariola, Genova di Revel e Di San Marzano. Intendente Generale il Maggior Generale Decavero.

Il Corpo era formato su due Divisioni: la prima al comando del Ten. Gen. Giovanni Durando con le Brigate Fanti (4 battaglioni di Fanteria, un battaglione Bersaglieri, una Batteria) e Cialdini (idem); la seconda era comandata dal fondatore del Corpo dei Bersaglieri e valoroso mutilato di Goito Ten. Gen. Alessandro Ferrero della Marmora, che aveva a' suoi ordini i Brigadieri Gabrielli di Montevecchio e Mollard. Morto di colera Alessandro della Marmora, il comando della Divisione venne assunto dal Ten. Gen. Trotti il 15 luglio 1855.

La Riserva comprendeva una Brigata di Fanteria (2 battaglioni Granatieri, 2 di Fanteria, 1 di Bersaglieri), 2 Batterie di Artiglieria una delle quali comandata da un Capitano Avogadro di Valdengo, un Reggimento di Cavalleggeri formato da cinque squadroni tratti da « Novara », « Aosta », « Saluzzo », « Monferrato », « Alessandria », un battaglione di Artiglieria di Piazza, una compagnia mista d'Operai d'Artiglieria, un battaglione Genio Zappatori, due compagnie di Treno d'Armata, un Drappello di CC. RR., i Comandi superiori di Artiglieria, del Genio, dei Bersaglieri, i servizi di Intendenza, di Sussistenza, Sanitario e Religioso. In totale 18061 uomini (Ufficiali Generali e di S. M. 24, Fanteria 10.412, Bersaglieri 2.397, Artiglieria campale 1.170, Cavalleria 765, Zappatori 633, Artiglieria di Piazza 497, Operai Artiglieria 124, Carabinieri 56, Intendenza, Giustizia e Servizi Amministrativi 379, Servizio sanitario e religioso 502), con 3.963 fra cavalli e muli, e 36 cannoni.

Nel corso della campagna a riempire i vuoti causati

dalle perdite giunsero di rinforzo dai Regi Stati 3.447 uomini.

Il Corpo di Spedizione era appoggiato da una Divisione Navale composta da 11 navi armate di 126 cannoni e da 7 piroscafi ausiliari con 2.574 equipaggi. La Divisione era al comando del Capitano di vascello di 1ª Classe Di Negro. Il Luogotenente di Vascello Ferrero della Marmora, già comandante del Porto di Balaclava, assunse il 4 novembre 1855 il comando della R. Nave « De Geneys » succedendo a Galli della Mantica. Come in parte s'è visto, del Corpo facevano parte ufficiali che dovevano poi distinguersi nelle successive vicende belliche del Regno Sardo e del Regno d'Italia. Così, oltre al Comandante, il Cialdini, il Fanti, il Durando, il Govone, il Cadorna, il Ricotti-Magnani, il Gerbaix de Sonnaz, il Riboty, l'Albini, il Brignone.



Alessandro La Marmora.

Accennato in breve alle origini diplomatiche e politiche dell'intervento sardo e descritta la composizione del Corpo di Spedizione nel quale ebbero parte primaria uomini della nostra terra, vogliamo qui, tralasciando quella che fu la gloria del comandante, esaltata dal Cavour e dagli alleati, illustrare il larghissimo contributo di sangue dato dai Biellesi, anche in questa occasione. Gli oscuri caduti del 1855 meritano di essere rievocati in questa pubblicazione che si propone di illustrare opere e meriti del Biellese, sempre in prima linea, senza restrizioni, coi suoi figli migliori a tutti gli appelli del Re e della Patria. I nomi dei poveri carbonai, pastori e contadini morti in Crimea or sono ottant'anni, unendosi alla gloriosa schiera dei Biellesi caduti nelle guerre del Risorgimento, vengono a sfatare, se ancora fosse necessario, la leggenda che descrive gli originari della nostra terra come renitenti ai sacrifici cruenti e inabili ai compiti bellici.



Cofano che trasportò la salma di Alessandro La Marmora dalla Crimea a Biella.

Ecco il glorioso elenco:

CIRCONDARIO DI BIELLA - Comune di Biella: *Angelino Bartolomeo, Gibello-Stabbia Basilio, Tonetti Giuseppe;* Borriana: *Bertagnolio Giuseppe;* Candelo: *Falla-Gargnolin Stefano, Pozzo-Delbas Giuseppe;* Cavaglià: *Salino Pietro detto Conova;* Coggiola: *Savoia Giuseppe, Aimone-Sessera Luigi;* Cossila: *Coda Zabetta Giacomo;* Crocemosso: *Ormezzano Giovanni;* Masserano: *Cassinis Francesco, Miglioretti-Bianchini Giuseppe;* Mongrando: *Capellaro Antonio, Siletti-Forentello Tomaso, Catto-Lucchino Nicola, Platano Biagio, Toso Giovanni;* Muzzano: *Castellano Martino;* Occhieppo Superiore: *Salza Battista, Salza Carlo, Ricca Bartolomeo;* Pettinengo: *Vaglio Augusto;* Piedicavallo: *Rosazza-Mina Antonio, Rosazza-Gioanin Luigi;* Pollone: *Demazzo Giovanni;* Ponderano: *Cavolo Marco Carlo;* Roppolo: *Olmo Giovanni;* Sagliano Micca: *Pasqual-Sartoret Paolo;* Sala: *Fiusello Domenico;* Salussola: *Lacchia Gio-Battista; Cresto Giacomo;* Sandigliano: *Vialardi di Sandigliano cav. Gabriele;* San Giuseppe di Casto: *Golzio Secondo;* Serravalle: *Sella Giorgio, Zandotti Pietro;* Sordevolo: *Demarta Gio. Battista;* Trivero: *Ferla-Caponet Luigi;* Valle Infer. Mosso: *Picco Guglielmo;* Vigliano: *Pella Angelo;* Vintebbio: *Naula Tommaso;* Brusnengo: *Tonetti Giuseppe.* — Totale 42.

Il Tenente Generale Ferrero della Marmora cavaliere Alessandro, biellese, è stato conteggiato fra i morti di Torino.

CIRCONDARIO DI VALSESIA - Borgosesia: *Vercelli Pietro;* Campertogno: *Martelli Carlo Giuseppe;* Cellio: *Bonini Giuseppe Antonio;* Cervarolo: *Folghera Michele;* Cravagliana: *Marazza Silvestro, Caccina Battista;* Fobello: *Falcione Vincenzo;* Scopello: *Gianna Angelo;* Varallo: *Carelli Vincenzo, Deambroggio Paolo, Marchino Gaudenzio.* — Totale 11.

CIRCONDARIO DI VERCELLI - Alice Cast.: *Santina Battista, Valle Giuseppe;* Arboro; *Tagliabue Paolo;* Borgo d'Ale: *Liccia Giuseppe;* Cigliano: *Carando Giovanni, Venturino Giacinto, Vigliano Giacomo;* Gattinara: *Ferraro Felice, Albertinelli Bernardino;* Saluggia: *Orecchia Bernardo;* Santhià: *Guercio Giacomo, Gionanetti Celeste, Pompa Pietro;* Vercelli: *Barile Giovanni, Bossi Giovanni, Carona Carlo, Fanelli Domenico.* — Totale 17.

Ildo Viglieno

CRONACHE PITTORESCHE DI CENT'ANNI FA

Dalle lettere di un vernatese che fu Sindaco di Biella

Fra le estinte famiglie del Vernato, degna di particolar menzione è quella dei Gromo, così per le insigni tradizioni di beneficenza, come pure per i ragguardevoli personaggi cui diede i natali.

Le origini di questa famiglia sono abbastanza antiche, non certo però come quelle dei Collocapra che, sebbene omonimi attualmente, non hanno alcun legame con i Gromo di cui presentemente trattiamo.

Prova non indifferente per dimostrare la diversa origine delle due famiglie ci viene fornita dallo stemma. Infatti, i Gromo di Ternengo o Gromo Richelmi, i Gromo Losa, i Gromis e i Capris diretti discendenti dei Collocapra innalzano l'arma: d'oro, al capo e collo di capra, di nero, reciso; mentre i Gromo di Vernato hanno l'arma: d'oro a tre monti di sale d'argento, quello di mezzo più alto; col capo azzurro carico di un sole d'oro (1).

Verso la fine del 1600, (31-III-1691) *i fratelli Nicola e Giovanni Battista dietro il versamento alla Tesoreria Generale di scudi d'oro del Sole* 133-0-9-2 *commutavano i beni di natura allodiale che tenevano in Vernato, in feudale, di modo che tutti i futuri possessori restassero « per sem« pre liberi ed immuni, sì verso la co« rona, che verso la città di Biella « da ogni sussidio, contribuzione, sov« venzioni, allogiate, annata e mez« z'annata e da qualunque carico ed « impos.o ordinario e straordinario « militare, pensato ed impensato ed « etiandio dell'istesso tasso, e da qual« siasi gravezza ancorchè più privile« giata... »* (2).

Da quest'epoca i Gromo cominciano l'ascesa trionfale che doveva poi raggiungere il massimo splendore con il senatore Giuseppe Antonio, secondo presidente di Cassazione.

Non è il caso di dilungarci maggiormente sulle vicende di questa famiglia, tanto più che in sèguito intendiamo di farne uno studio particolare.

Primogenito della numerosa prole di Pietro Francesco Simone (* 10-1-1733) *fu Giovanni Battista: nato in Vernato il* 28 *giugno* 1770 *e morto il* 16 *ottobre* 1836. *Al* 28 *dicembre* 1824 *fu eletto sindaco di Biella e vi rimase in carica fin verso il* 1831, *epoca in cui per la malferma salute abbandonò tale carica.*

Ci è capitata fra le mani la voluminosa corrispondenza del periodo in cui visse appartato dalla vita pubblica, e poichè molto di quanto vi è scritto riguarda avvenimenti locali, non crediamo di fare cosa sgradita col riportare descrizioni e giudizi, su fatti che maggiormente ci interessano.

Le lettere che esponiamo sono indirizzate alla figlia Franceschina, che già fin dal 1831, *epoca del suo matrimonio, si trovava a Genova col marito Pietro Rosazzo.*

Il metodo che ci proponiamo per la pubblicazione è quello di estrarre da ogni lettera la descrizione degli avvenimenti di qualche importanza, trascurando le vicende familiari ed aggiungendo nei casi necessari alcune note esplicative. Trascriviamo gli estratti tali e quali, senza correggerne l'ortografia.

Tralasciamo di pubblicare la corrispondenza del 1832 *e* 1833 *perchè di poco interesse, quantunque in questa epoca meriti di essere ricordato un curioso episodio concernente la costruzione della strada comunale di Andorno. Il Gromo narra che il vicesindaco Sarti ed il consigliere Coppa si arrogarono il diritto di recarsi presso il R. Intendente al fine di non lasciare proseguire i lavori perchè detta strada riusciva di grave nocumento alla Città.*

In dipendenza poi di tale sospensione l'impresa appaltatrice inoltrava proteste all'Azienda Economica dell'Interno per il risarcimento dei danni. Presa ogni cosa in esame dal Ministro degl'Interni, veniva stabilito che il pagamento dei danni all'impresa dovesse essere a carico dell'Erario Civico di Biella. A sua volta il Consiglio comunale dichiarava di non aver mai rilasciato alcuna procura nè al vice sindaco nè al consigliere Coppa, quindi si rifiutava di pagare. Principia così una vivace disputa che poi continua con scandali e non senza qualche volgare satira da parte di qualche buontempone. A questo proposito ci sia concesso riportare una lettera.

Un asino sul Palazzo di Città e un cane che canta in musica

Biella il 22 giugno 1832.

... In questa Città non c'è novità alcuna che meriti l'attenzione tua, se non che nella notte delli 16 venne dipinto sulla facciata del Palazzo di Città ad olio un bellissimo asino a lunghe orecchie, che ha fatto andar sulle furie il Corpo civico ed ha fatto ridere tutto il paese. Di più vi sono due teatri aperti. In quello di Santa Marta vi sono le Marionette, e in quello de S.S. Cavalieri Villani vi è un cane che rappresenta, e fa meraviglie, fa partite a carte, cangia monete, aggiusta mostre d'orologio, canta in musica, discorre di politica e di filosofia ecc. ecc.... io non ti potrei guarentire tutte queste cose perchè come te lo puoi supporre non le ho vedute...

Vedremo ora che cosa avvenne nel 1834 *e* 35, *epoca certo interessante per Biella e densa di avvenimenti. Infatti, oltre l'ingresso di Monsignor Losana, che il Gromo descrive con una larga messe di particolari finora sconosciuti, vi furono i primi tentativi per la pubblica illuminazione della quale, precisamente quest'anno, ricorre il primo centenario. Ma quello che maggiormente interessa è la questione del colera. Vi fu realmente l'epidemia nel* 1835?... *Le lettere del Gromo, oltre a fornire nuovi contributi all'aggrovigliata questione, ci dànno un'esauriente risposta.*

E così lasciamo la parola al nostro bravo Giovan Battista che ci condurrà a fare una piccola passeggiata a ritroso nel tempo.

Il solenne ingresso di Mons. Losana. - La gioventù biellese in finanziera azzurra. - Avvocati e chirurghi a cavallo. - La barba di Monsignore lasciata per strada.

Biella il 8 aprile 1834.

... Passiamo da Emilia al nuovo nostro vescovo (1), del suo solenne

(1) Vedi L. Borello: *Blasonario Biellese.*
(2) Documento di proprietà dell'A.

(1) Allude a Mons. Losana.

ingresso, delle feste, ecc. ecc. ... Ti dirò dunque che, sabbato scorso alle ore 4 giunse a Gaglianico, allogiò nel castello del Marchese di St. Sauveur. Domenica gran pranzo ivi, a cui intervennero li grandi del regno, intendo dire le Autorità di questa Città, secolari, ed Ecclesiastiche; contavasi in tutto circa 25 convitati. Alle ore 4 di detto giorno fece costì (*cioè*: *qui in Biella*) il suo solenne ingresso, colle solite forme ed usanze, e a poco presso nella maniera del di lui antecessore Mons. Tadini. Io non ho mai in questa Città veduto tanto concorso, non te ne puoi fare una idea; il tempo era bellissimo, il giorno festivo; la calca era tale che la strada da Gaglianico a Biella, la piazza d'Armi, la contrada principale della Città, la piazza del Duomo appena tutto questo poteva bastare a tanta folla di persone. Una guardia d'onore di questa gioventù Biellese precedeva Monsignore; comandava questa il mio nipote Barone Bella. Aveva per aiutanti di campo li Sig. Antoniotti, Avv. Coppa cogli occhiali, il figlio dell'Esattore Tua ed il chirurgo Guala e tutti a cavallo. L'uniforme era, fracco bleu, pantaloni simili con lista gialla, sciarpa simile, cappello montato con pennacchio, una lunga sciabola compiva la guarnizione; in completo c'era un pò di miscuglio ma passabilmente bene. Più una banda di musicanti numerosissima.

Il padiglione per il ricevimento di Monsignore avanti la porta di Rossigliasco era troppo ristretto, appena poteva contenere il Clero e l'Amministrazione Civica; per un favore dei miei antichi Colleghi fui ivi ammesso e mi facevo festa per essere a portata di sentire l'Allocuzione del Sindaco e la risposta di Monsignore, ma la calca ed il rumore era tale, che benchè a poca distanza non mi fu possibile di sentire una parola, no nemmeno una sola; così di queste cose non ti posso dire nè bene nè male, solo ti dirò che quella fu brevissima. Siccome si fa stampare, quando l'avrò letta ti dirò quello che mi pare.

Li fuochi d'artifizio furono pagati L. 200 e non valevano sicuramente maggior somma. Ho veduto da vicino, e per qualche tempo Monsignore; mi pare all'esteriore una persona compita e sento parlarne con elogio.

Ha lasciato la barba ed il turbante a Torino. Mentre col popolo festeggiante aspettavo domenica l'arrivo di Monsignore me la discorrevo in mancanza di altri col guardiano de Tomaloni che tu conosci e mi diceva che ritiene il prefato Monsignore per suo Segretario il semi Arabo che già riteneva in tale qualità in Levante ad Abido, colla sola differenza che ora veste l'abito di chierico. Questa come ti dissi è novella del guardiano.

Monsignore fece compra di una bellissima carossa con due più superbi cavalli che lo condussero a Biella. Giunse pure costì il piccolo Moretto. Tutti lo hanno già veduto; io non ancora. La livrea di Monsignore è



Giuseppe Antonio Gromo da Biella-Vernato.
Presidente del Magistrato di Cassazione e della Commissione per la compilazione del Codice di Procedura Criminale.

griggia, e assai pulita, se però la mia corta vista non mi ha ingannato.....

Un ordine imprudente del can. Canepa provoca le sciabolate del Comandante militare.

Biella il 18 aprile 1834.

..... Le feste per Monsignore sono finite, e arcifinite e non se ne parla più. Giovedì della scorsa settimana sono stato a fargli visita, io ero solo, e mi ha fatto distinta accoglienza, mi ha parlato molto, e con favore del tuo Sig. Suocero, mi disse che è stato il suo primo diocesano che abbia veduto sulla spiaggia di Genova, e che quando il medesimo sarà di ritorno in patria lo vedrà con molto piacere, e che si ricordi che glie la promesso. Ha avuto la compiacenza di mandarmi stampata la sua allocuzione al Popolo detta in questa chiesa cattedrale li 6 corr.; mi pare ben scritta, è bellissimo quel suo annunzio del «*pax vobis*» *di quella pace per la quale dorme tranquillo l'uomo in Asia come in Europa, in mezzo ad un deserto, come in Città, a piedi delle piramidi, come a Torino*» — se avessi avuto qualche occasione te la avrei mandata essendo troppo voluminosa per farne l'invio per la posta. Ieri l'altro si è degnato di venire a casa, ma tanto io che maman eravamo absenti con grande mio dispiacere. Ha montato la casa Vescovile assai bene, e anche con qualche lusso; sorte molto in carrozza, e anche per Città a restituire le visite. Ha sempre con lui li due segretari, il semi arabo in abito di Chierico, ed un altro giovine prete di Carmagnola, del quale ho dimenticato il nome, e che era prima impiegato nella Curia di Torino a quanto intesi; raramente sorte con i Sig. Canonici od altri. Sta come si dice alla finestra e pare che da uomo prudente, prima di accordare confidenza a persona voglia farvi seria, e matura riflessione. Fin ora non ha fatto novità alcuna e tutto cammina sul piede antico. Solamente si è mostrato sdegnato contro il Canonico Canepa per un imprudenza per non dire altro di questo, il quale a dispetto degli ordini ricevuti ha fatto chiudere le porte delle gallerie di questo Seminario, destinate a ricevervi le persone distinte del paese per la vista de fuochi di artifizio la sera del solenne ingresso, e persino a questo Sig. Comandante il quale a colpi di sciabola ne fece abbattere le porte.

Le poesie stampate in occasione del ridetto ingresso furono ben poche e a quanto intendo scarse d'estro poetico.

Del discorso del Sindaco non ti so dire cosa alcuna, mentre che non è stato inteso da alcuno, e che sin ora non è stampato.....

Il sig. Sindaco ha avuto un parto difficilissimo....

Biella il 25 aprile 1834.

..... Vedrai, vedrai. Dopo un parto difficilissimo sento che va a veder la luce il discorso di questo Sig. Sindaco nel solenne ingresso del nuovo nostro Vescovo, il Cavalier Villani che mi dice di averlo veduto, mi assicura che non vale niente.....

Accanimento dei tagliatori di viti. - L' Avvocato fiscale imbastisce 35 processi.

Biella il 3 maggio (?) 1834.

..... Prima di tua partenza da Ceretto avrai forse inteso del nuovo genere d'iniquità alla moda nel Biellese di tagliare di notte tempo nelle campagne le viti, a danno indistintamente de ricchi, e poveri proprietari; le notti delli 27 28 29 e 30 passato mese furono della massima desolazione a Chiavazza, Candelo e Biella dalla parte massime di Sn. Maurizio, lungo la costa del Cervo. Questo Sig. Comandante mi ha parlato a lungo su tal particolare e non sa a qual rimedio appigliarsi; ha informato l'autorità superiore, il che a pur fatto questo nostro Avv. Fiscale che mi ha detto di aver già formato 35 processi...

L' illuminazione pubblica a Biella - Sottoscrizione per i primi lanternoni.

Biella li 13 maggio 1834.

..... ieri ho letto affisso a quest'albo pretorio l'invito per parte di questa civica Amministrazione per una sottoscrizione volontaria per fare un fondo per la formazione dé *Lanternoni* per illuminare di notte tempo la Città; dubito non poco sul felice esito, e che la sottoscrizione non sarà molto numerosa; io poi sul mio particolare avrei bramato meglio che avessero incominciato a riparare li selciati, così detestabili che si rischia di inciampare ad ogni passo in pieno meriggio! Dopo due mesi di tregua li tagliatori delle viti hanno incominciato li loro guasti a Biella e Chiavazza e nella antecedente notte solamente al Canonico Marandono ne hanno tagliato più di due cento; ciò a messo nuovamente l'allarme in questo paese.....

Il domestico del Vescovo, che è maomettano, riceve il battesimo in Duomo.

Biella li 23 maggio 1834.

..... Passiamo alle nuove del paese. Lunedì scorso è stato solennemente e con gran pompa battezzato da Monsignore nostro Vescovo il piccolo Moretto; v'era la poco numerosa truppa sotto le armi, vi sono stati due spari di moschetteria, musica ecc. ecc., furono padrini il Comandante e la Contessa Bertodano che conducevano dalla casa Vescovile al Duomo per mano, vestito di bianco e col turbante turco in capo il Moretto. V'era gran concorso, e faceva molto caldo; io ne posso parlare, ma non mi colgono più, quand'anche si trattasse di battezzare il gran sultano, o il gran Mogol.....

Il taglio delle viti continua quasi ogni notte con maggior furore. La notte di martedì, la festa fu in una piccola possessione del Sig. Prario vicino al ponte della Maddalena, dove tutto fu tagliato, non lasciando più neanco una vite intatta. Fa veramente orrore. Vi sono pattuglie, si fanno processi, verificazioni giudiziarie ma senza avvanzare un passo nella scoperta. Chi sa quando finiranno simili sceleratezze. Io sin ora sono risparmiato, ma m'aspetto ogni giorno di sentirne anch'io il peso.....

Tagliatore di viti arrestato a Candelo e tradotto in città da 20 soldati.

Biella li 29 maggio 1834.

..... Abbiamo nuovamento aperto a Biella, ossia questa sera va per la prima volta in scena la Semiramide, e in seguito il nuovo Figaro e la Matilde di Chabran. Ma c'è ancora di più e balli sorprendenti se l'impresaro attende alla metà di quanto leggo nelli affissi, Biella nulla ha ad invidiare a Genova ed a Torino. Come di ragione Mentegazza il tuo maestro di scrittura fa parte anch'esso della compagnia di 26 soggetti tra musicanti ballerini e virtuosi di suono forestieri, già s'intende non compresi li virtuosi professori del paese. Il Cavalier (1) non capisce dal giubilo. Quando io avrò veduto, e sentito, ti darò un ragguaglio.

Dopo cinque mesi d'inutili ricerche per scoprire li scelerati che danneggiano le nostre campagne col taglio delle viti, l'accidente o per meglio dire la Providenza ne ha fatto scoprire, ed arrestare uno a Candelo, preso in fragrante delitto domenica scorsa 25 cr. a due ore pomeridiane. La scoperta è dovuta a due ragazzi che spogliavano la foglia ad una pianta di morone ossia gelso, in vicinanza del malfattore che tranquillo attendeva al perfido mestiere; questi oltre l'età scaltri e prudenti scesero chetamente dalla pianta, corsero al paese ed in pochi momenti venne arrestato; Il nome di questi è Gio. Z. di Trivero mendicante e girovago di professione. All'avviso a Biella dell'arresto furono spediti Carabinieri per condurlo in carcere. Giunse così alle ore nove della sera, preceduto da circa 20 soldati, che questo Sig. Comandante aveva ordinati per impedire ogni movimento popolare. Da Biella a Candelo la strada era così ingombra di gente, che difficilmente non ne potresti fare un idea. La giustizia informa, e pare che sia sulle traccie per scoprire questo mistero d'iniquità; ma siccome queste cose si fanno colla massima segretezza io non saprei dirne altro.

(1) Allude al cav. Villani, proprietario del teatro omonimo.

Il vaiuolo è comparso a Biella.

Biella il 22 febbraio 1835.

....., da alcune settimane è comparso il vaiuolo in questa Città ed in molti luoghi della provincia; molti ragazzi sono affetti di sì terribile malattia che va ogni giorno crescendo a quanto ha detto il Sig. Chirurgo Guala e Gariazzo; ciò però che maggiormente sorprende si è che alcuni fra quelli che già furono da anni vacinati si trovano pure nel caso stesso di infezione; solamente il vaiolo di questi ultimi si osserva essere di indole benigna, mentre affatto pericoloso al contrario degli altri che contano già delle vittime.....

I primi lanternoni sono stati appesi...

Biella il 3 marzo 1835.

.....Sin ora questa Civica Amministrazione ha fatto illuminare la Città con quattro lanternoni in numero, uno de quali risplende nella piazzetta del Vernato avanti la nostra casa, e non si è fatto di più per mancanza di fondi, ancorchè si abbia aumentato il Dazio e li cotizzi; ho inteso che fra poco si metteranno gli altri in numero di 50 quando s'otterrà la facoltà d'imporre straordinarie contribuzioni, e di far gridare tutto il mondo, come tutte le persone di senno avevano previsto.....

...ma ci si vede, di notte, quando c' è la luna.

Biella il 29 marzo 1835.

..... l'illuminazione notturna di questa Città si fa qualche volta vedere in certe fasi di luna; il numero de lanternoni sin ora non è molto grande, e l'illuminazione dura poco per la scarsità d'olio, ed uno di questi dirimpetto alla camera dove sei solita di dormire

costì, ti manderà la luce in letto quando avrò il piacere di averti meco....

La solenne processione del Corpus Domini sotto una galleria di verde e di fiori.

Biella il 26 giugno 1835.

..... sappi che in seguito ad una circolare del nostro Vescovo si è fatta a giorni la processione solenne del Corpus Domini con una pompa che pare incredibile, ti basti il sapere che tutte le contrade erano coperte di tela, di maniera che sembrava camminare sotto una galleria coperta, guernita di quadri, verdura, fontane e ghirlande di fiori, e vasi di questi. Rimane dopo dimani a fare la nostra del Vernato e a tal uopo si travaglia già per tirare le tele dalla porta del Vernato sino alla Parrocchia, e in alcuni luoghi dell'interno si farà altrettanto. Tutta questa pompa servirà per la processione del S.S. alla mattina e per il solenne ingresso del nuovo Parroco alla sera; ma su tal particolare non ti dirò altro, avendoti già scritto nella scorsa settimana.....

Buone norme contro il colera: non pensarci... e scansare coloro che vengono da Cuneo.

Dalla Raya (1) li 15 agosto 1835.

..... La Chollera è l'ultima cosa alla quale pensiamo; sono fortunato d'essere isolato in questa montagna e di non sentire ogni giorno ogni ora discorsi, contradizioni, varianti in proposito. Il metodo tuo di vivere è precisamente il nostro, sopratutto non essere in contatto colle persone provenienti da Cuneo o altri luoghi sospetti, sentendo col massimo dispiacere che diversi operai della valle d'Andorno per mancanza di lavoro a Cuneo, sono da colà rientrati in patria dopo l'invasione del Cholera.....

(1) Cascina nei pressi del Santuario di Oropa.

La morte del rev. can. Buscaglione. - Dopo dieci salassi va ad «arrostire» nella fossa di calce.

Biella il 1 ottobre 1835.

Non ti ho scritto delle miserie attuali di questo paese per non spaventarti; e perchè costì non vi sono che esagerazioni; la facoltà medica ha dichiarato costì l'esistenza della Cholera col suo triste corteggio. Bisogna umiliarsi alla decisione di tale autorità; ma con tutto ciò nessuno ci crede, io sono del numero e tutti non fanno che ridere. La cosa stà che tre soldati invalidi e un ciabattino tutta gente da lungo tempo malaticcia dediti al vino, all'intemperanza hanno cessato di vivere in poco tempo ma nessun vero sintomo di Chollera si è riconosciuto; ieri l'altro ha pure finito di vivere in poco tempo il Canonico Buscaglione dopo lunga malattia, dieci cavate di sangue e la facoltà ha dichiarato l'esistenza del Cholera a causa di tal morte, il medico curante di questo, il Sig. Dottore Gamba, ha gridato altamente contro tal decisione gridando in pubblica contrada che ciò era un onta per la facoltà medica, che ha sostenuto la sua tesi prescrivendo di fare tosto trasportare il cadavere al campo santo, e farlo ben bene arrostire in mezzo a varie salmate di calce viva, aggiungerei altro, ma non so dirti se in questo momento la bile, o per meglio dire la voglia di ridere m'impedisce di proseguire riservandomi di scriverti per il prossimo corriere di domenica.

A dispetto della ridetta facoltà nissun ammalato jeri, oggi non si sa nulla sin ora; e si ha luogo a credere l'istessa cosa. Per tua regola sappi che l'alta paga è fissata alla facoltà nella evenienza del Cholera e quanto interesse abbia questa a farla citare a presentarsi...



Mons. Losana in costume orientale.

Ordine di suffumigare via Vescovado. - Gli abitanti risicano di morir soffocati.

Biella il 3 ottobre 1835.

..... La facoltà continua sempre a sostenere la sua tesi, ma questa ostinazione non fa che confermare la generale incredulità ed aumentare se fosse possibile il ridicolo. Siccome poi la pretesa invasione del Chollera sarebbe isolata nella contrada Vescovile, due o tre giorni sono per ordine non so di chi è stata profumata in modo che nient'altro si vedeva che vasi, vasetti, bottiglie, e un fumo tale che li particolari vicini sono stati costretti a rinchiudersi ben bene nelle case loro per non essere soffocati.

La ridetta facoltà sdegnata contro tanta e si generale incredulità predice vicina una nuova invasione; ciò può essere, ma siccome le attuali pioggie hanno guasto le strade si potrebbe benissimo dare che il cholera fosse in ritardo, o che avesse cangiato di direzione. Facezie a parte, bisogna mettere in pratica li suggerimenti degli uomini sommi dell'arte per prevenire la fulminata malattia, che sono di sbandire ogni timore, di menare vita allegra e sobria atta ad impedire ogni indigestione e sopra tutto coprirci bene per non essere mai affetti dal freddo.....

. . . . . .

Pietro Torrione

MATTEO DARDANELLI

Il professore comm. Matteo Dardanelli ha lasciato il posto di chirurgo primario dell'ospedale di Biella. Per disposizioni regolamentari il suo ritiro sarebbe dovuto avvenire da un anno e mezzo, ma le premurose insistenze degli amministratori poterono ottenere ch'egli seguitasse a prodigare ai nostri malati la sua opera apprezzatissima per altri diciotto mesi.

Nato a Mondovì il 3 gennaio del 1868, M. Dardanelli conseguì a Torino la laurea in medicina e chirurgia; e, portato per temperamento e per passione al ramo chirurgico, fin da studente universitario fu a fianco del prof. Carle, quale allievo interno dell' Ospedale Mauriziano. Durante il periodo aureo della chirurgia, quando il Carle era considerato uno dei più brillanti e ricercati clinici e operatori d'Italia, il Dardanelli, suo prediletto allievo, trascorse senza interruzione ventisette anni sotto la sua guida: prima come discepolo, poi come aiuto, al Mauriziano, proprio nel tempo in cui la chirurgia offriva uno dei più promettenti sviluppi, potenziata dall'uomo che fondò una vera e propria scuola piemontese dalla quale dovevano poi sbocciare allievi degni di così grande maestro, quali furono, per citare alcuni: il Donati, l'Uffreduzzi, lo Stoppani, il Massa, il Fasciani, ecc.



Comm. Prof. Matteo Dardanelli.

L'enorme mole di lavoro condotta a termine in quel tempo non impedì al prof. Dardanelli di darsi anche a ricerche cliniche e scientifiche, documentate in una serie di pubblicazioni, specialmente sui tumori, mentre, fin dal 1913, la sua statistica operatoria, ricca di molte migliaia d'interventi, veniva a portare un notevole contributo alla chirurgia cranica, con una casistica di oltre 150 operazioni. Nel 1915 conseguì, a Torino, la libera docenza in clinica chirurgica e in medicina operatoria. E' di quel tempo la pubblicazione di una sua importante monografia sulle emorragie cerebrali. Poi la guerra lo bloccò, per quattro anni consecutivi, nell'Ospedale Mauriziano, col grado di maggiore medico addetto al reparto Ufficiali. La prodigiosa attività, la singolare perizia, la passione e l'amore con cui si prodigò a curare i feriti, gli procurarono ampi riconoscimenti, fra cui l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e la commenda della Corona d'Italia.

A guerra finita, coll'aprirsi dei concorsi nei grandi ospedali, si presentò per il posto di chirurgo primario nell'Ospedale degli Infermi di Biella. Ben quarantasette erano i concorrenti, e, fra di essi, moltissimi i preparati e degni. La sua designazione, sia da parte dei membri della Commissione sia da parte degli amministratori, fu unanime.

E allora abbiamo assistito alla rinascita del nostro istituto. Non più un ricovero, non più un tedioso luogo di soggiorno per malati cronici, ma un'attiva fucina dove febbrilmente si lavorava a riparare i guasti e le imperfezioni dei corpi, dove il ricco e il povero accorrevano fiduciosi per tornare, poi, ritemprati, nella riacquistata integrità dei mezzi fisici, alla famiglia e al lavoro.

Sotto un'apparenza, diremmo quasi, severa e burbera, Dardanelli nascondeva un grande cuore continuamente tormentato dall'ansia di far rifiorire le vite minate e i corpi lacerati. Ma se egli si mostrò, nei quattordici anni di permanenza in Biella, un valente Maestro di chirurgia (e sono più di 23 mila i curati, in questo periodo, nella divisione chirurgica, e oltre 9 mila i più importanti interventi praticati), fu pure un grande Maestro di vita, un esempio di onestà e di rettitudine. Al momento di lasciare Biella, l'illustre chirurgo ha la soddisfazione di vedere l'ospedale incamminato verso un luminoso avvenire, potenziato in ogni ramo da tecnici di alto valore.

L'Amministrazione, la sera del 20 giugno, decideva, con voto unanime, di nominarlo Primario ad honorem. Bellissimo riconoscimento, espressione di delicato sentimento, schietta interpretazione della gratitudine della popolazione per tutto il bene da lui compiuto.

Noi non possiamo guardare, senza una sottile tristezza, al professore che se ne va. E nell'ora del distacco, da queste pagine, a nome di tutti i Biellesi lo salutiamo con cuore reverente, così come si saluta un buon combattente che, compiuta la sua missione, lascia il comando della trincea avanzata, dove è rimasto in piedi, durante la battaglia, saldo e costante. Anche Matteo Dardanelli è stato un valoroso combattente, un geniale e ardito ufficiale di punta in un'aspra eterna battaglia: quella che gli uomini combattono contro il Male, contro il Dolore.

Mentre il suo passo si allontana, inalziamo per lui i voti più fervidi.

I. B.

ASS. NAZ. VOLON. DI GUERRA

I volontari di guerra biellesi al convegno nazionale di Roma

1-2 Giugno XII



I volontari biellesi sfilano dinanzi al Quirinale



Via dell'Impero
La banda di Valdengo suona la "Bela Gigôgin"



Foro romano
Il Gruppo biellese presso l'Ara di Giulio Cesare



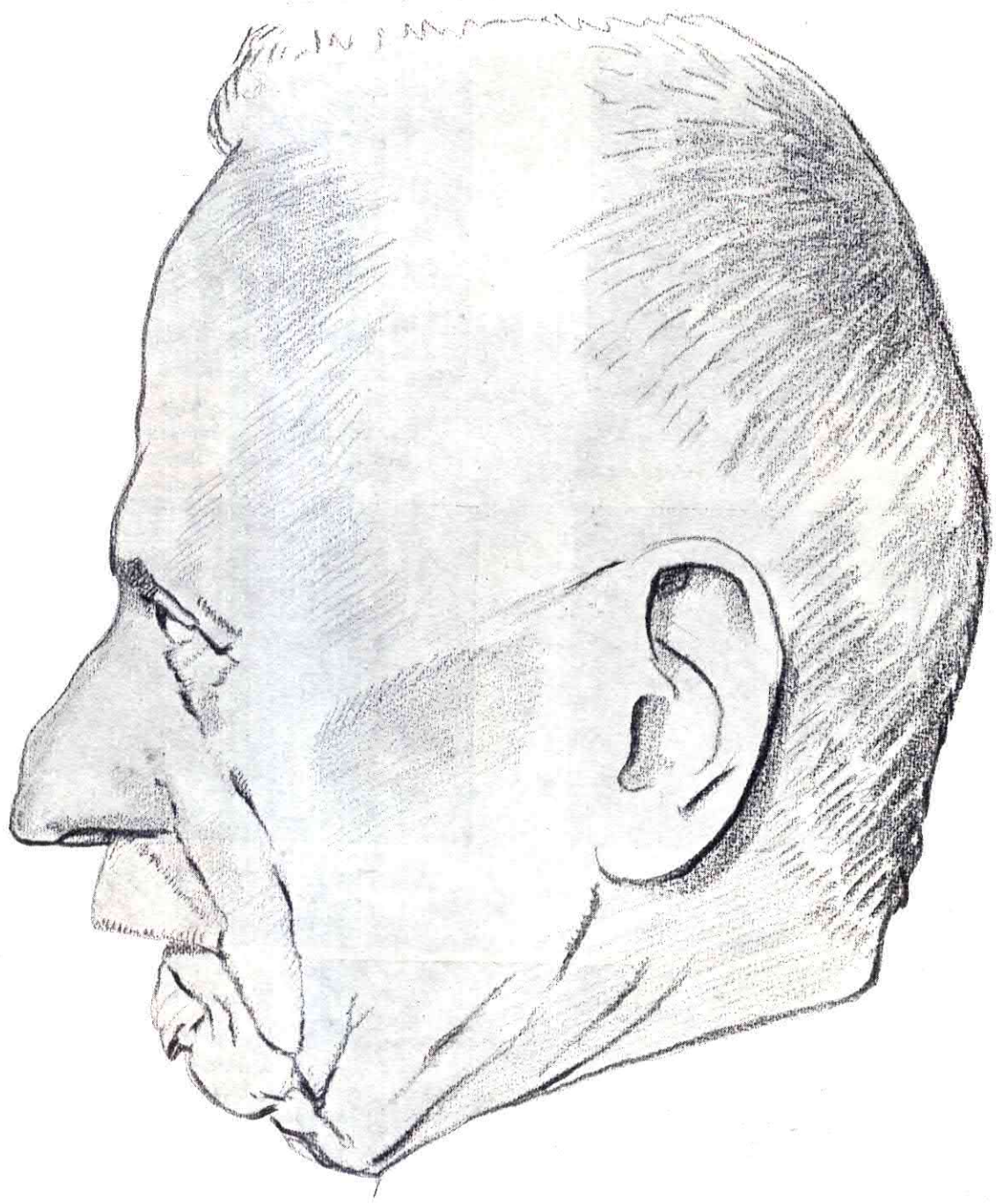
Volontari di Biella e di Parigi



L'imponente ammassamento nel Foro romano. Con voce maschia e incisiva il Duce arringa gli undicimila volontari. In questo grandioso quadro di romanità, fra l'Arco di Settimio Severo e la Curia, dinanzi all'Ara del fondatore dell'impero, lo spirito del volontarismo italiano raggiunge la temperatura più ardente.

Un cartello indica, nella fotografia, il posto occupato dalla rappresentanza biellese.

PROFILI



BASILIO BARBISIO

CAVALIERE DEL LAVORO

(Dis. del Doff. A. Ricaldone)

CREVACUORE

Ridente paese dal triste nome! *Crepacuore!* Da una vicenda leggendaria, tutta vibrante di doloroso amor materno, vogliono che derivi il nome di questo paese. Infinito numero d'anni sono trascorsi da quel tempo e tanta acqua ha bagnato le sponde della Sessera!

V'è una «ballade» che parla della Dama che in tutta la sua vita solo si ricordò di esser madre:

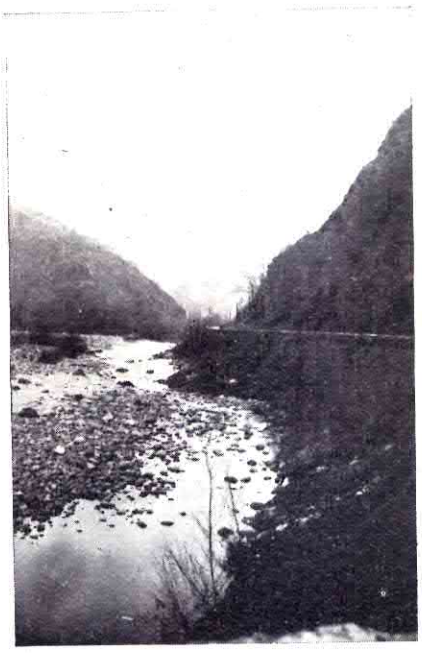
...Et elle est morte,
la bonne et la belle:
de la dame
personne ne se repelle.
Seulement le pays
a le triste rènom
de douleur dans son nom:
Crève-coeur!

Ha torto la «ballade», perchè ancora nel 1892, e non è gran tempo in confronto della storia e della leggenda storica, la vicenda de la Dame» della quale antichi cronisti narrano, è schematicamente ricordata in una «Guida del Biellese» (1).

Nel principio di quest'anno ho avuto la conferma che la tradizione tuttora sussiste, dalla viva voce d'un abitante di Crevacuore, ove m'ero recata.

Dunque «la bonne et la belle» non è dimenticata neppure ai giorni nostri, chè anche in questi dinamici ed affrettati tempi ci è caro ricordare vicende gentili che aderiscono poeticamente al nostro cuore ed al nostro spirito.

Si dice che il bacino ove in sèguito sorse Crevacuore fosse ricoperto dalle azzurrine onde di un lago e che sul promontorio che da esso sorgeva e sul quale s'adergono ancora le rovine di un castello che appartenne fin dal 1307 a vari feudatari (Brumasio, Fieschi, Ferrero, La Marmora), esistesse prima del 1000 una dimora principesca, splendente di marmi preziosi, d'oro e di gemme, pari alle abitazioni degli esseri mitici e favoleggiati. La signora del luogo era una giovine principessa in gramaglie, di bellezza stupenda.



Crevacuore - Veduta dal ponte.
(*fot. Dr. L. Majoli*)

Bella e giovane le sue labbra erano suggellate al sorriso, chè essa piangeva la morte del suo sposo avvenuta in combattimento in lontane terre. Come sacro deposito egli le aveva lasciato un bimbo, vivente ricordo, e vivo fior di vita. La fama della Dama bella, buona, saggia, ricca oltre tutto d'arte e di dottrina, varcò i confini del suo dominio. E non pochi furono i principi che ardendo d'amore per la signora, che pure non avevano mai visto, traevano alla sua marmorea dimora specchiantesi sul lago. Ai piedi di lei ponevano il cuore e la corona. Ma ella diceva di no a tutti: diceva no con i suoi occhi profondi che tanto avevano pianto, diceva no colle labbra dal purissimo disegno e dal mesto atteggiamento, ma sopratutto si negava con tutto il suo fedelissimo cuore di appassionata che non sapeva, che non poteva dimenticare. Ed essi ripartivano e finirono col lasciarla in quella solitudine ed in quel silenzio che ella amava come il sommo dei beni.

Intanto passavano gli anni ed il figlio cresceva. Cresceva in forza ed in bellezza. La madre lo mirava, talora estatica, sorpresa di poter ancora sentirsi felice. La verità è che i figli apprendono alle madri che hanno sofferto la maravigliosa possibilità di poter nuovamente sorridere: la verità è che la giovinezza dei figli si riverbera sulle madri che ebbero attristata l'età più bella, quasi per un prodigio di amor filiale che si fonde coll'amor materno in una armonia che raggiunge la mirabile bellezza di un cantico.

Perciò la principessa sentiva il suo dolore farsi più lieve e ritrovava a poco a poco la gioia di vivere. Pensava a colui che non era più, con spirito placato, se pur mesto, ma tutta la sua tenerezza era ormai rivolta a quella creatura nata dal loro grande amore e dalla loro estrema giovinezza.

Un giorno egli le disse: «Madre, se tu permetti, mi reco a vogare: la giornata è bella: il lago tranquillo».

«Figlio, ella rispose, non so perchè, ma oggi un timore oscuro mi pesa sul cuore».

Il giovine replicò: «Sono fantasie, mamma! Permetti che io vada...». Tale era il desiderio che egli dimostrava che la principessa acconsentì. Ma prima che il giovane partisse nuovamente il presagio sinistro la fece rabbrividire, e, tratto a sè l'adolescente, gli prese il volto fra le palme e lo fissò a lungo quasi per scolpirsi nella mente e nel cuore le care sembianze...

. . . . . .

Presto il cielo si rannuvolò per uno di quegli improvvisi temporali di fine estate, e la tempesta sconvolse le acque del lago. La fragile imbarcazione ed il suo giovane nocchiero erano al largo in balia delle onde dalle quali furono travolti...

La madre non pianse, non urlò. Con quelle sue aride pupille alle quali affioravano lampi di follia, e colla bocca contratta in una piega disperata, diede ordine per le ricerche. Forse egli poteva essere approdato all'altra sponda. Naturalmente tutto fu vano. Ciò malgrado ella disse che non avrebbe creduto alla sua morte se il lago non le avesse restituite le adorate spoglie del figlio. Ricominciarono le ore di disperata speranza. Fece sondare il lago: invano. Ordinò che lo si prosciugasse: non fu impresa facile. Occorsero degli anni. Operai si sostituivano ad operai nell'immane fatica: essi si alternavano chè non potevano reggere. Una sola resisteva col suo fardello di sovrumana angoscia: la madre. Invecchiava: i capelli si imbiancavano alle tempia: la mirabile persona si piegava, ma il suo cuore rimaneva saldo nella materna e folle illusione. Uno scudiero che era stato accanto allo sposo nella sua ultima battaglia e che aveva chiuso pietosamente gli occhi al suo signore colpito a morte, amando in seguito la dama di quel nascosto e tenace amore che solo gli umili sanno donare, supplicò piegando il ginocchio innanzi a lei: «Desistete, vi prego. Egli dorme laggiù il sonno della pace: voi rassegnatevi e pensate alla vostra vita...».

«Per chi dovrei vivere ancora?».

Egli, mirando quel volto tormentato che gli anni e più le sofferenze avevano sciupato senza cancellarne la pura bellezza, fu sul punto di rispondere: «Per me, dama: per il mio dolce amore senza conforto». Ma non osò e disse: «Per i vostri vassalli che vi amano e... per questo vostro fedele servo».

«Ah, no! Cercate, cercate!».

Passarono gli anni: i padri avevano visto i figli succedersi in quella che per quei tempi era opera poderosa. Il lago era pressochè del tutto prosciugato ed un giorno finalmente nel fondo del suo bacino, fra le erbe acquatiche e le pallide ninfee, apparve la figura giacente del giovanetto, serbato, quasi per sortilegio, in tutta la sua intatta ed adolescente bellezza. La madre ebbe l'assurda illusione che fosse vivo, ma quando si convinse che tutto il suo amore, i suoi richiami, i suoi baci non l'avrebbero risvegliato dal sonno eterno, diede un grido, e fu la prima volta che la sua taciturna disperazione ebbe voce, e cadde per sempre col cuore spezzato.

Ed a memoria di questa vicenda che è tutta una esaltazione dell'amore materno, venne dato alla località il nome di «Crepacuore». In seguito gli abitanti dei dintorni edificarono, a poco a poco, nel bacino del lago prosciugato un villaggio ridente che conservò il nome sinistro, Crevacuore, e che da quel tempo leggendario fino ad oggi, serba nel suo stemma un cuore trafitto da un dardo.

Virginia Majoli - Faccio

(1) Pertusi e Ratti.

FOTOCRONACHE

La Conferenza Internazionale Laniera.

Il 19 giugno è stata inaugurata a Roma, da S. E. Asquini, sottosegretario alle Corporazioni, la X Conferenza Internazionale Laniera alla quale hanno dato la loro adesione 15 Paesi con circa 200 delegati. La delegazione italiana era composta dei signori: cav. di Gr. Cr. ing. Raimondo Targetti, cav. Venanzio Botto, comm. Silvio Bozzalla, rag. Dante Cardelli, cav. Giorgio Forti, on. Lionello Garbaccio, gr. uff. ing. Giuseppe Gavazzi, gr. uff. Filippo Giordano, prof. Oscarre Giudici, comm. ing. Franco Magni, Marco Montaldi, cav. uff. Arturo Mosters, prof. dott. Giuseppe Pella, gr. uff. Ettore Peretti, avv. comm. Silvio Reda, comm. Ermanno Rivetti, comm. Daniele Schneider, dott. Lodovico Targetti, gr. uff. Adolfo Valle, comm. dott. Roberto Dodi.

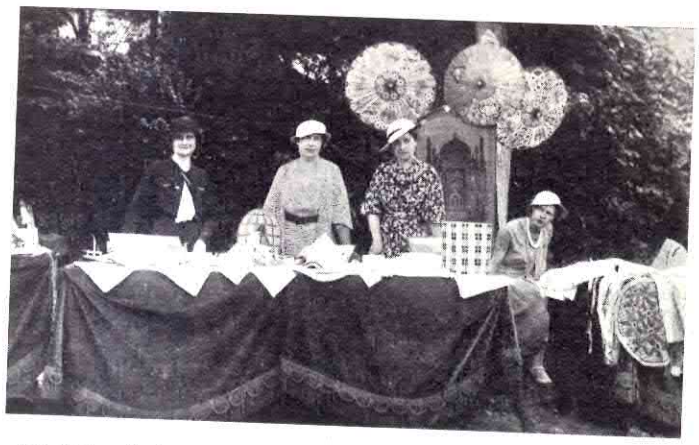
La Conferenza ha assunto quest'anno un particolare rilievo per il numero delle delegazioni intervenute e per la importanza delle questioni che sono state dibattute.

Maria di Savoia Genova visita il Sanatorio di Bioglio.

Nel pomeriggio del 18 giugno S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia Genova è giunta a Bioglio ed è scesa al Sanatorio dell'Istituto Fascista della Previdenza Sociale. L'ospite augusta, ossequiata dal direttore dott. Reggiani, dopo aver visitato minutamente i locali, si è vivamente interessata delle condizioni delle ricoverate alle quali ha rivolto parole di conforto. Prima di partire, ha espresso il suo compiacimento per il modo con cui è condotta la grande casa di cura e per l'accuratezza e precisione riscontrata in tutti i servizi.

Il nuovo Direttorio dell'O.N.D. di Biella.

Il 28 giugno, il segretario del Fascio ha insediato il nuovo Direttorio del Dopolavoro comunale di Biella, formato dai seguenti camerati: Prof. Walther Bragagnolo, Commissario; Rag. Ernesto Antoniotti, Vice-Commissario. Membri: Pignaris dott. cav. Carlo, Masserano prof. comm. Guido, Elso Vercellone, Frignocca Ezio, Borrione Mario, Barbera dott. Aldo, Gremmo Giovanni, Pastoretto Emilio, Severgnini rag. Luigi, Gamalero Pietro, Cometto Ferdinando, Potasso Edoardo, Martinero Italo, Scalabrino Mario, Magliola Giuseppe.



La festa di beneficenza del Fascio femminile.

Il Fascio femminile di Biella ha organizzato, nel giardino Pozzo di Piazza Q. Sella, una festa benefica, svoltasi il giorno 24 e ripetuta la sera del 27 giugno, con larga affluenza di autorità e di pubblico. I proventi della festa, riuscita ottimamente e che ha divertito tutti i visitatori, erano destinati alle iniziative benefiche del Fascio femminile e particolarmente alla organizzazione delle colonie marine, montane ed elioterapiche.

Sotto: I padiglioni delle meraviglie.



La mostra della Scuola di Avviamento.

Nel pomeriggio del 22 giugno, alla presenza di tutte le autorità cittadine, si è inaugurata la mostra didattica della R. Scuola di Avviamento Professionale di tipo industriale e artigiano, la quale conta oggi 350 allievi. La Mostra, raccolta in quattro grandi sale, ha avuto il vivo elogio dei visitatori.



Le autorità visitano la mostra. *(fot. Valerio).*

La « Passione » di Sordevolo sarà ripetuta in agosto.

Il Comitato organizzatore della "Passione di Cristo" di Sordevolo ha deliberato di ripetere la rappresentazione del sacro Mistero per le feste di Ferragosto. Riduzioni ferroviarie e automobilistiche renderanno certamente assai intensa l'affluenza del pubblico agli spettacoli, che hanno ottenuto tanto largo favore di critica e di pubblico la primavera scorsa.

Il Console degli Stati Uniti e l'addetto commerciale a Washington.

Il dott. Richard B. Haven, console degli Stati Uniti in Italia, e il comm. dott. Romolo Angelone, addetto commerciale italiano a Washington, sono stati ospiti del Biellese di cui hanno visitato i maggiori stabilimenti lanieri. Nel pomeriggio del 26 l'Associazione tra rappresentanti e commercianti di materie tessili ed affini ha offerto loro, nel palazzo Ronco, un signorile ricevimento al quale sono intervenute le più spiccate personalità dell'industria e del commercio. Il signor Haven ha dichiarato di aver ricevuto un'ottima impressione nella visita alle industrie biellesi di cui ha ammirato la attrezzatura modernissima e i sistemi di lavorazione, come pure ha ammirato le bellezze naturali della regione. Il commendatore Angelone, ricordando il movimento d'una volta nell'esportazione di materie tessili negli Stati Uniti, e le difficoltà poi sopraggiunte, ha espresso la speranza che si possano rettificare le voci doganali per la esportazione nell'America del Nord.

Hanno loro risposto il Segretario del Fascio prof. Walther Bragagnolo e l'on. gr. uff. Vittorio Buratti.

Rapporti di Fasci.

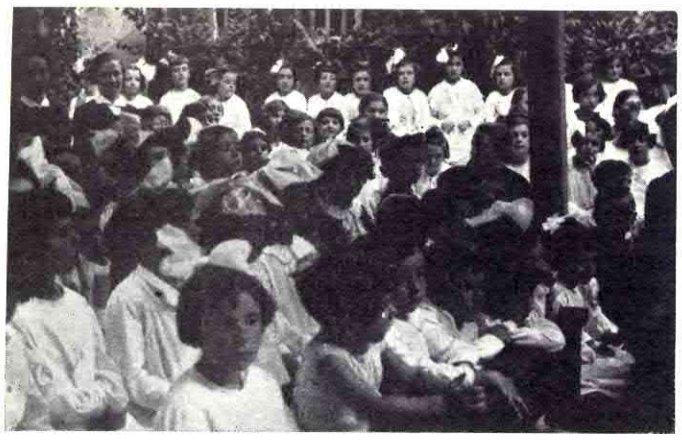
Il segretario federale cav. Piero Pozzo ha presieduto i rapporti dei Fasci di Salussola, Cavaglià, Mosso S. Maria e Netro, rapporti svoltisi in una calda atmosfera di entusiasmo.

Il nuovo Podestà di Occhieppo Superiore.

Con R. D. 14 giugno il dott. Mario Guarnieri è stato nominato podestà del Comune di Occhieppo Superiore.

Il nuovo parroco di Cavaglià.

E' stato nominato vicario foraneo e parroco di Cavaglià don Amilcare Garbaccio, già parroco a Torrazzo.



Bimbi dell'Istituto Crivelli in festa.

Con una cara e simpatica festa, il 26 giugno, l'Istituto Crivelli ha solennizzato la chiusura dell'anno scolastico.

(Elio-foto, Biella).

I cent'anni di un concittadino.

A Portula, il 29 giugno, è stato lietamente festeggiato il signor Giacomo Civra Dano, che è prossimo a compiere i cent'anni. Egli è nativo di Portula, ma da molto tempo abita a Biella. A 30 anni, cioè nel 1864, egli fondò nel paese una Società di Mutuo Soccorso, che esiste ancora. Compiendosi quest'anno il settantesimo di fondazione, i soci hanno voluto festeggiare la ricorrenza invitando in mezzo a loro il vecchio fondatore del Sodalizio, che ha volentieri acconsentito. Egli aveva già ricevuto, qualche giorno prima, a Biella, la visita del segretario del Fascio, che gli recò congratulazioni e auguri.

Il Prof. Quarella ha preso servizio all'Ospedale.

Il 30 giugno il prof. dott. Bruno Quarella ha preso la consegna della divisione chirurgica del nostro ospedale.

Mostra di lavori femminili a Trivero.

E' stata organizzata a Trivero una riuscitissima mostra dei lavori delle alunne della Scuola facoltativa diurna, della Scuola facoltativa serale della Matrice, delle Giovani Fasciste, delle Donne Fasciste.

Nuovo asilo infantile a Lessona.

Le pratiche avviate per la costruzione di un asilo infantile alla frazione Torto-Castello di Lessona, si avviano verso la conclusione. Esso sorgerà su terreno ceduto dall'Unione provinciale dei Sindacati dell'industria. L'edificio metterà a disposizione un'aula per la istruzione elementare inferiore e, nell'estate, accoglierà una colonia di figli di operai della provincia.

Sarti torinesi e milanesi al lanificio Zegna.

I fratelli comm. Mario e comm. Ermenegildo Zegna hanno organizzato una bella giornata a favore del prodotto nazionale, ricevendo nei loro stabilimenti, per una visita particolareggiata dei reparti, circa 150 sarti delle migliori case di Torino e di Milano. Tale visita ha suscitato negli ospiti un vivo senso di ammirazione. Essi sono poi stati ricevuti, nel pomeriggio, nel Dopolavoro aziendale, ove hanno parlato, traendo la conclusione della visita, il comm. prof. Bruno Piergiovanni, direttore della Scuola d'arte del vestito di Milano, il sig. Gioachino Nicola a nome del gruppo sarti torinesi e il pubblicista dott. cav. Piero Negro.



I sarti visitano il Dopolavoro aziendale F.lli Zegna.
(*fot. Marciandi*).

La sistemazione del bacino del Sessera.

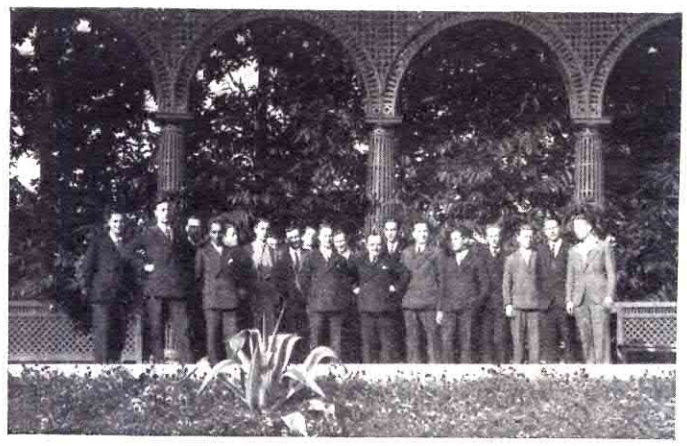
In una riunione tenuta alla casermetta della Milizia Forestale di Seletto Piccolo, il segretario della Federazione degli Agricoltori e il comandante la Centuria della Milizia Forestale ing. Paltrinieri, hanno illustrato ai rappresentanti dei Comuni di Camandona, Veglio, Vallanzengo, Valle Superiore Mosso, Pistolesa, Callabiana e Andorno, e ai fittavoli degli "alpi" che questi Comuni possiedono nell'alta Valsessera, il programma disposto per la sistemazione forestale di tutto il bacino. Si sono poi fatti dei sopraluoghi per decidere su alcuni particolari di esecuzione.



Studenti in visita d'istruzione.

I licenziandi tessili dell'Istituto Industriale «Q. Sella», accompagnati dal prof. N. Neri, hanno visitato, a scopo istruttivo, la sede centrale di via Vittorio Emanuele e lo stabilimento di Chiavazza della ditta Raimondo Buratti. Ultimata la visita, l'on. Vittorio Buratti, con gentile pensiero, ha invitato gli studenti a visitare la splendida villa della Malpenga e il suo parco. L'on. Buratti ha infine voluto far rilevare l'efficace contributo che i giovani disegnatori possono portare allo sviluppo della moda italiana.

Sopra: Davanti allo stabilimento di Chiavazza.
Sotto: Nel parco della Malpenga.



(*fot. Valerio*).

XXI Convegno della « Pietro Micca ».

La Società «Pietro Micca» ha fissato quest'anno il suo tradizionale Convegno per il 22 luglio p. v. La manifestazione, che ha sempre raccolto larghe entusiastiche adesioni nella massa degli alpinisti e degli escursionisti, si svolgerà quest'anno alla Colma Bella, a 1675 metri, in valle d'Andorno.

Pergamena di coscritti al podestà di Biella.

Il 12 giugno i coscritti del '79 hanno voluto ricordare la loro leva con una gita a Moncalvo, la quale si è svolta fra viva allegria ed entusiasmo. In quell'occasione è stata offerta al podestà comm. G. Serralunga una ricca pergamena firmata da tutti i compagni di leva. Il sentimento dei quali è stato interpretato in un commosso discorso del comm. Agostino Bioglio.



I coniugi Acquadro (*fot. Migliore*).

Nozze di diamante.

Il 17 corrente hanno festeggiato il 60° di matrimonio i coniugi Pietro e Maria Acquadro, due poveri vecchietti che abitano in via Umberto 62. I confratelli della pia Società di S. Vincenzo de Paoli, che sorreggono amorosamente nelle loro necessità i due vecchi sposi ormai invalidi, hanno preparato, per l'occasione, una cerimonia in duomo che è riuscita assai commovente.



I coniugi Brun. (*fot. Toso S. A.*)

Le nozze di diamante sono pure state festeggiate, il giorno 21, dai coniugi Luigi e Margherita Brun, a Borgo S. Paolo. Una simpatica festicciuola è stata organizzata, in loro onore, dal Gruppo rionale « M. Bianchi ».

Neve in montagna.

Sulle montagne, oltre i duemila metri, nella giornata del 29, è caduta abbondante la neve. Da parecchi anni non si erano avute nevicate sui nostri monti, a stagione così avanzata.

Vessilli inaugurati.

Il 3 giugno, nel Teatro Mazzini, si è inaugurata la bandiera offerta dagli ex Combattenti alla Compagnia dei CC. RR. della nostra città, e nello stesso tempo è stato sciolto al vento il gagliardetto del Gruppo Biellese del Nastro Azzurro. Hanno parlato, mettendo in risalto il significato della duplice cerimonia, mons. G. Garigliano, il cav. Carlo Borsano, il capitano dei carabinieri cav. Di Piazza e l'on. Gabasio.

Lo stesso giorno, a Coggiola, è stata benedetta la bandiera della Società dei Veterani, donata dal podestà cav. Antonio Bardella e dalla sua signora che sono stati, alla cerimonia inaugurale, padrino e madrina.

A Ronco, si è inaugurato, con un discorso dell'on. Gabasio, il vessillo della sezione Combattenti.

Opera di Monzeglio acquistata dalla « Promotrice ».

La Società Promotrice di Belle Arti di Torino ha acquistato il quadro « Il ponte a tre archi » di Francesco Monzeglio.

Pubblicazione sul Biellese turistico.

La Società Gondrand, come è sua bella abitudine, ha pubblicato anche quest'anno un pregevole volumetto (« Il Biellese »), nel quale, con un testo chiaro ed esauriente del dott. B. Mongilardi e con ricchezza di materiale fotografico, sono illustrate le bellezze naturali della nostra regione. La pubblicazione, stampata dall'Industria et Labor su carta patinata, presenta in copertina un originale disegno del giovane artista Bora; essa è davvero una guida utile e preziosa per i visitatori del Biellese.

L'A. S. Biellese dopo la vittoria contro il Catania, stretta attorno all'on. Belelli, ispettore del Partito, al Segretario federale e al Segretario del Fascio di Biella.



(*fot. Valerio*).

« Montagna » - Rivista di vita alpina.

E' uscito, con i tipi della tipografia U. Franchini, il primo numero della rivista « Montagna », organo del gruppo italiano scrittori di montagna. Questa bella pubblicazione, diretta da Adolfo Balliano, merita un posto ben distinto ed una larga diffusione perchè aderisce perfettamente agli insegnamenti di Quintino Sella che intendeva la montagna non solo come palestra dei muscoli ma come scuola di virtù e di sapere. Ecco il ricco sommario di questo primo numero: Rilievi sul confine italo-francese (V. Adami), Venti metri di roccia (A. Balliano), Analisi inutile (E. Fasana), Il bacino di Cogne (A. Ferrari), Ode a Re Alberto (L. A. Garibaldi), Arte e alpinismo (C. Giussani), Sette punte e una fronda d'abete (F. Grottanelli) - Psicoanalisi dello sci (A. Pollitzer), All'ombra dello Sciliar (S. Prada) - Paesaggio, lirica (U. Riva), Chiacchiere di sassi (F. Sacco), Il male del monte (E. Sebastiani), Il vallone di St. Marcel (A. Viriglio), Notiziario, Atti e comunicati del G.I.S.M. Otto pagine di illustrazioni fuori testo.

Messa d'oro.

Nell'intimità di una festa religiosa, il rettore della Casa di Riposo Belletti-Bona, don Raimondo Roberti, ha celebrato il 7 giugno la sua messa d'oro.

Il quartetto mandolinistico dell'O.N.D. di Biella

classificatosi primo al Concorso Interregionale di Asti tenutosi il 20 maggio ad iniziativa del giornale mandolinistico « Il Plettro » di Milano. - Composizione del Quartetto: 1° mandolino: Sellone, 2° mandolino: Viazzo, mandola: Grazioli, chitarra: Carenzo. Istruttore: Grossi Archimede.



(fot. Scanzio).



V Campionato Bocciofilo Biellese a Coppie

Piazza Q. Sella durante la prima eliminatoria di 64 coppie.



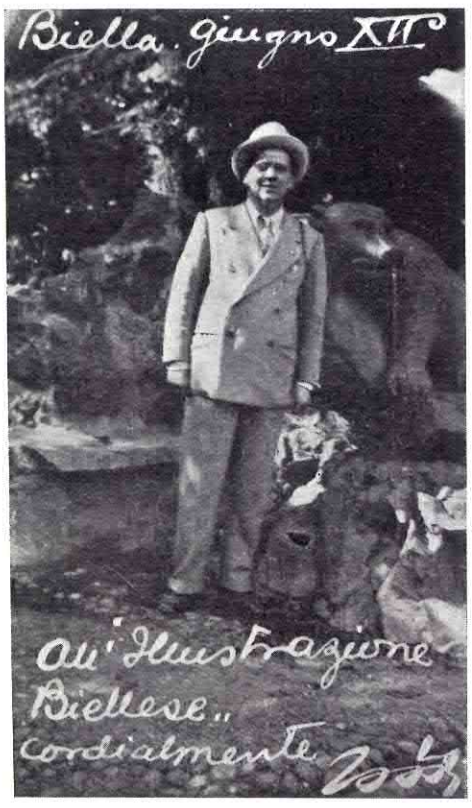
I semifinalisti. 1 Pralavorio Dante, 2 Perucelli Enzo dell'O.N.D. di Biella, coppia Campione Biellese per l'anno 1934.

Onorificenze.

Sono stati nominati cavalieri della Corona d'Italia: il rag. Silvio Costanza Filidor, della ditta Barbisio di Sagliano Micca; il sig. Francesco Vanzina, industriale di Andorno, residente a Pavia.

Lutti.

A Roma *è deceduto il 30 giugno il comm. Flaminio Regis, illustre avvocato biellese, nato 83 anni sono a Mosso S. Maria. Esercitò la professione in Biella, conseguendo prestissimo fama di acuto giurista, specie nel campo del diritto commerciale. Tenne anche, degnamente, importanti cariche pubbliche, sia a Biella sia a Mosso. Era zio dell'on. Nestore Mecco, di cui fu maestro e guida. La sua scomparsa è stata profondamente sentita, specialmente a Mosso S. Maria, dove tornava ogni anno a passare i mesi estivi. — A* Biella *la sig.a Aglietta Zeni, consorte del sig. Emilio Aglietta; la sig.a Benedetta Guglielminotti Trivel ved. Zolla; il rag. Alcide Nelva, consocio della « Sviluppatrice Cinematografica ». — Ad* Andorno Micca *l'industriale sig. Pietro Barbisio, di 86 anni, fratello del comm. Basilio; il maestro Daniele Chiey, di 75 anni, medaglia d'oro per benemerenze didattiche. — A* Benna *il sig. Eusebio Porta e la sig.a Cleonice Brovarone, rispettivamente padre e cognata del podestà cav. Agostino Porta. — A* Cossato *(fraz. Broglio) il sig. Cesare Patriarca, esercente. — A* Cossila S. Giovanni *la sig.a Margherita Lora Totino ved. Gilardi, madre del cav. Giovanni Gilardi. — A* Crevacuore *il farmacista dott. Pietro Botto, padre del nostro amico Luciano e di due eroici Caduti — Giacomo e Gino —, amministratore solerte e disinteressato dei pubblici istituti del paese e collaboratore in ogni buona iniziativa. — A* Oleggio, *a 50 anni, il grand'uff. Filippo Oddone, luogotenente Generale della Milizia, volontario di guerra, organizzatore delle squadre d'azione nella provincia di Novara. Fu podestà di questa città e tenne importanti cariche nel partito e nelle amministrazioni civili. — A* Pontassieve *(Firenze), nello Stabilimento Martini e Rossi, per un infortunio sul lavoro, l'assistente Pensiero Mosca Doga di Roberto, di 26 anni, da Rosazza. — A* Torino *il gr. uff. Basilio Calderini, nativo di Cavallirio (Novara) ove era nato nel 1847, apostolo dell'alpinismo, presidente della Deputazione provinciale di Novara dal 1910 al 1920. — A tutti i parenti addolorati le nostre vive condoglianze.*



Il Direttore del « Travaso delle Idee » a Biella.

L' Illustrazione Biellese *è una seducente dama intorno alla quale fioriscono, sempre più vaste, le simpatie. Ora è la volta di* Toddi, *l'arguto direttore del più allegro foglio che si stampi in Europa, e redattore degli* Itinerari bizzarri *de « La Stampa », venuto apposta da Roma per presentarle i suoi omaggi.*

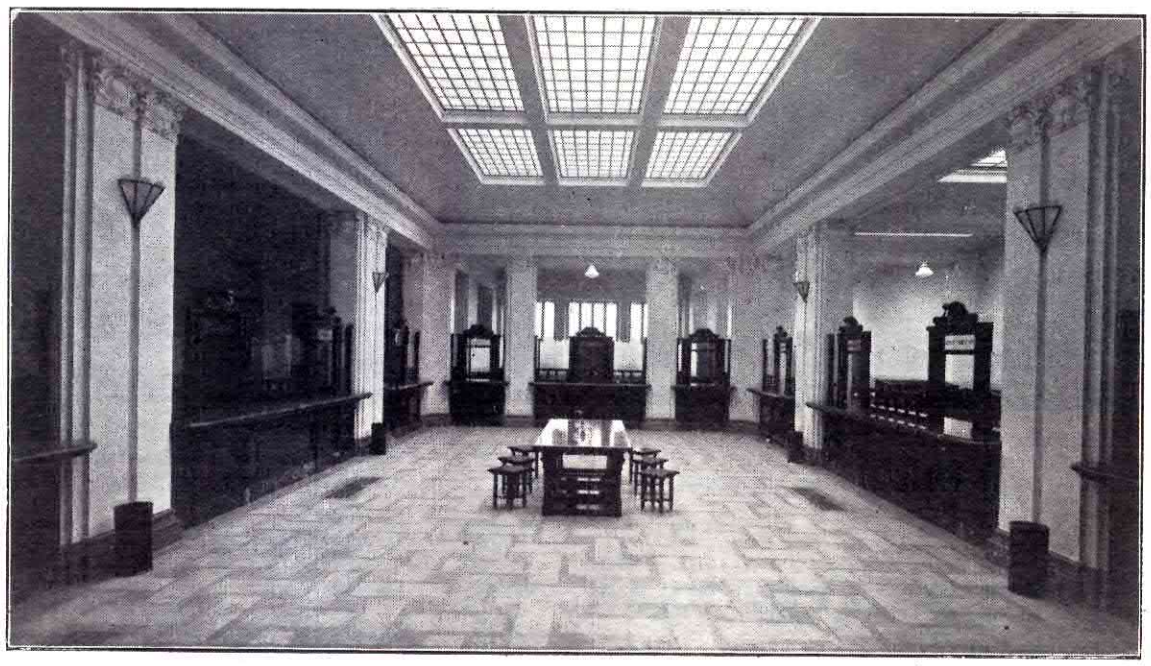
Prima di ripartire, a ricordo della visita, il fine umorista ha volentieri acconsentito a lasciarle la fotografia e a « travasarle » un pensiero su l'album, secondo il buon uso romantico.

Chi ha detto che l'orso,
nello stemma di Biella, allu-
da al carattere dei Biellesi?
Il solo orso che son riusci-
to a scovare qui è quello
dei giardini pubblici: e
perfino lui è benevolo: l'in-
frescante i concittadini e
gli ospiti!

Biella. giugno 1934/XII

Dr. Alberto Borello, *redattore responsabile* - Proprietà della S.A.I.B. - Tip. Edit. Umberto Franchini e C. - Via A. Peyron 26, Torino

Banca Popolare Coop. An. di Novara



Sala del pubblico della Succursale di Biella

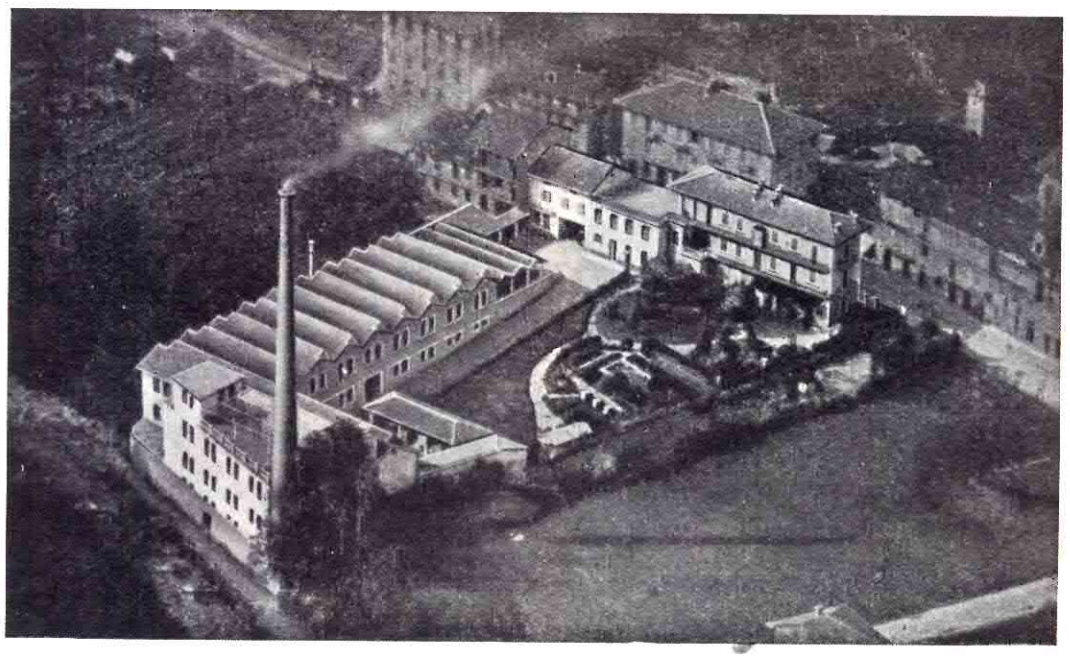
FILIALI NEL BIELLESE: Biella - Andorno - Brusnengo - Coggiola - Masserano - Mosso S. Maria - Santhià - Vallemosso

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

---

valmo's

MAR. DEP.

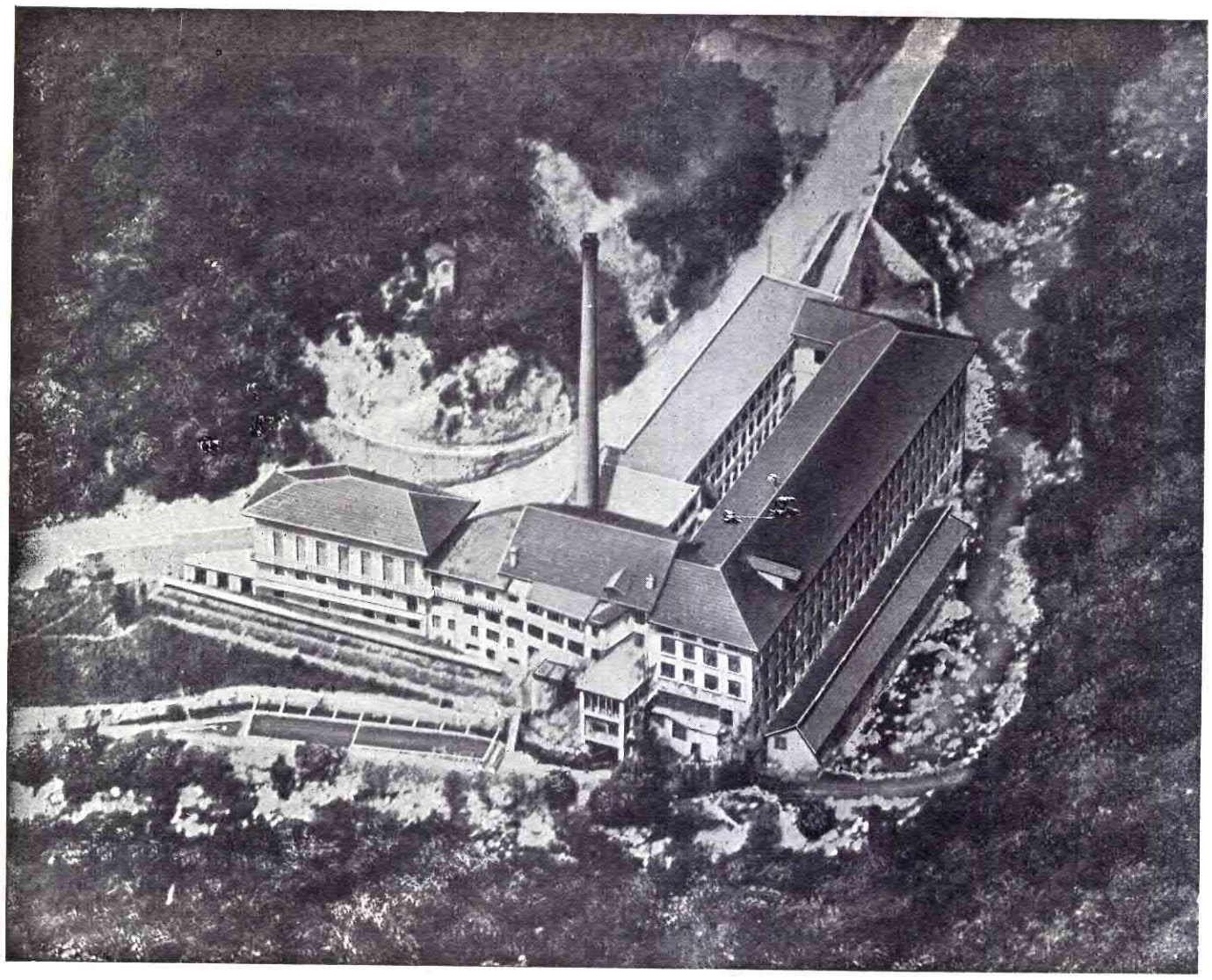


CESARE CAPPIO

MAGLIERIE IRRESTRINGIBILI

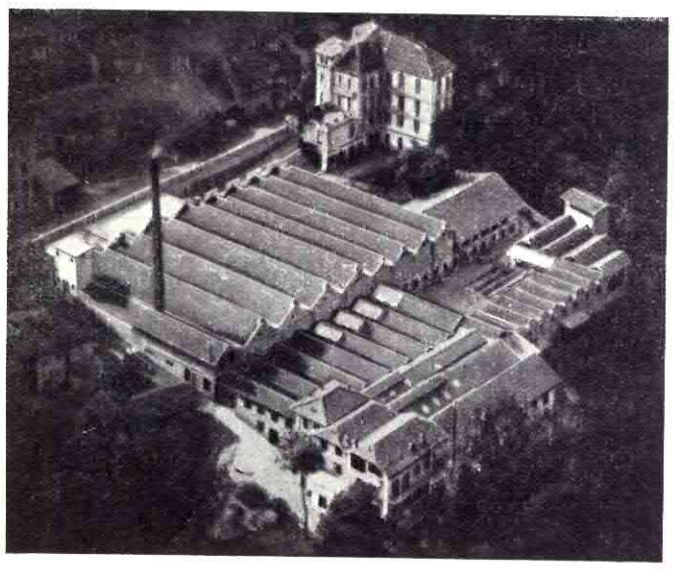
CAMPORE DI VALLEMOSSO

LANIFICIO MODESTO BERTOTTO - VEGLIO MOSSO



Manifatture Lesna

BIELLA



FILATI LANA

"Rubello"

MARCA DEPOSITATA

I migliori filati
per indumenti di maglia

Banca Commerciale Italiana = Biella



Palazzo della Succursale di Biella

Ogni Operazione di Banca - Travellers' Chèques - Assegni - Vademecum

PIETRO SERRALUNGA

BIELLA

CASA FONDATA NEL 1825

Manifattura cinghie e cuoi per industrie

Telefono N. 21-55

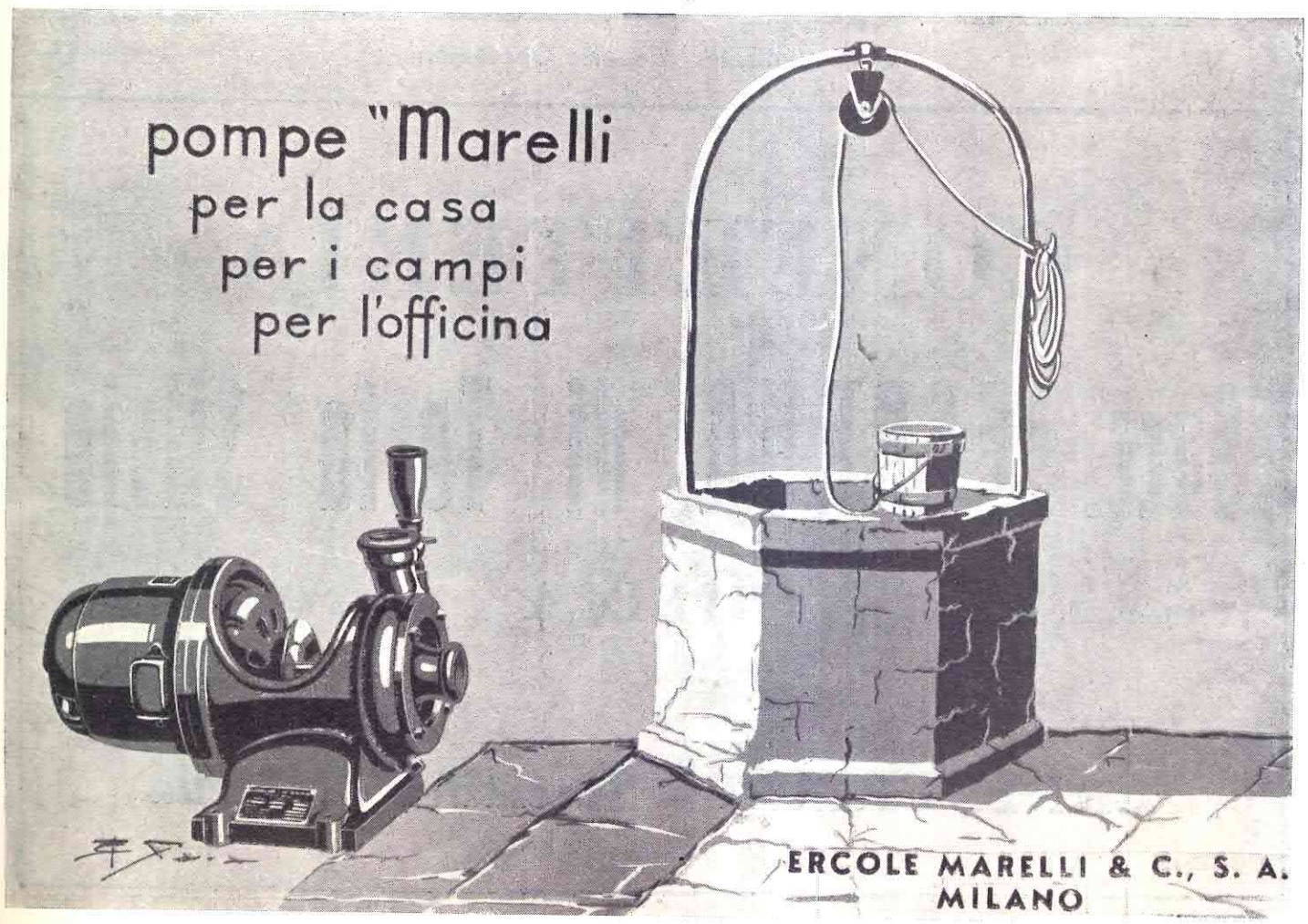
Telegrammi: Concerie Serralunga

CASA VINICOLA SELLA
LESSONA

La più antica produttrice (dal 1671) del
genuino LESSONA il classico vino biellese

RISERVA **LESSONA SELLA** 1929
in casse di 12 o 24 bottiglie franco domicilio

Per ordinazioni rivolgersi direttamente oppure alla
Ditta F. DELPIANO & F.llo - BIELLA - Tel. 17-40



Cassa di Risparmio di Biella e Circondario



Sede Centrale - Reparto Operazioni (Fot. Rossetti)

CONFETTERIA

Succ. FERRUA di Testa Silvio

Telefono N. 24-85 BIELLA Casa fondata nel 1842

CANESTRELLI - Specialità di Biella